BIBLIOTECA CIVICA TRIESTE

Anno VII - N. 1954 - Lire 25 Venerdì 20 marzo 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna: Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8880; L. 4670; L. 2410. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

L'atteggiamento politico russo non è mutato secondo Eisenhower

Un commento alle parole di Malenkov - Il Presidente americano «non ha sentito parlare di un invito al dittatore jugoslavo per un viaggio nella capitale degli S. U.»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE New York, 19

Nella sua conferenza stampa Eisenhower ha parlato ancora della Russia, del nuovo Governo di Malenkov, delle possibilità — e condizioni — per arrivare ad una soluzione della guerra fredda. Egli ha cominciato con un commento non sollecitato da domande: «Il mondo — egli ha detto — sta cercando di scoprire il significato dei cambiamenti al Cremlino in seguito alla morte di Stalin». Gli Stati Uniti in particolare si chiedono cosa voglion dire gli attacchi contro gli aerei americani. Per parte loro il Presidente e il Governo considerano tali attacchi come molto gravi mentre non riescono a scorgere alcun cambiamento fra l'atteggiamento attuale di Mosca e quello del passato.

Subito dopo il Presidente ha ripreso il concetto della «mezza via» come condizione perchè l'incontro con Malenkov possa aver luogo. A questo proposito il Presidente ha ampliato il significato di tale condizione che originariamente era soltanto geografico. Ha detto che i cambiamenti nel Cremlino hanno portato, come tutti sanno alle espressioni di pace del discorso di Malenkov ed a commento di esse il Presidente ha detto che esse erano benvenute in quanto e soltanto se sincere ed ha aggiunto che vi è sempre uno stretto e diretto collegamento fra l'atteggiamento americano verso proposte di pace e la sincerità con la quale esse sono fatte. Ma ha aggiunto: se i russi non faranno almeno metà del cammino non vi potrà essere un incontro perchè lo scopo del Governo americano sarà sempre quello di cercare la pace a condizioni e con mezzi onorevoli ed esso farà tutto quanto è in suo potere per giungere a tal fine.

Poi sono venute le risposte a una serie di domande postegli sempre sullo stesso argomento delle relazioni con la Russia e delle possibilità di soluzione per negoziati. Ike ha detto che finora il Governo di Mosca non ha fatto alcuna formale «apertura» di pace per i normali canali diplomatici. Se queste venissero e fossero sincere, il Governo americano le accoglierebbe favorevolmente. Ma finora il Cremlino non ha fatto nulla e non si poteva dire nulla di più di quanto è già stato scritto sui giornali.

Gli è stato poi chiesto se il Governo intendesse prendere qualche iniziativa mirante a far dichiarare l'aggressione o la partecipazione russa alla aggressione in Corea. Eisenhower ha risposto di no. Che «non intendeva compiere gesti non necessari e provocatori». D'altra parte egli ha aggiunto che Washington non tollererebbe una partecipazione attiva della Russia alle ostilità in Corea.

Verso la fine della conferenza stampa gli è stato chiesto cosa ci fosse di vero a proposito di una ventilata visita di Tito a Washington. Eisenhower ha risposto seccamente di non aver sentito parlare del desiderio del Presidente jugoslavo di compiere un viaggio negli Stati Uniti.

Cerchiamo ora di valutare la portata delle dichiarazioni di Ike. Bisogna anzitutto tener conto che gli Stati Uniti sono un paese veramente democratico con un Congresso che esercita tutti i suoi poteri costituzionali fra i quali quello di controllare quel che fa il Presidente, il quale Presidente si trova in una posizione molto diversa da Malenkov che, alla peggio, deve consultarsi con Beria e Molotov: se ci sono divergenze se la vedono fra di loro e nessuno ne sa nulla. Il Congresso invece non dice la sua opinione sottovoce: senatori e rappresentanti si affrettano a cantarla ai quattro venti e con ciò, sminuiscono non soltanto l'autorità del Presidente ma indeboliscono la posizione del paese di fronte a una situazione diplomatica in sviluppo. E' per evitare questo che il Presidente deve cominciare col lavorarsi il Congresso, smussarne le punte, calmarne i bollori. La frase sulla necessità che la Russia faccia almeno metà del cammino perchè si possa giungere ad un punto di incontro è destinata anche a questo lavoro, di rassicurare il Congresso. Senza la cui collaborazione — o almeno senza il suo silenzio — un incontro sfumerebbe senz'altro.

Tuttavia questa frase ha un valore non soltanto di politica interna ma anche diplomatico Eisenhower ha ripetuto di persona quello che era stato detto dopo la sua prima conferenza stampa da Dulles, che aveva dato una interpretazione certamente autentica quando aveva ampliato la portata della «mezza via» dandole non soltanto carattere letterale e geografico. In altre parole se la Russia vuole dei negoziati dovrebbe presentarsi ad essa con uno spirito interamente diverso da quello dei tempi di Yalta e Potsdam dove le fu concesso tutto quello che voleva: occorre che si presenti disposta a fare delle concessioni ai punti di vista occidentali rinunciando alla tattica degli aut aut.

All'ONU oggi hanno parlato i russi: non Zarubin, Ambasciatore sovietico a Washington, ma il delegato permanente Zorin, il quale ha risposto alle domande poste ieri dall'americano Gross. E' la Russia disposta a discutere costruttivamente il disarmo? Accetta di discuterne in sede dell'ONU?

La risposta sovietica è stata piuttosto dura: le due domande americane ha detto Zorin sono «artificiose e calunniose»: la Russia che ha sempre lavorato per la pace, è stata sempre alla avanguardia in favore del disarmo e, poichè le trattative sono cominciate all'ONU, è logico che vi debbano continuare.

Lo prevedevamo. Messa di fronte ad un sì od a un no la Russia non ha risposto nè l'uno nè l'altro ma ha fatto una sparatoria propagandistica. E' impressione generale che dopo queste parole russe la questione del disarmo rimarrà incagliata fra le due tesi: le speranze di certi circoli dell'ONU che la Russia accetti di compiere un passo od almeno un gesto distensivo sono cadute.

LEO REA

Il «Mig 15» polacco tornerà via mare in patria

Copenhagen, 19

Il Ministro polacco a Copenhagen Stanislaw Kelles-Krauz ha annunciato che il «Mig 15» polacco atterrato a Bornholm due settimane fa verrà trasportato per mare in Polonia questa settimana. Un capitano polacco giungerà oggi o domani in Danimarca per disporre la spedizione dello apparecchio.

Si apprende da Londra che le autorità britanniche hanno concesso a Franciszek Gareki, il pilota del «Mig» polacco, il diritto di asilo in Granbretagna, quale rifugiato politico. Il Foreign Office si è rifiutato di commentare la notizia. Il pilota polacco, secondo fonti solitamente attendibili, sarebbe già giunto in Granbretagna. Il Ministro polacco a Copenhaghen ha accusato il fuggiasco di essersi lasciato corrompere dagli americani.

Bettiol ricevuto al Cairo dal generale Naguib

Il Cairo, 19

Il generale Naguib ha ricevuto oggi l'on. Giuseppe Bettiol, capo del gruppo democristiano alla Camera italiana, che sta effettuando una visita in Egitto su invito del Governo del Cairo.

RATIFICATO A BONN il trattato per la CED

Chiassate comuniste sotto il Bundestag

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Bonn, 19

Il Parlamento della Germania occidentale ha ratificato il trattato per l'Esercito europeo con 224 voti contro 165 e due astensioni. Gli accordi tedesco-alleati, che restituiscono alla Repubblica federale di Bonn la sua sovranità, riservando alcuni diritti agli alleati e sostituendo convenzioni liberamente negoziate allo statuto di occupazione sino ad oggi in vigore, sono stati ratificati con 226 voti contro 164. Il Bundestag ha respinto tutti gli emendamenti presentati dalla opposizione.

A Bonn per l'occasione i comunisti hanno organizzato grandi manifestazioni. Sin da stamane alcune decine di donne hanno tentato di avvicinarsi al Palazzo del Parlamento per gridare le parolette di propaganda imparate a memoria il giorno prima nella sede del partito. Le donne erano molto intraprendenti. I cordoni di polizia hanno fatto fatica a tenerle a freno e alla fine son dovuti ricorrere alle pompe ad acqua. Le via d'accesso al Parlamento sono state sbarrate con filo spinato. Nel pomeriggio i dimostranti si sono spostati nel centro della città.

Vi è stato più di un tafferuglio, qualche testa ammaccata e qualche corpo a corpo. Se lo scopo dei comunisti era di conferire un aspetto piuttosto drammatico alla città di Bonn vi sono in parte riusciti. I passanti disturbati dalla loro quiete sonnolenza provinciale, li guardavano con estrema indifferenza e con stupore. Ma questi dimostranti lasciano, si sa, il tempo che trovano.

La seduta del Bundestag è stata quasi tutta occupata da un discorso di Adenauer il quale ha esortato i colleghi alla approvazione dei trattati perchè — ha detto — l'Europa, in questo momento d'incertezze deve rafforzare le proprie difese.

P. O.

ULTIME GIORNATE DI TITO A LONDRA

I COLLOQUI DEL MARESCIALLO trasferiti sul piano militare

Popovic afferma che Belgrado desidera risolvere il problema di Trieste «dopo le altre questioni di minore importanza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Londra, 19

Le conversazioni anglo-jugoslave sono state riprese stamani al Foreign Office con la partecipazione dell'intera delegazione jugoslava, compresi i due generali che Tito si è portato con sè. Dopo una quarantina di minuti la conferenza si è trasferita nella vicina sede del Ministro della Difesa, Lord Alexander. A questa ripresa era presenta anche Churchill.

Dopo l'intervallo della colazione, che l'Ambasciatore jugoslavo ha offerto ai dirigenti britannici e alla quale erano invitati anche i rappresentanti delle Trade Unions, i colloqui politici sono nuovamente proseguiti al Foreign Office.

Le fonti ufficiali, anche per non violare la regola del segreto che vuole si parli degli avvenimenti solo a cose fatte, non dicono se l'incontro anglo-jugoslavo terminerà domani in mattinata. Ma siccome nel pomeriggio è indetta una conferenza stampa all'Ambasciata jugoslava, dove sarà presente il Ministro degli Esteri Popovic, sembra lecito supporre che per quell'ora tutto sia pressochè terminato. Anche la «Tanjug» afferma che domattina i colloqui avranno termine con un comunicato ufficiale. Secondo l'agenzia Tito avrebbe detto che i colloqui hanno «trattato i mezzi più idonei per preservare la pace in Europa».

Il Foreign Office non conferma nè smentisce le informazioni di ieri sera, secondo cui sarebbe da attendersi, alla conclusione della visita, una dichiarazione congiunta anglo-jugoslava di amicizia e solidarietà. Una noticina diplomatica del «Times» precisa che le allusioni di Tito alla possibilità di un patto anglo-jugoslavo hanno suscitato considerevole interesse: «Sembra improbabile — continua — che l'incontro londinese si concluda con un patto vero e proprio, ma ci sono molte formule di mutua assistenza al di fuori di un patto formale: la visita potrà concludersi con qualche reciproca assicurazione di vicendevole aiuto».

Abbiamo chiesto al Foreign Office se una dichiarazione ufficiale di solidarietà anglo-jugoslava sarebbe compatibile con la famosa dichiarazione tripartita di cinque anni fa, in cui l'Inghilterra optava per le rivendicazioni italiane: restituzione dell'intero Territorio libero all'Italia. C'è stato risposto che l'Inghilterra non ha mai rinnegato di proprio arbitrio i suoi impegni e ci è stato fatto notare che, in realtà, la tripartita del 1948 era stata «riveduta» a conclusione della visita fatta a Londra da De Gasperi e Sforza nell'autunno del 1951. Il comunicato congiunto diramato in tale occasione riafferma l'impegno inglese con una aggiunta, per altro importante, che ne modificava o aggiornava il significato odierno: precisava che l'impegno inglese ha di mira una azione conciliatrice. Se questa azione, che Londra ha svolto con onestà di propositi in ripetute occasioni, anche nel settembre scorso a Belgrado, tramite il Ministro degli Esteri Eden, non ha sortito l'effetto sperato, il Foreign Office è il primo a rammaricarsene, ma non crede che ciò possa autorizzare rimproveri all'indirizzo della politica britannica.

L'odierna tesi inglese è che la valorizzazione del fattore jugoslavo rientra nell'interesse militare di tutto quanto il mondo occidentale, Italia compresa, e che pertanto, stringendo legami con Belgrado, la Granbretagna merita il plauso di tutti quanti.

Nel corso di una riunione organizzata dall'Unione parlamentare britannica, il Ministro degli Esteri jugoslavo Popovic ha fatto alcune dichiarazioni il cui tema generale è stato quello dell'indipendenza della Jugoslavia dalle grandi potenze e del diritto jugoslavo di seguire una propria linea di condotta.

I deputati presenti hanno quindi posto a Popovic numerose domande, soprattutto sulle relazioni italo-jugoslave e su Trieste. Il Ministro ha affermato che una delle clausole del patto greco-turco-jugoslavo consente l'adesione dell'Italia al patto stesso ed ha sottolineato che il Governo jugoslavo desidera anzitutto risolvere con l'Italia «i problemi di minore importanza e successivamente il problema di Trieste».

Stasera il maresciallo Tito, contro l'esplicito parare degli agenti addetti alla sua sicurezza, ha assistito, dal palco reale, alla rappresentazione del «Lago dei cigni» al Covert Garden. Avvisata dell'intenzione del maresciallo, la polizia ha preso all'ultimo istante misure di sicurezza eccezionali all'interno del grande teatro, i cui duemila spettatori erano tutti visti dagli agenti come potenziali dinamitardi. Tutto si è svolto senza incidenti. Churchill era anch'egli a teatro, e ha accolto affabilmente Tito. L'orchestra ha suonato prima della rappresentazione gli inni jugoslavo e britannico.

La polizia, dopo aver fatto presente che per un attentatore il maresciallo Tito immobile nella penombra avrebbe rappresentato un bersaglio ideale, ha dichiarato che per quanto la concerneva il balletto, anzichè «Lago dei cigni», avrebbe dovuto chiamarsi, «senza irriverenza verso il maresciallo», «L'oca seduta». Un poliziotto ha detto: «Tirare al maresciallo, da parte di un fanatico, sarebbe facile come tirare a un'oca nello stagno. A parte che nei budelli del vecchio teatro, con l'andirivieni dei sospettosi agenti in borghese non è da escludere che un detective tiri addosso ad un altro detective scambiandolo per un attentatore.»

C. T.

L'«IMPASSE» DEI LAVORI A PALAZZO MADAMA

Il Governo solleciterà la votazione sulla fiducia

Interventi della maggioranza presso la Presidenza del Senato per assicurare l'ordinato svolgimento del dibattito - Eletti dalla Magistratura i giudici della Corte costituzionale

Roma, 19

Il dibattito sulla legge elettorale al Senato è giunto ad un punto critico. Dopo il compromesso raggiunto l'altro giorno sull'ordine dei lavori si presumeva che, terminata la votazione sulle pregiudiziali, si sarebbe iniziata l'ultima fase del dibattito, costituita dallo intervento di un rappresentante per ciascun gruppo, dalle risposte dei relatori e dalla replica del Governo. Si sarebbe così giunti abbastanza rapidamente alla votazione finale. Quanto è avvenuto nella seduta antimeridiana ha invece fatto comprendere con assoluta chiarezza che l'opposizione non intende rendere possibile un ordinato svolgimento dei lavori, ma vuole anzi procrastinare il dibattito con una serie di incidenti fondati sulle più assurde pretese, fino a rendere impossibile la convocazione dei comizi elettorali entro una data ragionevole che per il nostro paese eminentemente agricolo non può andare oltre il 7 giugno.

Già si sa che nella seduta di domattina i socialcomunisti rinnoveranno l'eccezione nei confronti del nuovo Vicepresidente Tupini, sostenendo che l'Assemblea durante il presente dibattito deve essere presieduta soltanto da Bertone o da Paratore. E' chiara la manovra: se il Presidente Paratore si dimostrasse incline ad accettare il punto di vista procedurale della opposizione, la discussione si protrarrebbe per parecchio tempo; se invece, come appare più probabile, il Presidente si sentisse in dovere di accelerare i lavori, respingendo così tutte le eccezioni dell'estrema sinistra, in quanto aventi unicamente carattere ostruzionistico, l'opposizione ne trarrebbe motivo per inscenare una dimostrazione di continua ostilità verso l'operato della Presidenza, nella speranza di provocare una crisi che otterrebbe il medesimo scopo dilatorio.

Oltre a ciò, i socialcomunisti attendono il momento di iniziare una ulteriore fase della loro campagna ostruzionistica pretendendo di discutere una serie di ordini del giorno, esattamente ventitrè, che la procedura di fiducia richiesta a suo tempo dal Governo esclude tassativamente.

Le sinistre non ignorano questo particolare, tuttavia fingono di ignorarlo unicamente per impostare una nuova discussione procedurale che porterebbe via almeno un'altra giornata.

Dopo di che sarà la volta della richiesta di abbinamento alla discussione della petizione degli «eletti del popolo» tendente a svolgere un referendum sull'ammissibilità della legge contemporaneamente alle elezioni. Anche questa richiesta ovviamente sarà respinta, ma intanto si sarà perduto altro tempo.

Infine l'opposizione solleverà delle eccezioni sulla proponibilità della fiducia, sulla inemendabilità ed indivisibilità del testo della legge, e su tutti quegli analoghi argomenti che già la Camera dei deputati ha abbondantemente discusso. Ma anche quando questi scogli saranno superati con enorme perdita di tempo, l'opposizione giocherà l'ultima carta dilatoria: quella delle dichiarazioni di voto singole, per cui si dovrà tenere seduta continuativa per almeno due giorni e due notti, come avvenne alla Camera.

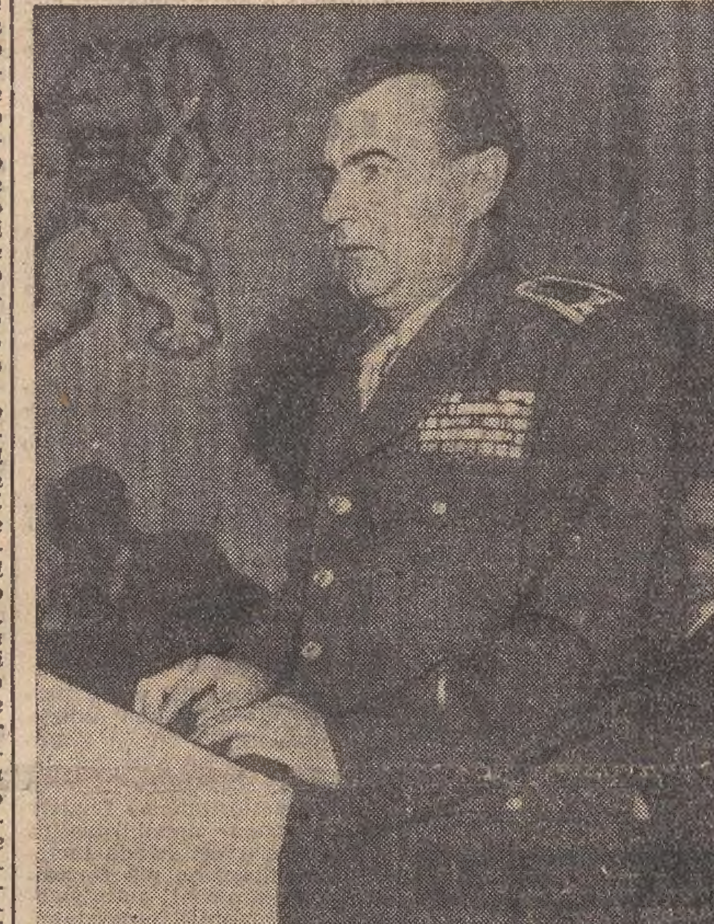
Di fronte a questa situazione, la maggioranza non può fare a meno di preoccuparsi e di reagire opportunamente, allo scopo di impedire che con una serie di artifici la volontà della minoranza finisca per prevalere.

La prima azione che la maggioranza sta compiendo è quella di intervenire presso la presidenza del Senato per risolvere l'intricata questione: colloqui si sono già svolti ieri ed oggi e proseguiranno domani. La maggioranza in definitiva non richiede che una più incisiva presenza della presidenza nella attuale fase del dibattito allo scopo di assicurare l'ordinario svolgimento. Il regolamento del Senato è sufficiente a garantire la serietà dei lavori e la maggioranza chiede che sia applicato senza alcun ulteriore compromesso, che finirebbe invece per compromettere ben più gravemente il prestigio stesso dell'Assemblea.

Non è escluso che nei prossimi giorni, di fronte ad una evidente incapacità dell'Assemblea di procedere sostanzialmente nello svolgimento dei lavori, il Governo intervenga nuovamente con una dichiarazione del Presidente del Consiglio che suonerebbe press'a poco in questi termini: il Governo non può attendere oltre la votazione sulla fiducia; il Senato può negargliela sanzionando così i punti di vista degli avversari della legge e pertanto, non essendo costituzionalmente logico lo sviluppo del dibattito, il Senato è invitato ad esprimere senza altre discussioni la propria volontà. Un intervento del genere provocherebbe naturalmente le reazioni dell'estrema sinistra, ma esso è tuttavia consentito dal regolamento e non si vede perchè ad esso non possa appellarsi il Governo visto che l'opposizione fa tanto abuso.

La situazione è maggiormente complicata anche dalla intenzione di intercalare alla discussione sulla legge elettorale l'esame di due provvedimenti di carattere urgente, quali l'aumento delle pensioni alle vedove e agli orfani di guerra e la assistenza post-sanatoriale ai tubercolosi, provvedimenti che dovrebbero essere approvati dall'altro ramo del Parlamento prima della chiusura. Paratore ha oggi annunciato che la presidenza sta appunto studiando il modo di dedicare nei prossimi giorni qualche seduta a questi due provvedimenti, interrompendo il dibattito in corso. Il Ministro Scelba ha espresso il parere che la questione di fiducia, per la sua stessa natura, deve avere la precedenza su qualsiasi altro argomento, ma che pur riconfermando questa tesi, si rimetteva al giudizio della presidenza del Senato.

La Camera e il Senato dovranno convocarsi congiuntamente per la nomina dei cinque giudici della Corte costituzionale di nomina parlamentare. Oggi la Magistratura ha proceduto alla nomina dei cinque giudici di sua competenza, e precisamente tre da parte della Suprema Corte di cassazione, uno da parte del Consiglio di Stato, e uno da parte della Corte dei conti. Sono risultati eletti Piga, Battaglini, Russo, Papaldo e Ortona.



I FUNERALI DEL PRESIDENTE CECO

UN INNO ALLA RUSSIA l'elogio funebre per Gottwald

Praga, 19

Si sono svolte oggi a Praga le solenni esequie di Gottwald.

Dopo un breve discorso di commemorazione pronunciato dal Vicepresidente del Consiglio Siroky, i membri dell'ufficio politico del comitato centrale del partito Zapotocky, Siroky, Dolansky, Bacilek, Cepicka, Novotny ed il maresciallo sovietico Bulganin hanno sollevato sulle spalle il feretro ed hanno lasciato la «sala spagnola» del castello di Praga, ove era stato deposto. Li seguivano alcuni generali che portavano su dei cuscini rossi le decorazioni del defunto, la vedova e la figlia di Gottwald, i membri del Governo e le delegazioni sovietica, cinese, delle democrazie popolari e dei partiti comunisti stranieri.

Il feretro veniva trasportato nel cortile d'onore del castello, dove era deposto su un affusto di cannone. Mentre il cielo veniva solcato da squadriglie di apparecchi da caccia, accompagnati dal rintocco delle campane della cattedrale di S. Guido, il corteo si è lentamente diretto fra due ali di popolo verso la spianata di Ledna. Sul piazzale di Ledna, al suono di marce militari accompagnate dal rullo dei tamburi, le forze armate hanno reso il loro estremo omaggio. Hanno sfilato per prime le truppe regolari, quindi le guardie di frontiera, la polizia di sicurezza e le milizie regolari, quindi varie unità delle milizie popolari. I reparti marciavano in formazione serrata anzichè a passo di parata secondo l'uso sovietico. Successivamente si sono poste in movimento le truppe motorizzate e meccanizzate, le formazioni di carri armati e l'aviazione. Il vasto piazzale è stato sorvolato a bassa quota da massicce formazioni di bombardieri e di caccia a reazione.

Lungo tutto il percorso del corteo funebre, le lampade elettriche sono velate di crespo nero. Sulla piazza San Venceslao, principale arteria della capitale, ha inizio la cerimonia funebre. Davanti all'affusto di cannone recante la salma di Gottwald, si inchinano 99 bandiere storiche delle Forze armate cecoslovacche.

Alle 17, il feretro è deposto su un catafalco eretto davanti al museo che si trova sulla parte alta della piazza. Prendono posto alla tribuna la famiglia, i membri del Governo e le delegazioni straniere. Antonin Zapotocky pronuncia l'elogio funebre del defunto. Zapotocky ha riaffermato la fedeltà e la lealtà della Cecoslovacchia verso l'Unione Sovietica ed ha messo in risalto che il defunto Presidente fu educato alla scuola del bolscevismo russo e del maresciallo Stalin.

Ha quindi preso la parola il maresciallo Bulganin, il quale, parlando a nome del partito comunista, del Governo e del popolo sovietico, ha fatto l'elogio di Gottwald e della sua fedeltà all'Unione Sovietica.

Bulganin ha sottolineato che grazie all'opera di Gottwald lo Esercito cecoslovacco è divenuto potente ed efficace, e ha assicurato che la Cecoslovacchia può contare sulla fraterna amicizia dell'Unione Sovietica.

Le aggressioni aeree

CIUIKOV PROPONE una riunione anglo-russa

Berlino, 19

Il capo della commissione di controllo sovietica in Germania, gen. Ciuikov, ha inviato oggi all'Alto Commissario britannico, Sir Ivone Kirkpatrik, una lettera in cui propone una conferenza anglo-sovietica sui problemi relativi alla sicurezza aerea. Nella stessa lettera Ciuikov respinge, definendola non aderente alla realtà, la protesta relativa all'abbattimento del bombardiere «Lincoln», avvenuto nel cielo della Germania la settimana scorsa.

«Non posso accettare la vostra protesta — sottolinea in particolare la lettera dell'Alto Commissario sovietico — in quanto basata su argomenti che non trovano riscontro nella realtà dei fatti. Sono spiacente che i membri dell'equipaggio di un bombardiere britannico siano periti».

Egli aggiunge che il 12 marzo non solo il bombardiere britannico ha violato la frontiera della Germania orientale ma altri due aeroplani britannici hanno deviato dal corridoio aereo inoltrandosi nella Germania orientale. Entrambi gli aerei sono rientrati nel corridoio — aggiunge Ciuikov — dopo i «rituali segnali di ammonimento». L'Alto Commissario sovietico respinge in particolare una dichiarazione, contenuta nella nota britannica, secondo cui due caccia sovietici avrebbero sorvolato la città di Kassel, nella Germania occidentale, il 12 marzo. «Vi invito — conclude Ciuikov — ad adottare le necessarie misure affinchè gli apparecchi britannici si attengano scrupolosamente alle norme vigenti per il sorvolo del territorio della Germania orientale».

La lettera, di cui sono state inviate copie agli Alti Commissari americano e francese, risponde ad una nota inviata dai tre Alti Commissari occidentali a Ciuikov il 14 marzo per protestare contro l'abbattimento del «Lincoln» da parte di aerei sovietici

E' morto il capo della Corte pontificia

Città del Vaticano, 19

Alle 0.40 è morto nella sua abitazione, nella Città del Vaticano, mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, che fu per molto tempo maestro di camera, ossia capo della Corte pontificia. Da alcuni anni era ammalato e non usciva dalla sua abitazione.

Vivo successo a Belgrado del «Console» di Menotti

Belgrado, 19

L'opera lirica «Il Console», di Giancarlo Menotti, ha ottenuto uno straordinario successo di pubblico e di critica al Teatro dell'Opera di Belgrado. La «Borba» dedica quattro colonne di critica entusiasta nella quale si afferma che la forza di Menotti ricorda quella di Puccini.

LA PAROLA D'ORDINE: PERDERE TEMPO

Opposizione comunista alla nomina di Tupini

Roma, 19

Nella sua storia secolare Palazzo Madama non ha certamente sentito mai un clamore più assordante di quello che s'è levato stamane in aula per bocca dei componenti di tutti i settori dell'alto consesso senatorio. L'atmosfera si è eccitata fin dall'inizio quando il Vicepresidente Bertone ha fatto leggere, come vuole il regolamento, il processo verbale della seduta di ieri. Prima che l'Assemblea lo approvasse numerosi senatori di estrema si sono levati per sostenere che la posizione del Vicepresidente Tupini, che ha presieduto ieri, doveva considerarsi irregolare, e questo perchè egli non è stato ancora sostituito nella carica di presidente della Commissione degli Interni che ha esaminato in sede preliminare la legge elettorale.

Il sen. BISORI, democristiano, ha affermato invece che la posizione del Vicepresidente era più che regolare, ma che le osservazioni dell'estrema sinistra erano soltanto un nuovo espediente ostruzionistico che offendeva la dignità dell'Assemblea.

Gli animi si sono accesi vieppiù quando poco dopo il sen. MILILLO voleva cominciare ad illustrare la prima richiesta di sospensiva sulla legge elettorale. Senonchè il sen. BOSCO, democristiano, aveva chiesto la parola per un richiamo al regolamento che secondo la procedura ha la precedenza su ogni altra questione. Ma le grida che si alzavano al soffitto, lanciate dall'estrema sinistra, dal centro e da destra, e che poi riecheggiavano amalgamate, erano tali che nè Milillo nè Bosco hanno potuto farsi intendere ed il Vicepresidente si è visto costretto a sospendere, anzi a concludere la seduta antimeridiana.

Nel pomeriggio il timone della discussione è stato preso dal Presidente PARATORE, il quale ha ricordato all'Assemblea come fosse necessaria una severa disciplina della discussione in corso e come nessuna manifestazione intempestiva dovesse turbarla «per l'economia del dibattito e per il prestigio del Senato». Ha poi annunziato che un accordo era intervenuto fra i vari gruppi sul modo di discutere le quattro sospensive dell'estrema sinistra, la cui trattazione doveva essere conclusa in serata.

Il Ministro SCELBA, che sedeva al banco del Governo, ha chiesto allora la parola per dire: «Il Governo ritiene che la discussione sulla questione di fiducia debba avere la precedenza assoluta su ogni altra questione. Tuttavia, pur riservandosi di far valere questa tesi quando lo ritenga necessario, il Governo per rispetto al Presidente si inchina all'ordine dei lavori da questi stabilito per la giornata odierna».

Dopo che i quattro presentatori delle proposte sospensive hanno spiegato le ragioni per cui sarebbe stato opportuno accantonare per il momento la discussione sulla legge elettorale, ed altri quattro dell'estrema sinistra le hanno ribadite, si è alzato il sen. ZOTTA, democristiano, il quale ha rimbeccato punto per punto le capziose obiezioni socialcomuniste.

«Siamo di fronte — ha detto — ad un nuovo pretesto ostruzionistico. Quelle che sono state presentate non sono sospensive che obbediscano ad una logica rigorosa ma divagazioni di cui si poteva fare a meno. Così se si dovesse sospendere la discussione di questa legge in attesa della formazione della Corte costituzionale, per lo stesso motivo il Parlamento avrebbe dovuto incrociare le braccia in questi cinque anni. Quanto al ricorso dell'art. 81 della Costituzione, secondo il quale ogni legge nuova deve indicare i mezzi per far fronte alla spesa che essa comporta, va osservato che questo vale per le spese nuove e straordinarie e non per quelle riguardanti le elezioni, che sono regolate dalla legge sulla contabilità dello Stato. Non è poi il caso di sospendere la discussione per dare alla legge una forma tecnicamente più precisa perchè questa è una questione puramente formale. Quanto alla richiesta di sospensiva per attendere la legge sul referendum, è da ricordare che le leggi elettorali non possono essere sottoposte a referendum perchè così lo ha stabilito la Costituente proprio su proposta di deputati comunisti».

Con quattro votazioni per alzata di mano le quattro sospensive sono state quindi respinte e la seduta rimandata a domani.

OTTOCENTO MORTI IN TURCHIA dopo sessantacinque scosse telluriche

Il terremoto di proporzioni catastrofiche segnalato in tutto il mondo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE Istanbul, 19

La Turchia — paese tellurico per eccellenza, che fra i paesi mediterranei precede l'Italia, per importanza di fenomeni sismici — è stata colpita da un terremoto di vaste proporzioni, le cui scosse si sono susseguite per oltre dodici ore, provocando la morte di 350 persone nella zona del villaggio di Gonen, nella Turchia occidentale, oltre a numerose vittime in altri punti colpiti dal fenomeno.

In dodici ore, l'osservatorio di Istanbul ha segnalato ben 65 scosse separate, e, a detta degli scienziati, tutto lascia credere che queste scosse continueranno.

Le prime convulsioni sismiche sono state così violente da porre fuori uso i sismografi dello osservatorio. «La scala Mercalli — ha detto uno degli scienziati addetti all'osservatorio — si è dimostrata quasi insufficiente a contenere l'ampiezza delle scosse».

E' ora particolarmente difficile procedere ad un esatto computo del numero delle vittime, in quanto con molti centri secondari le comunicazioni sono ancora interrotte. Secondo una notizia ufficiosa, 400 persone sarebbero morte nel solo distretto di Yenice, nella provincia di Canakkale, che costituisce la sponda meridionale dello stretto dei Dardanelli. L'ufficio postale di Yenice è stato distrutto, ma non appena è stato possibile ristabilire comunicazioni provvisorie, il numero ufficiale delle vittime è stato stabilito, alle 20.15 (ora italiana) di oggi, a 500 feriti. Almeno la metà degli edifici di Gonen — una cittadina di 10 mila abitanti — sono stati gravemente danneggiati dal susseguirsi delle scosse telluriche.

Il Presidente turco Celal Bayar è partito oggi da Ankara in automobile, per visitare le zone colpite, verso le quali stanno affluendo da Ankara e dalle province vicine tutti gli aiuti disponibili. Il Ministro degli Interni Fevzi Karaosmanoglu ha accompagnato il Presidente.

Il terremoto ha avuto inizio di notte, e ciò spiega il numero relativamente alto dei morti rispetto ai feriti. Infatti la stragrande maggioranza della popolazione si trovava a quell'ora immersa nel sonno nelle proprie case. Tuttavia l'epicentro del terremoto si è verificato in una zona montagnosa e dotata di popolazione relativamente scarsa, altrimenti le vittime si sarebbero contate a migliaia. Nella provincia di Balikesir, il centro più duramente colpito è stato Gonen, ma in 44 villaggi intorno a questa cittadina si segnalano 21 morti e 14 feriti.

Il terremoto ha provocato un grande panico, anche perchè ha dato l'impressione di non volersi mai arrestare. A Gonen, tutti gli edifici pubblici sono rimasti danneggiati. Col passare delle ore, e col progressivo diminuire dell'intensità delle scosse, la popolazione è apparsa combattuta fra il desiderio di rimanere nelle case, nonostante il pericolo, e l'opportunità di rimanere all'aperto, nonostante il freddo ancora intenso.

Sotto un certo punto di vista, il popolo turco è fatalisticamente abituato ai terremoti: ciò spiega come mai ad Istanbul — nonostante le scosse — lo stadio sia apparso gremito da una fitta folla di tifosi, accorsi per assistere alla partita di calcio fra le squadre militari della Turchia e del Belgio. Ad Istanbul comunque il terremoto non ha provocato danni o vittime.

Il fenomeno si è esteso anche alle isole greche dell'Egeo: una persona è rimasta uccisa e sette altre ferite nell'isola di Metelino, separata dalla Turchia dall'omonimo canale e dal golfo di Adramiti. Una cinquantina di case sono crollate oppure sono state distrutte. Scosse sismiche sono state avvertite anche ad Alexandroupolis, Souflion, Orestias e Didy-Motichon, nella Grecia orientale, nei pressi del confine turco.

Gli scienziati hanno avuto la impressione che il mondo intero sia stato sottoposto al fenomeno: infatti scosse telluriche sono state registrate nel Mar dei Caraibi e a Paramaribo, sull'isola di Surinam, ad enormi distanze dalla Turchia.

All'ultimo momento si apprende che secondo dati non ancora ufficiali, il numero dei morti sarebbe salito ad 800, e all'incirca lo stesso numero potrebbe essere valutato per i feriti, moltissimi dei quali in gravissimo stato. Le poche linee telefoniche rimaste in efficienza non servono che a trasmettere urgenti appelli di aiuto, ed in particolare vengono richiesti medici e prodotti farmaceutici. Le difficoltà delle linee di comunicazione — la Turchia ha infatti preferito concentrare i propri sforzi nella costruzione di ferrovie, trascurando la rete stradale, ancora in stato quasi primordiale — non permettono un pronto afflusso di soccorsi, anche perchè le linee ferroviarie devono essere usate con estrema prudenza, data la possibilità che in qualche punto le scosse sismiche abbiano contorto i binari di quei pochi centimetri sufficienti a rendere impossibile il passaggio di qualsiasi convoglio.

U. P.

CRONACA DELLA CITTA'

LUMINOSI ESEMPI DI BONTÀ e di attaccamento al dovere

La festa del Patrono dei lavoratori celebrata con la consegna dei distintivi di benemerenza a otto grandi invalidi e a cinque mutilati - Premio speciale alla caporeparto di una ditta di confezioni - La Messa del Vescovo

I valori universali della festa di San Giuseppe, patrono dei lavoratori, e quelli nazionali della giornata dedicata ai mutilati del lavoro si sono strettamente legati, ieri a Trieste, in una serie di cerimonie d'alta significazione religiosa e sociale. La giornata si è iniziata con un atto di reverente memoria ai cittadini caduti nell'adempimento della loro quotidiana fatica: dirigenti dell'Associazione mutilati e invalidi sul lavoro e dell'I.N.A.I.L. hanno deposto infatti di primo mattino una corona d'alloro presso la lapide che ne ricorda il sacrificio. Un'altra corona è stata affidata alle acque del golfo, a ricordo dei lavoratori morti sul mare.

Per iniziativa delle Associazioni cristiane lavoratori italiani, è stata poi celebrata, nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo, una Messa, cui hanno assistito i dirigenti dell'I.N.A.I.L., delle Associazioni mutilati del lavoro, industriali, artigiani e una folla di lavoratori. Elevatissime, paterne parole ha rivolto ai fedeli il Vescovo mons. Santin. Dalla semplicità, dalla devozione, dalla umanità di San Giuseppe scaturisce — ha detto il Vescovo — un mirabile esempio di dedizione alla famiglia e al lavoro, che vale in ogni tempo e più che mai oggi. A questo esempio ispirandosi, il Presule ha ricordato il bisogno di solidarietà dei mutilati per cause di lavoro, dei disoccupati, e massime dei giovani, che attendono spesso invano di poter fondare su una continuativa attività le basi per la loro vita, per la famiglia di domani. La luminosa vita di San Giuseppe, che realizzò una perfetta armonia tra le esigenze del lavoro e della famiglia e la fede nel Creatore, costituisce una fonte di conforto per gli uomini d'oggi, e anche un monito a coloro i quali — come gli imprenditori che non rispettano il precetto del riposo domenicale — troppo spesso dimenticano le istanze dello spirito.

Terminato il rito religioso, rappresentanze e mutilati del lavoro si sono riuniti in un ristorante del centro, per una colazione offerta dall'Associazione di categoria in collaborazione con l'I.N.A.I.L. In questa occasione, dopo la lettura di un messaggio di solidarietà del Presidente di Zona prof. Palutan, hanno esaltato con brevi discorsi i meriti sociali dei mutilati del lavoro il comm. Zocco, presidente della Sezione triestina dell'Associazione, il dott. Benussi Gambel, direttore dell'I.N.A.I.L., e l'assessore comunale dott. Rinaldini. E' seguita la distribuzione dei distintivi di benemerenza e di premi in denaro a otto grandi invalidi (Giacomo Bertoz, Libero Radioni, Mario Bortolini, Giovanni Valdemarin, Milan Danieli, Pietro Gurian, Ernesto Aloisio, Valerio Zennaro) e a cinque mutilati del lavoro (Giordano Fabris, Giovanni Presel, Armando Luggeri, Giovanni Skerk, Teobaldo Rocco). Tutti i premiati erano visibilmente commossi. Ma il culmine della commozione è stato raggiunto quando il comm. Zocco ha consegnato il premio speciale di 50 mila lire, offerto dall'Associazione industriali, a Rosa Zulian, da molti anni capo-reparto allo Stabilimento di confezioni Genel, mirabile esempio di attaccamento al lavoro e di bontà.

Non ha avuto una vita facile, Rosa Zulian. Perduta la mamma a soli nove mesi d'età, rimase orfana a tredici anni anche di padre e da allora — era il 1931 — visse con la nonna paterna. Lo scoppio della guerra d'Africa e il conseguente richiamo alle armi del cugino, ch'era anche il suo datore di lavoro, la privarono della modesta occupazione. Non c'erano vie d'uscita: la nonna, ormai ottantenne, non poteva provvedere al sostentamento della nipote; e a Rosa non s'offriva altro, quindi, se non la prospettiva di abbandonare la natia Sedegliano, presso Udine, e di andare a servizio in qualche città sconosciuta, forse lontana. Ma il prozio Angelo Conte, residente a Trieste, volle dare una famiglia alla giovane che non l'aveva: e tanto n'ebbe cura, che Rosa Zulian votò la sua esistenza al suo secondo papà, rimasto nel 1938 senza l'amoroso aiuto della moglie.

E Angelo Conte ha tanto bisogno d'aiuto: due infortuni sul lavoro lo minorarono irreparabilmente agli arti superiori e gli offesero la vista, lasciandolo nel buio totale. Non stancandosi mai di dimostrare la sua riconoscenza, Rosa ha continuato ad assisterlo come, più di una figlia; ha rinunciato al sogno di creare una famiglia sua, perchè non voleva correre il rischio che un marito potesse un giorno sopportare a malincuore il mutilato o considerarlo addirittura un peso; rinuncia semplice, integrale, senza pose nè rimpianti.

La Giornata del mutilato del lavoro si è conclusa a Trieste con varie manifestazioni ricreative nei circoli A.C.L.I. e con un trattenimento danzante a scopo benefico al Ridotto del Rossetti.

Una dichiarazione del P.R.I. nella ricorrenza del 20 marzo

LA MOZIONE DEL COMITATO D'INTESA STUDENTESCA

Nella ricorrenza del 20 marzo, il Partito repubblicano italiano ha emesso la seguente dichiarazione: «Per la grande politica sta cadendo volutamente in oblio il ricordo della nota del 20 marzo 1948, che aveva suscitato nei nostri animi tante e legittime speranze, e che aveva fatto credere ad una sia pur tardiva resipiscenza di coloro che ci avevano imposto il disgraziato «trattato». Per noi no. L'abbiamo fatta sentire inequivocabilmente la nostra voce in occasione delle manifestazioni popolari dello scorso anno. Da allora il lavorio della diplomazia è stato intenso, la riconsiderazione che viene attribuita dagli occidentali alla Jugoslavia ha raggiunto il livello massimo con le accoglienze che in questi giorni sono riservate a Londra al dittatore di Belgrado. Sugli infelici istriani della Zona B pesa un altro anno di lutto, sofferenze e lacrime.

«Si afferma che nuovi moti popolari potrebbero trascinare la situazione nel baratro della ineluttabilità di una soluzione parziale. Ciò è fin troppo chiaro: di conseguenza ognuno di noi, e specie i nostri patriottici giovani, si rende o deve rendersi pienamente conto della fatale gravità di certi atti inconsulti ed intempestivi. Sicchè la nostra fiera protesta, quest'anno, la comprimiamo nel nostro animo, pensosi delle sorti dei fratelli istriani, ai quali rinnoviamo anche in questa occasione l'espressione profonda della nostra solidarietà. Tale atteggiamento di consapevole responsabilità non va però confuso con una forma di passiva acquiescenza o di sottomessa accettazione di fatti compiuti. Sottoscriviamo ancora una volta il sacro impegno di non permettere nuovi mercanteggiamenti sulla nostra terra e di lottare per la giusta definizione di questo angoscioso problema. La nota del 20 marzo 1948 non può essere una truffa elettorale, non può essere il contentino diplomatico offerto all'Italia con la riserva morale e mentale di lasciare al tempo la soluzione, badando a non scontentare l'Italia ma soprattutto pensando a soddisfare Tito. Nessuno si illuda che la nostra pazienza possa durare all'infinito. Se gli alleati occidentali non ci renderanno piena giustizia, non saranno certo gli appelli alla calma, nè i dispositivi di polizia che arresteranno la nostra reazione».

A sua volta, il Comitato di intesa studentesca ha presentato alle autorità la seguente nota: «Nella quinta ricorrenza della nota tripartita, gli studenti triestini, che, accogliendo l'eredità gloriosa dei loro padri, hanno saputo dimostrare in modo inequivocabile, in tempi remoti e recenti, i loro sentimenti nazionali, pur astenendosi da qualsiasi dimostrazione pubblica che, data la particolare sensibile situazione politica del momento, sarebbe nociva alla causa, pur restando in loro vivo e immutato il sentimento nazionale dànno mandato al Rappresentante del Governo italiano affinchè si faccia interprete del sentimento nazionale della gioventù studentesca triestina, auspicante una più decisa e ferma azione nella difesa degli interessi nazionali e nell'attuazione della nota tripartita, e affermano in particolar modo la loro incondizionata solidarietà con i fratelli istriani nella loro dura battaglia per il ricongiungimento alla Patria, e dichiarano fermamente che non un solo lembo di terra italiana deve essere più ceduto allo straniero».

Anche il M.S.I. invita i propri aderenti alla calma

Il sig. Carlo Colognatti, esponente locale e componente del Comitato Centrale del M.S.I. ha dichiarato: «L'atteggiamento ufficiale e le direttive impartite dal M.S.I. ai propri aderenti sono noti da tempo e non si prestano a dubbie interpretazioni se non in malafede».

Ricordando che il 20 marzo è una data acquisita alla storia della Patria, un principio fondamentale di giustizia, una base necessaria per la rinascita della dignità e della coscienza nazionale e per qualsiasi forma di leale e pacifica collaborazione internazionale, ha proseguito riaffermando che il 20 marzo 1948 è la data della dichiarazione tripartita per la quale Stati Uniti, Granbretagna e Francia hanno riconosciuto, in modo definitivo, il diritto dell'Italia su queste terre contese e martoriate, affermando solennemente la inscindibilità delle due zone ribadita dalla popolazione il 20 marzo 1952 in nome della giustizia e della pace.

Il sig. Colognatti ha così proseguito: «Il Movimento Sociale Italiano, che non pretende di avere il monopolio del patriottismo, ma che non intende lasciarlo ad altri e che sa di essere forza politica e morale indispensabile per la rinascita della Patria, è pienamente compreso della gravità della situazione — che tanti fattori contribuiscono a rendere precaria —, della sua responsabilità e della sua funzione *e non intende perciò promuovere in questo momento nella nostra zona azioni o manifestazioni inopportune, utili solo a chi è pronto a pescare nel torbido e a servirsene contro gli interessi dell'Italia. Il discorso del Segretario nazionale De Marsanich pronunciato l'8 corrente a Trieste ha ribadito esplicitamente questo concetto*».

In conclusione il sig. Colognatti ha ribadito che il dramma delle terre giuliane esiste e deve essere risolto, e che la popolazione triestina ha manifestato fermamente la sua volontà l'anno scorso affermando che ogni tentativo di compromesso o di baratto farebbe insorgere tutti gli italiani accanto ai fratelli istriani. «Il M.S.I. — ha soggiunto il signor Colognatti — in questi giorni ha esortato alla calma e confida che il suo appello sia ascoltato, anche se agenti provocatori avversari si dànno da fare per provocare incidenti addossandone poi la colpa al M.S.I. come è avvenuto per l'incidente di domenica 8 marzo».

Rientrata da Vienna la delegazione triestina

Ha fatto ritorno ieri sera la delegazione triestina che ha partecipato all'inaugurazione della Fiera di Vienna, allacciando fruttuosi contatti con autorità, enti e rappresentanze economiche incontrate nella capitale austriaca. Con la delegazione è rientrato in città anche il Sindaco, mentre il presidente della Camera di commercio, cap. Antonio Cosulich, da Vienna è proseguito per Parigi, dove parteciperà a un importante convegno economico.

La Messa in suffragio di Mario Codermatz

La Sezione di Trieste dell'A.N.A. invita gli alpini a presenziare alla Messa in suffragio del tenente degli alpini Mario Codermatz, Medaglia d'oro, che si terrà domani, sabato, alle ore 8, nella chiesa del Rosario, nel XII anniversario della sua gloriosa morte in combattimento in A.O.I.

AVVENTURIERO TRIESTINO A GENOVA smascherato per il furto d'un coniglio

Se non lo si leggesse in un voluminoso fascicolo esistente all'«Ufficio stranieri» della Questura di Genova, si stenterebbe a credere che l'identità di uno dei più noti scassinatori del mondo, la cui opera fu richiesta, a quanto sembra, da un servizio segreto per forzare una cassaforte contenente documenti altrettanto segreti, sia stata rivelata in seguito al furto di un coniglio. Consegnato nei giorni scorsi alla polizia genovese dal comandante la motonave «Saturnia», lo scassinatore aveva nuovamente declinato false generalità.

Le denuncie pendenti contro di lui e le ricerche ordinate dall'«Interpol» non sarebbero forse servite a nulla. Fu decisivo, invece, un insignificante incartamento, giacente nell'archivio della Pretura di Asti. Da quei pochi foglietti risultava che il cinquantacinquenne Attilio Vogler, triestino, di professione cameriere di bordo, mentre una sera passava nei pressi di una cascina, aveva afferrato un coniglio e lo aveva nascosto sotto il cappotto. Denunciato, fu condannato in contumacia a sette giorni di prigione ed a poche migliaia di lire di multa. Quel coniglio doveva segnare la fine di un mistero che era durato dal 1919 alla fine della scorsa settimana.

Il triestino Attilio Vogler è uno dei più singolari personaggi che abbiano agito sulla scena equivoca internazionale in questi ultimi anni: un individuo che ha girato tutta l'Europa passando senza passaporto, con sbalorditiva disinvoltura, da una frontiera all'altra. Le denuncie presentate contro di lui riguardano scassinamento di casseforti, furti con destrezza ed altri reati del genere. Ma sembra che l'«Interpol» lo stesse ricercando perchè protagonista di una vicenda molto più sensazionale: un tentativo di furto di importantissimi documenti.

Il «fermato», che il comandante della «Saturnia» consegnò alla polizia, quando la nave attraccò alla stazione marittima di Genova, disse di chiamarsi Herman Sadler e raccontò una inverosimile storia di persecuzioni alle quali sarebbe stato sottoposto negli Stati Uniti.

Secondo il Vogler, essendo egli espatriato negli Stati Uniti sin dal 1919, avrebbe dovuto essere considerato cittadino americano. L'aver varcato la frontiera di soppiatto, era per lui un elemento di trascurabile importanza. Così, al termine dei suoi viaggi in Europa, egli decise di tornare a New York, e si imbarcò, come al solito, clandestinamente, sulla «Vulcania», quando la motonave fece scalo a Lisbona. Alcuni marinai della nave lo scovarono nella stiva, infilato fino al collo in un mucchio di farina.

All'«Ufficio stranieri» della Questura di Genova, il Vogler ha dichiarato che il suo rimpatrio a bordo del «Saturnia» è stato un sopruso.

Egli sostiene di essere stato prelevato ad Ellis Island da agenti segreti, i quali lo avrebbero rinchiuso in una cabina della motonave italiana, impedendogli di parlare col comandante e e con i funzionari del «Federal Bureau Investigation» dei quali egli aveva richiesto l'intervento per fare sensazionali rivelazioni.

Alla Questura, il singolare individuo è stato sottoposto ai rilievi fotodattiloscopici. I cartellini relativi venivano inviati con le foto alla scuola superiore di polizia di Roma. Il triestino sembrava essere completamente sconosciuto, quando un funzionario scovò che egli era lo stesso individuo contro il quale, da anni, esisteva il mandato di cattura della Pretura di Asti per il furto del coniglio.

Il Vogler è stato inviato alle carceri di Marassi. Quando gli han detto che dovrà scontare sette giorni di reclusione per il furto compiuto in Piemonte si è messo a ridere.

Più emigrati che immigrati nel 1952

Una tesi slavo-indipendentista confutata dalla statistica sulla situazione demografica della zona - Diminuito il numero dei matrimoni, aumentato quello dei processi giudiziari

E' in preparazione, e sarà pubblicato tra qualche settimana, l'annuario statistico completo delle attività economiche e degli enti pubblici nel 1952. Già si sono potuti avere dei primi dati riguardanti particolari settori della vita cittadina, che meritano d'essere illustrati per le interessanti indicazioni che essi offrono.

La situazione demografica, anzitutto, che, mentre ripresenta un sensibile passivo nel movimento naturale — con 2907 nascite rispetto a 3368 decessi — fa registrare una normalizzazione nel movimento migratorio. Anzi qui troviamo gli emigrati in eccedenza rispetto gli immigrati: infatti, contro 2815 nuovi iscritti nei registri della popolazione dei Comuni della zona, le cancellazioni ammontano a 3380. Pressochè immutato è rimasto pertanto il numero dei residenti rispetto il 1951, con un totale di 296 mila 79 unità. Il numero dei residenti nel Comune di Trieste è aumentato di circa 300 persone, e in aumento risultano anche gli abitanti di Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico. Noteremo a questo proposito la importanza dei dati statistici riguardanti il movimento migratorio, che chiaramente confutano le asserzioni slavo-indipendentiste fatte nella ultima campagna elettorale circa l'afflusso di immigrati alla vigilia delle elezioni. Normale è stato durante il 1952 l'equilibrio tra nuove iscrizioni e cancellazioni nei registri della popolazione, ed anzi regolare e costante nei dodici mesi, con minimi proprio nei mesi di gennaio e marzo, cioè prima delle elezioni.

Rispetto il 1951, lo scorso anno è diminuito il numero dei matrimoni: da 2425 è sceso, nel 1952, a 2287.

Sul totale della popolazione va fatta ancora un'osservazione: gli abitanti nella zona erano, al 31 dicembre 1952, 296.547 unità, delle quali 272.052 residenti nel Comune di Trieste. In questi dati non sono ovviamente compresi i militari alleati e le loro famiglie, ed i profughi d'oltre cortina: sono parecchie migliaia, almeno due decine, di persone in più, quindi, da aggiungere alla statistica, per avere il totale effettivo dei presenti.

Un bilancio negativo nel 1952 si è avuto nel settore giudiziario. E' aumentato infatti il numero degli imputati comparsi in giudizio, e sono diminuiti i casi di assoluzione e aumentato quindi il numero dei condannati. Gli imputati comparsi davanti i Magistrati (esclusi i procedimenti di competenza delle Corti militari alleate) sono stati nel 1952 esattamente 12 mila 550, duecento in più rispetto l'anno precedente. Di essi ben 3079 sono stati prosciolti già in istruttoria, altri 1426 hanno ottenuto l'assoluzione al dibattimento, altri 41 infine hanno goduto dell'amnistia, e 46 del perdono giudiziale. I condannati sono stati pertanto 7 mila 958, la grande maggioranza dei quali per contravvenzioni (6.618). A titolo di curiosità va notato che dei condannati 6.811 sono maschi e 1.147 femmine.

LA STRANA GIORNATA DI UN PAZZO

Quand'è il suo onomastico il sole si chiama Giuseppe

All'età di 53 anni, Giuseppe A. è ormai un pazzo completo: ed è forse per questo, appunto, che nella sua pazzia si ritrova una macabra ma fertile vena di paradossale umorismo. Giuseppe A. è quel pazzo che, due anni or sono, si presentò nel cuore della notte a un custode dello Stabilimento Ilva e, brandendo una spranga di ferro, gli disse: «Poco fa, ho assassinato un uomo». Il guardiano non volle saperne di più e corse a segnalare il presunto omicidio alla Polizia; ma mentre gli agenti si mettevano in moto, l'A. aveva avuto tempo di eclissarsi e per tutta la notte gli agenti gli avevano dato inutilmente la caccia. Egli si era rifatto vivo soltanto alle 4.30 del mattino, dopo quando con perfetta compitezza, si era presentato alla CRI: all'infermiere di servizio egli disse di essere quel tale che s'era autoaccusato di omicidio. E così dicendo, prima che il sanitario potesse battere ciglio, l'A. era sbottato in una fragorosa risata: «Tutte storie — aveva aggiunto, strizzando un occhio. — Era stato soltanto uno scherzo». Spiegò poi di essere scappato la mattina prima dal manicomio, e di aver escogitato il trucco dell'assassinio per ingannare il tempo. Ma al manicomio voleva ritornarci: privo di soldi com'era, non poteva prendere un tassametro e a piedi non si sentiva di fare la lunga strada. Desiderava che i sanitari lo riportassero alla villa di San Giovanni con una delle loro autolettighe. Trattandosi di un pazzo, fu giocoforza accontentarlo.

In questi anni, l'A ha avuto poi occasione di combinare parecchi scherzi, e l'ultimo in ordine di tempo è stato quello di ieri. Era il suo onomastico ed egli voleva festeggiarlo ad ogni costo. Verso le 10, egli ha avvicinato l'autista di un'autolettiga della CRI — che non lo aveva mai visto prima di allora — chiedendogli se per caso avevano in programma qualche viaggio a San Giuseppe della Chiusa. L'autista, non comprendendo a cosa l'A. volesse alludere con quella domanda, gli rispondeva negativamente, e l'altro, borbottando «Va bene, va bene...» si è allontanato. Verso le 12 egli si presentava in un garage nei pressi di via Giulia, e noleggiava una macchina con autista. Sdraiato sui sedili della vettura, l'A. si è fatto portare in giro sino verso le 18, quando ha ordinato all'autista di accompagnarlo alla Centrale di Polizia, in via Trenta Ottobre. Sceso dalla macchina, l'A. è entrato nel palazzo, si è soffermato per alcuni minuti e poi usciva ordinando seccamente all'autista: «Piazza Vittorio Veneto: CRI». L'altro, che ancora non si era reso conto con quale concentrato di stravaganze avesse a che fare, l'ha accontentato. Pochi minuti dopo l'A. entrava nell'ambulatorio, e chiedeva di conferire col medico. Ma prima di dire qualsiasi cosa, egli ha tratto da una tasca una chiave inglese e dalla altra l'involucro di una bomba a mano dove aveva sistemato una lampadina. Gingillandosi con i due oggetti, egli ha annunciato al medico d'essersi appropriato di un'auto. Il sanitario — preso alla sprovvista — gli ha risposto che, per faccende del genere, avrebbe dovuto rivolgersi alla Polizia. Ma, anzichè seguire il suggerimento, l'A. gli ha proposto con voce suadente se non fosse il caso invece di accompagnarlo al manicomio e, per togliere al medico ogni dubbio sulle sue condizioni mentali, gli ha narrato le precedenti imprese, di cui egli era stato autore, aggiungendo: «Io sono il sole». Aggiunse che si portava dietro la strana bomba-lampada soltanto come termine di paragone: quella non mandava luce, mentre egli abbagliava col suo fulgore. Gli hanno detto ch'era vero e, assecondandolo, gli hanno preparato i fogli per il trasporto all'ospedale psichiatrico.

Chi è rimasto male è stato il povero autista: «Il cliente che aveva fatto salire il tassametro sino alla cifra di quattromila lire era matto? Non poteva essere». Ma poi gli hanno mostrato i certificati, ed ha dovuto convincersi che il gran signore che aveva voluto scorrazzare attraverso l'intera città era matto davvero. Si intende che l'A. non aveva in tasca nemmeno una lira.

Vi preme la salute? Non dimenticate di portarvi in viaggio un buon impermeabile. La FIMAR, la ben nota industria di impermeabili, Vi offre un vasto assortimento di modernissimi impermeabili in seta e in nylon, lavabili, tascabili, eleganti, garantiti. Gli impermeabili FIMAR sono in vendita presso i MAGAZZINI DEL CORSO, Corso 1 - Piazza della Borsa.

Disposizioni del G.M.A.

La Gazzetta Ufficiale del G.M.A., che sarà pubblicata nei prossimi giorni, contiene una serie di disposizioni di interesse fiscale. Si segnalano gli Ordini 41 e 42 concernenti i rimborsi dei diritti corrisposti per i manufatti di cotone esportati nel primo semestre del 1952, e rispettivamente il valore da attribuire al cotone contenuto nei manufatti esportati nel secondo semestre dello scorso anno.

L'Ordine 43 dispone nuove concessioni di importazione temporanea per varie merci, fra cui motori e accessori di autoveicoli. L'Ordine 44 modifica la tabella dei diritti fissati per l'apposizione dei contrassegni doganali, e infine l'Ordine 45 proroga per il 1953 i compensi a favore degli esattori delle imposte dirette.

Pellegrinaggio in Terra Santa

L'8 aprile partirà da Genova il trentesimo pellegrinaggio nazionale in Terra Santa, organizzato dai «Paolini» e che prevede la visita di: Atene, Cipro, i Luoghi Santi della Galilea, Samaria e Giudea, Amman, Damasco, Baalbeck, Beirut, Alessandria d'Egitto e il Cairo. Il ritorno è previsto con la m/n «Esperia», che approderà a Brindisi il 27 aprile, e l'indomani a Venezia. Per informazioni rivolgersi alla Curia Vescovile.

Martedì la seduta del Consiglio comunale

La seduta del Consiglio comunale, che si sarebbe dovuta tenere questo pomeriggio, è stata rinviata a martedì prossimo.

I venditori ambulanti sono invitati a presentarsi all'Associazione di categoria, via S. Nicolò 7, per l'assistenza nella compilazione della «denuncia Vanoni» e quella dell'I.G.E. Dovranno presentarsi muniti delle cartelle dell'Esattoria, nel seguente orario: giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 15 in poi; giorni festivi dalle ore 9 alle 12.

ORE DELLA CITTA'

★ Il Partito nazionale monarchico organizza per domenica una gita a Padova, in occasione della visita del comandante Lauro e dell'on. Covelli. Le iscrizioni sono aperte, presso la segreteria di piazza della Borsa 12, sino alle ore 13, di domani, sabato.

Un ciclista nel fosso

Iersera, verso le 20.30, mentre percorreva in bicicletta la strada di San Dorligo della Valle, di ritorno da una visita fatta a un cognato, il bracciante Antonio Apollonio, di 33 anni, da Capodistria giunto nei pressi di Log ha incrociato un'automobile e il fascio luminoso dei fari gli ha fatto perdere il controllo del veicolo: dopo aver sbandato completamente sulla destra, l'Apollonio è finito nel fossato che costeggia la strada, rovesciandosi. Poco dopo, con la CRI, il poveretto, che ha riportato una vasta ferita alla fronte, è stato avviato all'ospedale, e qui trattenuto in osservazione.

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura massima 11.5; minima 5.9; umidità 63 per cento; pressione 771.0 stazionaria. Temperatura del mare: 7.6.

Oggi: S. Claudia — Il sole sorge alle 6.9, tramonta alle 18.17. La luna sorge alle 8.26.

Maree. OGGI: bassa ore 6.15, cm. 36 sotto il l. m.; alta ore 12.30, cm. 9 sopra il l. m.; bassa ore 17.10, cm. 9 sotto il l. m.; alta ore 23.20, cm. 30 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 7.40, cm. 26 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Codermatz, via Tor S. Piero 2; De Colle, via Revoltella 42; Depangher, via S. Giusto 1; Madonna del Mare, Largo Piave 2; Zanetti, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole: trasmissione per la terza, quarta e quinta classe elementare; 11.30: orchestra napoletana di Giuseppe Anepeta; 12: Duo Pomeranz-Brandi; 12.15: Orchestra Nicelli; 13: Giornale radio; 13.25: musica per corrispondenza; 14.15: Terza pagina; 14.25: Canzoni; 14.50: Listino borsa; 17.30: La famiglia Parker v'insegna l'inglese; 17.35: Programma dalla BBC; 18.5: Canti popolari americani a cura di Claudio Noliani; 18.25: Ballabili in voga; 18.35: Dal repertorio del giovane strumentista: violinisti Baldassare Simeone e Harry Samuel; 19: La voce dell'America; 19.20: Orchestra Vlasti Krikava; 19.35: Dal mondo cattolico; 19.50: Brevisport; 20: Giornale radio; 20.30: Quiz 53; 21.5: Concerto sinfonico diretto da Igor Markevitch; nell'intervallo: L'almanacco degli italiani: Silvio D'Amico; 23.15: Giornale radio; 23.30: Musica da ballo.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17.15: Quaresimale; 17.45: Concerto del complesso Nex English Singers; 18.45: Il Ridotto, teatro di oggi e di domani; 19.15: Orchestra d'archi Savina; 20: Musica leggera.

SECONDO PROGRAMMA

13: Canzoni; 15.15: Pomeriggio con le musiche di Vivaldi; 16.30: Orchestra Fragna; 17: Programma per i ragazzi; 17.30: musica da ballo; 19: Romanzo sceneggiato; 20.30: Rosso e nero, varietà; 21.30: Orchestra Angelini; 22: Dibattito; 22.30: I successi di Tancredi Pasero.

TERZO PROGRAMMA

19.30: L'indicatore economico; 20.15: Concerto di ogni sera; 21: «Vestire gli ignudi», tre atti di L. Pirandello; 22.45: Musiche di Rudi Stephan.

RADIO VENEZIA GIULIA
(Venezia III, m. 219.5

13.30: Calendario giuliano. Lettera triestina; 13.50: Musica sinfonica; 14-14.30: Notiziario giuliano; musiche richieste.

TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI
STAGIONE DI PROSA
VIVI GIOI — LUIGI CIMARA
con la partecipazione di
GABRIELE FERZETTI
questa sera alle ore 21
«LA VENA D'ORO»
di G. Zorzi

IL BIMBO NEL POZZO

Si è trattato solo di un falso allarme

La misteriosa storia del bambino che sarebbe precipitato in un pozzo situato su un campo di via Costalunga, prospiciente lo stabile n. 151, si è risolta con un nulla di fatto: la Polizia ha battuto l'intero rione, visitando casa per casa per apprendere qualcosa del presunto annegato. Ma nessuna famiglia fra quelle che abitano in quella strada ha denunciato la scomparsa di un bimbo ed è logico quindi ritenere che la famosa caduta nel pozzo se la sia sognata il piccolo Fabietto, il ragazzino sparito all'arrivo della Polizia. E' stato assodato che nel pozzo, il cui orlo è semidiroccato, sono precipitate delle pietre. Può darsi che il minuscolo testimone abbia inteso il tonfo ed abbia creduto che si trattasse di un coetaneo: poi, allorchè sul posto sono capitati gli agenti, il Fabietto dev'essersi reso conto dell'enormità del suo allarme, ed ha preferito eclissarsi.

La morte ha colto stanotte nel sonno il costruttore navale Antonio Talatin, oriundo da Pola, di 54 anni, abitante in via Pascoli 8. Verso le 0.15, il Talatin si è svegliato di soprassalto, ha emesso un profondo sospiro e poi ha rovesciato il capo sui guanciali. I suoi congiunti, allarmatissimi, hanno chiamato la CRI, e con la autolettiga, il medico di turno, dott. Di Francesco, accorreva sul posto. Il medico ha praticato al poveretto un'iniezione di adrenalina, ma senza risultato: una sincope l'aveva ucciso.

SPETTACOLI

«La vena d'oro» stasera al Teatro Verdi

La dolce, patetica e poetica commedia «La vena d'oro» di Guglielmo Zorzi, scritta nel 1919, rappresentata con successo per parecchi anni nell'interpretazione delle nostre migliori attrici dell'altra generazione, ritorna sulla scena nell'allestimento preparato dalla Compagnia Gioi-Cimara. Stasera la bella e toccante commedia sarà interpretata dalla signora Gioi, da Luigi Cimara e da Gabriele Sferzetti sul quale converge specialmente l'attenzione del pubblico.

Terzo concerto domenicale della Filarmonica Triestina

S'inizia stamane alla biglietteria del teatro la vendita dei biglietti per il terzo concerto sinfonico domenicale dell'Orchestra Filarmonica Triestina diretta dal maestro Luigi Toffolo, che avrà luogo domenica prossima alle 11. Per l'improvvisa indisposizione di Massimo Amphiteatrof, il concerto per violoncello verrà sostituito dal secondo concerto per pianoforte e orchestra di Chopin, che sarà sostenuto dal pianista polacco Andrzey Wasowsky, secondo Premio Bocconi 1952, e già favorevolmente apprezzato dal pubblico triestino.

Cinema comico italiano al Circolo della Cultura

Per stasera e domani, la Sezione spettacolo del Circolo della Cultura e delle Arti organizza due proiezioni dedicate al cinema comico italiano. La serata di oggi è un omaggio all'arte dell'indimenticabile Ettore Petrolini. Verrà presentata una selezione delle sue interpretazioni cinematografiche: «Nerone», «Il cortile», «Medico per forza» (1930), integrata dal notevolissimo documentario di Renzo Renzi «Le fidanzate di carta». Domani, sabato «San Giovanni decollato» (1940), dalla commedia di Nino Martoglio, con Totò e Titina De Filippo. Entrambi gli spettacoli hanno inizio alle ore 21.

Proiezioni all'Alpina

Questa sera e domani, sabato, alle ore 20.30, si proietteranno nella sede dell'Alpina i seguenti film: «Cappello Tirolese», «Carnevale sulla neve», «S.O.S. Dolomiti». Stasera alle 19.15 s'inizia la vendita dei biglietti.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Stagione di prosa. Compagnia Vivi Gioi - Luigi Cimara, con la partecipazione di Gabriele Ferzetti. Ore 21: «La vena d'oro» di G. Zorzi.

ROSSETTI. 16.30: «L'isola del peccato», Linda Darnell, Tab Hunter e Donald Gray in un avvincente technicolor R.K.O. Ult. 22.

EXCELSIOR. 15.30: «Scaramouche» con Stewart Granger, Eleanor Parker, Janet Leigh. Uno spettacolare technicolor Metro. Ult. 22.

NAZIONALE. 16.15: «Androclo e il leone», dalla commedia di G. B. Shaw, con Jean Simmons, Victor Mature. E' un film R.K.O. Ult. 22.

FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): grandioso successo del technicolor Warner «La maschera di fango», con Gary Cooper, il più popolare eroe dello schermo nella sua più bella avventura. Segue giornale d'attualità con la partita Milan-Triestina.

FENICE. 16.30: «Kuma Tzai Kuma» (Terra misteriosa), con Alexandre Carlos e Angelica Hauff. Le orrende consuetudini dei cacciatori di teste nel groviglio verde dell'inesplorato Matto Grosso. Distr. D.C.N.

ARCOBALENO. 14: Una grande prima in technicolor: «Le nevi del Chilimangiaro», con Gregory Peck, Susan Hayward, Ava Gardner. Segue: Settimana Incom n. 915 interamente a colori. Sono escluse tutte le entrate di favore, tessere e omaggi. Orario degli spettacoli: 14, 16, 18, 20, ult. 22.

ASTRA ROIANO. 16.30: «Kuma Tzai Kuma» (Terra misteriosa), con Alexandre Carlos e Angelica Hauff. Distribuz. D.C.N.

GRATTACIELO. 16 (ult. 22): «La fiammata», con E. Rossi Drago, A. Nazzari, E. Cegani, D. Scala. Segue giornale Gazzetta dello Sport. Prezzo: lire 250.

ALABARDA. 15.30: «Gli occhi che non sorrisero», un amore impetuoso e rovente, con Jennifer Jones e Laurence Olivier. Paramount.

ARISTON. 16: «La leggenda dell'arciere di fuoco», uno stupendo technicolor epico, avventuroso, di un grande periodo storico nella più sensazionale interpretazione di Burt Lancaster e Virginia Mayo. Ultimo giorno. Successo.

ARMONIA. 15.30: «Bellezze in motoscooter», con F. Franco, R. Billi, M. Riva, comicissimo, canta Tajoli. Nuovo varietà.

AURORA. 15.30: «Canzoni di mezzo secolo». I più noti e cari motivi degli ultimi cinquant'anni in un grandioso Ferraniacolor musicale Minerva.

GARIBALDI. 15: «La rivolta di Haiti», un superbo technicolor con Dale Robertson, Anne Francis. Prima visione.

IDEALE. 16: Una delle attrici più famose dello schermo: Claudette Colbert in «Sangue bianco», una drammatica avventura d'amore e morte nelle piantagioni di caucciù della Malesia.

IMPERO. 16: Willy Fritsch e Maria Litto in «Maja», una fantasiosa rivista in un divertente e spigliato film musicale austriaco. I visione.

ITALIA. 16: «I sette dell'Orsa», con Eleonora Rossi Drago e con gli autentici eroi delle leggendarie imprese dei mezzi d'assalto subacquei.

MARE. 16: Il capolavoro di R. Castellani «Due soldi di speranza», con Maria Fiore, Vincenzo Muso.

MODERNO. 16: «L'oro maledetto», technicolor Universal con William Powell.

SAVONA. 15: «La duchessa dell'Idaho», amore e risate, musiche e canto nel più gaio technicolor Metro, con Esther Williams e Van Johnson.

SECOLO (San Giovanni). 16: «Gli amori di Rossini», con G. Pederzini e Tancredi Pasero.

VIALE. 16: «La rivolta di Haiti», con D. Robertson, A. Francis. E' un film spettacolare in technicolor Fox.

VITTORIO VENETO. 15.45: «Un americano a Parigi», con Gene Kelly, Leslie Caran. Il film degli otto Oscar. Technicolor Metro.

AZZURRO. 16: Un grande film di cappa e spada, con Amedeo Nazzari: «Il ribelle di Castiglia». Successo senza precedenti.

BELVEDERE. 16: «Ti amavo senza saperlo», un grandioso technicolor Metro con J. Garland e F. Astaire.

MARCONI. 16: «Quattro ragazze all'abbordaggio», sensazionale technicolor saturo di umorismo, amore, canzoni, con Tony Martin, Janet Leigh, Eddie Bracken.

MASSIMO. 16: «Verso la luce», uomini senza cuore in una terra senza legge. Technicolor Warner con Ruth Roman e Dane Clark.

NOVO CINE. 16: «La corriera della morte», Rod Cameron, Mayne Morris. Grandioso western in technicolor. Ultimo giorno.

ODEON. 16: «Femmina folle», un technicolor Fox con Gene Tierney, Cornel Wilde e Jeanne Crain.

RADIO. 16: «Kociss, l'eroe indiano», grandioso technicolor con Jeff Chandler, Susan Cabot, John Lund.

VENEZIA. 16: «Porca miseria!», un film divertentissimo, comicissimo con Isa Barzizza e Carlo Croccolo.

RITROVI

«ROUGE ET NOIR» e «SAVOY GRILL» dell'Albergo Excelsior. Balletto spagnolo Antonio.

TAVERNETTA del Jolly Hotel Seralmente ballo Canta Alvaro Pieri.

CAFFE' TRANSALPINA (Riva Grumula 4, tel. 24939): Giovedì, sabato e domenica: trattenim. danzanti. Quartetto d'attrazione. Ingr. libero.

Con la festa di S. Giuseppe è arrivata la primavera

Trieste ha smesso ieri l'abito invernale. San Giuseppe ci ha fatto il bel regalo, e la festa è stata ieri celebrata come la pur lunga tradizione forse pochissime volte ricorda in passato. Chi non si è goduto ieri il tepore del sole, chi non è uscito di casa? Finalmente ieri si son potute spalancare le finestre, e in un giorno solo il lungo e rigido inverno è stato dimenticato.

San Giuseppe invita alle scampagnate, e tutti ieri ne hanno approfittato. Già in mattinata ogni mezzo di trasporto verso la periferia era affollato; letteralmente presi d'assalto erano i pullman che portavano verso San Giuseppe della Chiusa, e gli autobus della linea «25» per Cattinara, da dove la gente in una fiumana continua si riversava a San Giuseppe.

Ieri poi è stata la sagra dei motoscooters, che l'inverno e soprattutto la bora avevano sinora tenuto in quarantena. Lo spettacolo che offriva, sino al tardo pomeriggio, la strada tra Cattinara, San Giuseppe e San Dorligo della Valle, era quello d'uno straordinario carosello, in cui predominavano le rombanti motorette.

Una gran bella giornata di sole. Da gennaio avevamo avuto quasi tutti i giorni temperature medie inferiori ai 5 gradi, ma finalmente ieri il termometro non è mai sceso al disotto dei 5 gradi. Tutti ne hanno approfittato: folla sul lungomare a Barcola; folla a Muggia (ieri pomeriggio il servizio filoviario ha dovuto essere intensificato, con partenze intervallate da pochi minuti); folla sull'altipiano, e tanta folla naturalmente a S. Giuseppe e nelle campagne circostanti. Festa all'aria aperta e allegria nelle osterie fino a tarda sera.

Le conferenze

✦ Oggi alle ore 21, il socio dell'ALUT dott. Giuseppe Brignole parlerà a Palazzo Artelli, su «L'impresa del «Calatafimi». La Medaglia d'Oro Brignole era comandante della gloriosa unità della nostra Marina al tempo dello scontro nel Golfo di Genova con la squadra navale francese. Alla conferenza possono intervenire quanti si interessano all'argomento.

✦ Al convegno settimanale della «Minerva», che avrà luogo domani, Gianni Pinguentini illustrerà la Trieste alla fine del secolo scorso.

✦ La seduta scientifica dell'Associazione medica triestina, che doveva aver luogo questa sera, è sospesa.

Verso la normalizzazione dei finanziamenti "Aldisio,,

E' imminente la piena normalizzazione del Piano Aldisio. Ci consta infatti che il lavoro di revisione di tutte le pratiche inerenti le costruzioni in corso o in progetto, nonchè relative alla situazione amministrativa e finanziaria del Fondo incremento edilizio, ha già consentito alle competenti autorità di mettere a punto il programma di ripresa dell'attività della cassa mutui. Una commissione partirà oggi per Roma, al fine di concertare in sede ministeriale il piano finanziario.

Come già si ricorderà, il dott. Sartori, direttore per l'economia e finanza del G.M.A., aveva già preannunciato un finanziamento straordinario, che Roma aveva allo studio, per sanare l'anormale situazione venuta a crearsi nell'erogazione dei mutui Aldisio, a seguito degli impegni presi in misura superiore all'ammontare dei fondi disponibili.

Cinque apolidi sono giunti l'altra sera ad Opicina Campagna con un treno proveniente dalla Jugoslavia. I senzapatria hanno chiesto asilo politico.

Gite e soggiorni

ENAL - A. S. EDERA. Gita alla Marmolada per le feste pasquali, con partenza sabato 4 aprile. Informazioni e prenotazioni seralmente in sede, via Zudecche 1-c, dalle 19.30 alle 21, telefono 96132.

SOC. ALPINA DELLE GIULIE, SCI CAI TRIESTE. Per Pasqua sulla Marmolada e al Passo Rolle. Programmi dettagliati e iscrizioni in sede, via Milano 2, telef. 52.40.

VIAGGI E TRASPORTI

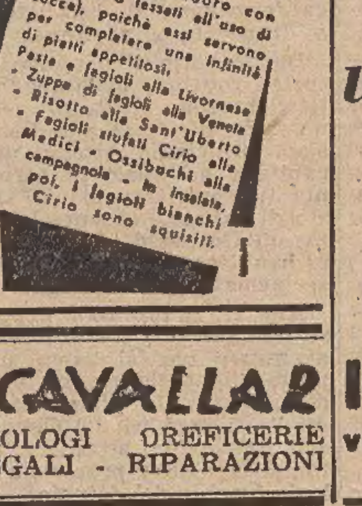
CIT PIAZZA UNITA' 6 Biglietti per ogni mezzo di trasporto Viaggi - Gite - Soggiorni

AUTOLINEE DA TRIESTE per:
MILANO - TORINO giornaliera ore 8.
MILANO giornaliera ore 21.
GENOVA giornaliera ore 8, via Mantova, Cremona, Piacenza.
UDINE via Monfalcone ore 7.30.
VENEZIA ore 6.30, 7.30, 12, 17.30.

LINEE REGOLARI PER LA MONTAGNA

BRESSANONE - COLLE ISARCO - INNSBRUCK mercoledì sabato.
SAPPADA - DOBBIACO - BRUNICO giornaliera.
TREVISO - BASSANO - TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.

VENDITA BIGLIETTI:
CIT PIAZZA UNITA' 6 Telefoni 24-793, 24-796 Stazione Autocorriere — Biglietteria 4 - Tel. 24006



CAVALLAR
OROLOGI OREFICERIE
REGALI - RIPARAZIONI

† Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, al lavoro ed alla Patria, munito dei conforti religiosi, spirava addì 19 corrente il nostro amato

Girolamo Rizzi
Industriale

Inconsolabili ne dànno il triste annuncio:
— la moglie PAOLA
— la figlia JOLANDA col marito GUSTAVO de VONDERWEID
— la madre MARIA ved. RIZZI
— i fratelli: GIOVANNI con la moglie ERMENEGILDA, NICOLO' con la moglie HANNI
— i congiunti tutti.

I funerali seguiranno sabato 21 corrente alle ore 10 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 20 marzo 1953

† Il 18 corrente cessò di vivere improvvisamente

Eugenio Della Piazza
Maresciallo forestale a r.

Ne dànno la triste partecipazione le sorelle, i fratelli, la famiglia LISIANI ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, venerdì, alle ore 16, partendo dall'Ospedale Maggiore.

† Il 18 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Stabile

lasciando nel dolore la moglie, le figlie, i figli, le nuore, i generi ed i nipoti.

I funerali ebbero luogo ieri 19 corr., dalla cappella dell'Ospedale Maggiore alle ore 11.

L'avviso non è comparso in data 19 corrente come desiderato dai famigliari, per disguido.

RINGRAZIAMENTO
I FAMILIARI del compianto

Carlo Pongracich

ringraziano commossi quanti vollero renderGli omaggio e parteciparono al loro grave lutto.

Famiglia PONGRACICH

Nel XII anniversario della caduta in combattimento del tenente degli Alpini

Mario Codermatz
Medaglia d'oro al V. M.

la FAMIGLIA Lo ricorda a quanti Gli vollero bene.

Domani, sabato, alle ore 8, nella chiesa del Rosario verrà celebrata una Messa in suffragio.

Ricorrendo il I anniversario della scomparsa del nostro indimenticabile prof. dott.

Arrigo (Vilcek) Lupi

Lo ricordiamo a quanti Lo stimarono e Gli vollero bene.

Famiglie: VILCEK - ALTEMBURGER

BILANCE PESA BAMBINI E ADULTI
sempre a vostra disposizione noleggia Farmacia «Al Lloyd», tel. 67-47. Servizio a domicilio gratuito

mamme

scoprirete

domani

un tesoro
in Via Tor Bandena 1, (Piazza della Borsa) si apre il negozio di abbigliamento per bambini
IL TESORO!
veste i vostri tesori

ARTE E REALTÀ

LA SCIENZA ha sempre avuto da ridire sul conto dell'arte: benchè di natura capace di farla paga di sè e della sua missione, di tempo in tempo è punta dalla vaghezza di umiliare l'arte, alla quale dice:

«Tu non sai: sei ignorante...»

Giacomo Leopardi canta l'Infinito come «un silenzio»? «Ma no» gli grida la scienza. «Non esiste silenzio nel mondo: tutto vi è fragorosamente vertiginoso». Qualche volta succede — come è successo di recente — che uno scrittore veda, per esempio, Venere entrare nel disco della luna; e la scienza (ma meglio sarebbe dire un certo tipo di scienziato) grida: «Assurdo!».

Tuttavia, non riesce a screditare l'arte. Perchè? Non v'ha dubbio: non riesce a screditarla perchè essa sola, la scienza, non basta: l'uomo ha bisogno anche dell'arte. Ha bisogno, per essere più chiari, non solo di sapere quel di cui la scienza testimonia — che, per esempio, tutto è fragore nel mondo — ma anche di pensare l'opposto, poichè ha desiderio di silenzio. La realtà è della scienza e il bisogno è della poesia. Quale bisogno? Meglio; bisogno di che?

Non diremmo della illusione: piuttosto, di una seconda realtà, che la scienza non sa vedere, nè, vedendola, saprebbe tenere in conto. Senonchè, di tempo in tempo, avviene nell'arte un accostamento all'ideale realistico della scienza; ed è quella, cui si sono dati gli scrittori italiani dopo la sconfitta: una realtà, che entra nella pagina quale si scopre nel suo primo aspetto: proprio bruta, incapace di dire altro da quel che dice con la prima constatazione della sua brutalità. Si guardano attorno, vedono le cose e — a simiglianza del vecchio rimbambito, in un libro di Knut Hamsun — dicono: «Toh, ma quella è una porta», scansando accuratamente l'immagine che nasce dalla porta stessa, diversa dalla porta, simile, poniamo, a un cancello. Così fanno un inventario; ma non aggiungono la musica che un grande musicista — Rossini, salvo errore — si vantava di poter comporre su una semplice nota di biancheria data alla lavandaia. Cioè, non raccolgono la speranza della realtà, ma solo la realtà.

La quale è, poniamo, una pianta di granturco. E quale può essere la speranza di una pianta di granturco? Ma è quella, cui si volge Vittorio Grandi allorchè esorta:

Or su - crea anche tu - il tuo bel candelabro - e l'accendi al tuo Dio - felice - di tanta virtù.

Cioè, la speranza di una pianta di granturco è, qualche volta, di parere un candelabro.

Ma non s'immagina, ora, che la speranza di un vero candelabro possa consistere nell'assomigliare a una pianta di granturco? Talvolta cose, o realtà diverse, si mettono insieme, le une bisognose delle altre, per comporre super-realtà armoniose: avviene, allora, che Venere, traversando il cielo, raggiunga la luna e vi passi per entro. Più di frequente, svelano la tendenza ad essere altro: ed ecco i coralli, che vogliono e riescono a sembrare occhiuti, sicchè le caverne del mare palpitano d'un diffuso sguardo animale. A loro volta, le attinie aspirano ad essere fiori, ad entrare nella forma dei corimbi, cangiando in giardino il fondo del mare. Una farfalla ad ali aperte, posata su un arbusto, vuol parere un cappello; ed anche un fiore espanso sembra in balìa del desiderio d'essere cappello. Sicchè il cappello è il sogno, o la speranza, se non proprio di una farfalla e di un fiore, della realtà dell'una e dell'altro: una sorta di realtà proseguita: meglio ancora, una seconda realtà.

Per contro, il realismo vede solo la prima, nuda e cruda: una farfalla, un fiore; e dicendo così, ci avvediamo di esagerare nel credito, giacchè, portato a cercar nei mucchi di immondizie, come può vedere i fiori e le farfalle? Non è, comunque, esso che ha immaginato i cappelli simili a farfalle, simili a fiori, recati l'anno scorso dalle signore sui campi di corse. Nè è stato lo spirito realistico a inventare gli occhiali da sole ad uso delle donne, i cui visi parevano fiori sui quali si fossero posate scure farfalle tropicali.

Quando Barbara Ferris controlla una figura danzando su uno specchio, si assiste proprio alla trasformazione della realtà: dentro allo specchio c'è la reale Barbara Ferris e la Barbara Ferris, che dovrebbe essere reale, come quella che mangia pane e veste panni, sembra, invece, una meravigliosa tacchina. Tre danzatrici, aspettando l'inizio dello spettacolo, guardano nella platea per un foro nel sipario: e per i torsi piegati, le loro gambe compongono un portaqualchecosa, arieggiano un tripode. Una sera, in campagna, una lucciola svariava intorno al pedano di un albero scapitozzato; quando, però, mi volsi, scoprii, invece, un uomo che, seduto a terra, fumava guardando ora a manca, ora a dritta. Qualche giorno addietro, mi trovavo a pie' d'un colle sormontato dal grande e cerulo Nicate: sul colle, un contadino forse zappava, forse diroccava un macigno; e la zappa, o che altro strumento di lavoro, nell'alzarsi per prendere slancio e peso, superava il Nicate, sicchè, ricadendo, pareva scendere dal cielo. Ma l'uomo, che compiva il gesto, era un uomo o non anche un superstite gigante? Non aveva, per caso, un unico occhio nel mezzo della fronte?

Per tutte queste ragioni, lo scrittore — che è stato redarguito dall'astronomo per aver veduto «Venere entrare nel disco della luna» — confessa che, se dovesse riandare ancora la notte perduta, tornerebbe a scrivere come ha scritto. Non è che non sapesse che Venere non può entrare nel disco della luna: se no, avrebbe anche dovuto, come un selvaggio, aspettarsi chi sa quali cataclismi. I lunghi, continuati perturbamenti atmosferici dell'estate 1939 non furono dovuti, a quanto si disse, all'avvicinarsi vertiginoso di Marte alla Terra? In America, si temette una invasione marziana: e, comunque, di lì a poco scoppiò la seconda guerra mondiale. Del resto, lo scrittore dichiara di non sapere gran che in fatto di astronomia: sicchè si attiene a quel che gli dicono i competenti; ma, quando si discute di «immagini», come quella di Venere che entra nel disco della luna, ha ragioni da far valere. Chi griderebbe all'assurdo vedendo, in una pittura, che i tranvai, in fondo alle strade, per continuare la corsa devono entrare nei muri delle case? Il pittore sa che ciò non è vero; ma sa anche che è vero quel che nasce dalla combinazione di un tranvai e del fondo di una strada, l'uno e l'altro guardati da una certa distanza. Nasce, cioè, un'immagine, nella quale si adombra quel che abbiamo già detto ora sogno, ora speranza della realtà.

C'è chi la vede, chi no. Non la vedono, per l'appunto, gli scrittori del nuovo realismo per effetto della limitazione spirituale, di cui si è anche detto.

AL KOR

In barella con due infermiere

Vivien Leigh è partita da Hollywood per Londra

Hollywood, 19

La nota attrice Vivien Leigh, che ha dovuto interrompere la sua attività cinematografica a causa di disturbi nervosi, è stata trasportata oggi con un'autoambulanza all'aeroporto di Hollywood, e qui in barella è stata fatta salire su un aereo in partenza per l'Inghilterra.

Durante il viaggio, l'attrice sarà assistita da due infermiere e dal marito, Sir Laurence Olivier. Per consiglio dei medici, è stato preso a bordo un apparecchio per la somministrazione di ossigeno.

L'attore inglese David Niven ha accompagnato la signora Leigh e il marito fino all'aeroporto; entrambi gli uomini apparivano preoccupati, e ai giornalisti, Sir Laurence ha dichiarato: «Tutto quanto posso dirvi è che non sta affatto bene. Si tratta di un brutto caso di collasso nervoso».

L'EX REGINA NARRIMAN COLTA DALL'OBIETTIVO ASSIEME ALLA MADRE, SIGNORA SADEK, MENTRE IN MACCHINA LASCIA L'ALBERGO A ZURIGO PER RECARSI A GINEVRA

SFILANO LE INDOSSATRICI NEGLI "ATELIERS„ DELLA MERAVIGLIOSA CROISETTE

Suggestiva rassegna d'eleganza nella superba cornice di Cannes

Le collezioni primaverili delle più celebri case francesi

Cannes, marzo

Se le collezioni della moda per la primavera vengono presentate a Parigi già nel mese di febbraio, esse passano generalmente a Cannes nelle prime settimane di marzo, quando i mandorli e i peschi sono in fiore. Le sfilate di modelli nelle succursali delle grandi case parigine, che occupano degli «ateliers» simili a salotti in una delle strade più eleganti del mondo, la Croisette, possono essere paragonate a spettacoli teatrali. Quando si alza il sipario, cielo e mare fanno da sfondo azzurro alle belle indossatrici, che appaiono sulla scena e scompaiono per riapparire in sempre nuovi e più seducenti abbigliamenti.

I vestiti di Worth rispondono quest'anno a graziosi nomi di insetti. Apriva il volo Colibri, gonna e mantello confezionati nella stessa lana a quadratini color sabbia e marrone. Sulla sottana stretta, separata dalla camicetta bianca da una cintura di pelle marrone, scendeva, diritto come un fuso, il mantello, le cui maniche si fermavano a tre-quarti del braccio. Una nota caratteristica era data dal colletto che, come nelle taschine della gonna, era formato da una striscia di maglia bianca sferruzzata a due diritti e due rovesci. Il grigio mantello di Capinera *aveva tutta la larghezza portata sulla schiena. Levatolo, ha lasciato il posto ad un vestito di seta nocciola pieghettata, abbottonato ai due lati e con le maniche corte. L'elegante insieme era completato da un minuscolo cappello a fili di paglia intrecciati nocciola e grigi, che una veletta ingentiliva.*

Tutte le collezioni di questa primavera abbondano di mantelli: giacchettini a sacco, diritti, giacche ampie, mantelli a tre-quarti; ogni donna può scegliere lo stile che conviene maggiormente alla sua linea affusolata o arrotondata.

Il giacchettino diritto, portato obbligatoriamente con una sottana stretta, è riservato alla mattina e allo sport. Trattato in tweed rugoso, in velluto a costole, in lane screziate, in gabardines scelte in tutte le gamme del marrone, dalla testa di moro al sabbia rosato, ha le spalle larghe; la attaccatura delle maniche, se non si tratta di un chimono o di un raglan divenuti ormai classici, è fissata con un taglio profondo sotto le spalle. Il collo, a somiglianza di quello dei mantelli, non è importante; qualche volta forma dei larghi risvolti che permettono di portarlo chiuso od aperto.

Le giacche ampie, complici di tutte le donne che desiderano mascherare una leggera pinguedine, si differenziano da quelle delle precedenti stagioni per una diminuzione della loro larghezza e della loro lunghezza e per le maniche leggermente accorciate.

Mantelli d'ogni tipo

I mantelli a tre-quarti formano generalmente un assieme col vestito della stessa stoffa. La forma più nuova adotta lo stile «soprabito», trattato in tweed di tono neutro, foderato in maglia di un vivace colore contrastante. Dei mantelli corti, diritti o appena svasati, abbottonati al collo, accompagnano i tailleurs; altri, tre-quarti o sette-ottavi, restano aperti su vestiti o tailleurs della stessa stoffa. Ci sono i mantelli-sacco, i mantelli-tulipano, per arrivare alla «redingote», che ha l'ampiezza proiettata dietro e che dà un'incontestabile eleganza alla donna magra.

Ed ecco il mantello leggero che non si abbottona e che evoca, nella marcia, un uccello pronto al volo. Ampio e fluttuante, sovente senza collo nè risvolti, si accorda col vestito che accompagna. Se questo è in seta a disegni, la fodera del mantello lo è pure; se invece il vestito è in tinta unita, il mantello scopre, aprendosi, un interno di seta a grandi disegni colorati. Ma ci sono, per fortuna, i veri mantelli, tagliati nella lana coi loro bei colli e i risvolti, e le maniche lunghe; e quelli da viaggio che accentuano il lato classico con la scelta di un tessuto meno fantasioso e di un taglio più sobrio.

In ogni stagione si può vantare la praticità di un abito a giacca; ma è certo che l'epoca più piacevole per portarlo è l'inizio della primavera. Esso occupa il primo posto nel guardaroba della donna elegante, conviene a tutte le età e si può indossare dalle prime ore del mattino a quelle tarde della sera.

Il tailleur di stile impeccabile, ben tagliato e accompagnato da accessori di fine e squisita fantasia, ha ritrovato la sua voga. E' confezionato in lana di tinta unita, o principe di Galles, o piede-di-gallina; rallegrato da pullover in tinte vibranti, da bluse a quadrati abilmente aggiustati, da gilets tagliati in pelle di daino o velluto di seta.

Un tailleur di lana blu era completato da una camicetta di seta bianca senza maniche, abbottonata sulla schiena, e da un piccolo cappello bianco e blu, animato da un uccello rosso. Mosca era in piquet di cotone beige; si componeva di una sottanina un po' più lunga di quelle dell'anno passato, che si fermava a ventotto centimetri da terra, e di una giacca le cui baschine arrivavano alle anche; il tutto all'ombra di un cappellone di paglia marrone. Un tailleur di seta naturale a disegni era guarnito da colletto e polsini in velluto.

Tutti questi abiti a giacca, sia quelli classici che quelli fantasia, rispondono a una consegna di flessibilità e di scioltezza. Sembrano, quest'anno, voler giocare a non toccare: non toccano il collo e terminano con un colletto rotondo; non toccano la vita, dove si incurvano solo leggermente; non toccano i polsi, perchè le loro maniche sono accorciate. La vita, liberata, sale e scende come un barometro, o resta al suo posto... e ciò è ancora quello che può fare di meglio!

Ci sono dei vestiti che non sono che vestiti, cioè fatti per essere portati sotto al mantello. Ma il vestito vive pure in buona armonia col bolero, che gli permette di conservare segreta la sua scollatura; con la giacca diritta, che gli dà il falso aspetto di un «due-pezzi»; col giacchettino corto, che porta le sue pieghe in schiena; col bolero-mantellina; col scialle. E' tornato pure di moda il vestito-mantello e ancora maggiormente il vestito-redingote, che richiede una vita stretta nel momento in cui questa ha riconquistato la sua libertà.

La moda ci offre in questa stagione il vestito da mattina semplice e pratico, ispirato dal camiciaio, realizzato in flanella, in maglia, in alpaga, in ottomana, tela rustica, lana secca a scacchi bianchi e neri, che deve conferire a tutte le donne eleganza e giovinezza. Sulla sottana blu di Tordo *a larghe pieghe invitanti alla marcia si posava una camicetta zebrata di rosso.* Fringuello, *in maglia color castano, era tagliato da una cintura di pelle più scura ed erano pure di pelle i bottoni che si incrociavano in due file sul petto.*

I vestiti da pomeriggio si allargano, a seconda dell'ora. Confezionati in sete a disegni, in shantungs pesanti, si arricchiscono di drappeggi cadenti dalle spalle e raccolti alla vita, di sciarpe pieghettate che partono dai fianchi, di baschine interrotte che simulano i «due-pezzi»; si rischiarano di risvolti simili ad ali foderate di bianco. Hanno spesso profonde scollature quadrate od ovali, a punta o a cuore. Le sottane, piatte davanti, con la larghezza riportata dietro, sembrano pronte a sostenere l'assalto del vento, che scolpisce le forme davanti e gonfia le stoffe sotto la schiena.

Rondine, *in tela nera, era animato da un fiocco annodato sotto il petto, e guarnito da un leggero ricamo in perle opache sull'orlo della gonna. Sulle braccia nude, che si alzavano spesso a sostenere un cappello, pure nero, dalle grandi tese in paglia di Firenze, la indossatrice aveva infilato dei lunghi guanti chiari. Levato il bolerino ad Ala di bellezza, è apparso un vestito di shantung nocciola, la cui blusa era abbellita da applicazioni di cordoncino in rilievo. Le maniche erano cortissime e la scollatura a punta assai accentuata.* Cavaliere Arlecchino *era confezionato, come lo richiede il nome, in una pesante seta a grandi strisce colorate; un vestito bianco, dalla generosa scollatura a cuore, aveva la cintura, i polsini e il cappello in taffetà nero a grossi pallini bianchi.*

Il vestito da cocktail che rispondeva al nome di Colomba *era di pizzo candido. Il bustino senza maniche che si allargava in una gonna a campana che si fermava a dieci centimetri dal suolo. Un fresco ciuffo di papaveri scendeva dalla cintura di seta rossa ed era rossa pure la giacca che si posava sulle spalle.*

Predomina il bianco

Il colore predominante per i vestiti da sera è il bianco. Confezionati in organzino, in tulle, in pizzo, hanno voluminose sottane e piccoli bustini, che si sostengono nuovamente senza lo aiuto di spallini. Un bolero di tela bianca, adorno di conchiglie madreperlacee, era infilato su di un vestito di taffetà nero, che toccava terra ed era profondamente scollato in schiena. Vestito e cappa d'organzino bianco pieghettato sembravano rappresentare la primavera; sulla gonna di tulle bianco d'un vestito che si prolungava nello strascico, delicati disegni in tenui toni rosei ricordavano i rami di corallo dei fondi sottomarini.

Tra i tessuti predominano quest'anno le sete a disegni: sete illustrate da fiori dalle tinte d'acquerello, da rami di pero idealmente romantici, da cardi stilizzati, d'alghe filigranate, da rose immense in piena sbocciatura, da altre fini e frizzanti, da mazzi di rose che, disprezzando le stagioni, mescolano le speci e inventano i colori. Disegni che evocano i campi di fiori cari a Renoir, che si ispirano a miniature persiane. Venuti dall'Italia, dei tessuti di spugna portano impressi palme e conchiglie, frutta di mare e grappoli d'uva.

Vengono poi le lane, che i fabbricanti hanno saputo rendere soffici e leggere al punto da poter figurare tra i tessuti estivi; i tweeds non più irsuti, ma appiattiti sino ad assomigliare al panno; le flanelle grigie ancora, ma soprattutto nocciola e blu marino; le maglie leggere per i vestiti, più pesanti per i mantelli; gli alpagas uniti, altri a strisce o venati di fili; le ottomane a piccoli disegni o a quadri scozzesi; i crespi e le mussole di lana a strisce di parecchi colori digradanti. Accanto a lane e sete ormai classiche, troviamo una quantità di tessuti realizzati con fibre artificiali, e che sono ingualcibili, impermeabili, indecolorabili e... interminabili.

La scala dei colori debutta col bianco-latte, continua col caffè-latte, mescola questi due ingredienti in tutte le dosi, per finire al colore nocciola e cioccolata, senza dimenticare il bianco-creta, la chiara d'uovo e, ogni tanto, lo splendore di un blu turchese o genziana.

Christian Dior, per simbolizzare la sua «linea tulipano», ha preso a prestito dalla corolla di questo fiore e dell'iris il giallo, il blu pastello, il rosa e il vermiglio. La sua linea si ritrova allo stato naturale tra le giovani sportive ed è questa forse una delle ragioni del suo successo. Ragazze dalle lunghe gambe nervose, dalle cosce affusolate, senza fianchi e senza ventre, con le spalle larghe e rotonde e il petto alto e ben saldo. Sacerdotesse della religione della moda, sono esse quest'anno che rappresentano la linea femminile ideale, in reazione a quella delle ultime stagioni che evocava un nocciolo di ciliegia sovrapposto a quello d'un'oliva.

N. d. T.

LA RASSEGNA DEI LIBRI

Licinio Cappelli

CON la morte di Licinio Cappelli, avvenuta a Bologna il 10 febbraio 1952, nella tarda età di ottantotto anni, l'editoria italiana perdette uno dei suoi uomini più animosi, un innamorato dell'arte della stampa e del libro; e l'Italia perdette uno dei suoi figli più devoti, un integerrimo e strenuo lavoratore. Nel primo anniversario della sua dipartita, i tre figli superstiti, Federico, Umberto e Carlo Alberto, i quali, aiutati a loro volta dai figlioli, sono i degni continuatori dell'opera iniziata dal loro babbo e nonno — hanno voluto rendere omaggio alla memoria del caro scomparso nel modo a lui certo più gradito: pubblicando in un sobrio ed elegante volume nitidamente stampato, quell'autobiografia che il vecchio Licinio redasse nel 1930 in occasione del cinquantennio della sua attività, completandola con un capitolo in cui è tracciato il successivo sviluppo del complesso editoriale di Roma San Casciano e di Bologna, nonchè con una rapida scorsa attraverso le innumerevoli attestazioni di ammirazione, di affetto e di cordoglio, giunte alla famiglia da ogni parte d'Italia, in occasione della morte.

Se i lettori non sapessero che si tratta di un'autobiografia, cioè di una storia vera, e i triestini non ricordassero la figura di Licinio Cappelli, così familiare negli anni dopo la grande guerra di redenzione, allorchè egli fu tra i primi ad aprire la bella libreria in Corso, affidandola dopo qualche tempo al figlio Araldo morto prematuramente, e oggi diretta da uno dei nipoti con quell'amore del libro ch'è una dote peculiare dei Cappelli, scorrendo le pagine scritte dall'editore Licinio, allora nel pieno delle forze, con arguta semplicità, si potrebbe credere di avere sotto gli occhi un raccontino morale svolto in forma divertente. Di una moralità, per altro, intensamente moderna, chè nel rievocare le vicende della propria vita, Licinio Cappelli ha esaltato sopra a tutto due cose: il libro e il lavoro; il libro come strumento di diffusione della cultura e quindi come mezzo potente di civiltà e di conoscenza fra i popoli; il lavoro, non come fonte di appagamento egoistico o di arricchimento personale, bensì come meravigliosa realizzazione del consorzio umano. Il lavoro-gioia, insomma, di contro al lavoro-schiavitù.

Licinio Cappelli nacque nel 1864 a Rocca San Casciano. Suo padre era divenuto tipografo per amore, ossia per ottenere in moglie una ragazza, figlia a sua volta di un tipografo. Ma si vede che aveva nel sangue la passione per l'arte della stampa e ch'era conscio della sua importanza perchè riuscì a consolidare e a ingrandire la piccola azienda e a stampare opere di agricoltura, una grammatica latina e altri volumi del genere. Il piccolo Licinio fu tutt'altro che suo scolaro modello; ma quando, dopo una avventurosa fuga da Firenze a Rocca a piedi, entrò per la prima volta quale apprendista nella tipografia paterna, benchè non avesse che quattordici anni, il suo destino era già segnato. Infatti, allorchè alcuni mesi dopo il padre morì, egli si trovò a capo della famiglia e dell'azienda, che per di più presentava un forte deficit; e reagendo con tutte le proprie forze al dolore e all'impreparazione, si buttò a capofitto nel lavoro, rimanendo talvolta in tipografia tutta la notte. «Che azident on dorme mai!» mormoravano i radi paesani, che si trovavano per istrada a tarda ora e vedevano la luce accesa da Cappelli.

Non contento del lavoro in tipografia, il ragazzo girava a piedi tutte le cittadine della Romagna per riscuotere crediti e acquistare nuovi clienti; finchè un giorno ottenne una commissione abbastanza importante da Bologna, che segnò l'inizio di una attività regolare nel campo letterario dell'azienda tipografica di Rocca San Casciano la quale a mano a mano andava ingrandendosi con l'acquisto di sempre nuovi macchinari. Il giovane Licinio si era ormai fatta una famiglia sua la quale, come la tipografia, andava via via ingrandendosi con la venuta al mondo di nuovi figlioli. La pubblicazione della rivista «Cordelia» fu la prima di quelle iniziative editoriali che, nei campi più vari, segnarono e segnano tuttora lo sviluppo della Casa; così come l'entrata in qualità di socio nella vecchia libreria Treves di Bologna fu il primo passo nel campo delle aziende librarie. Pur non abbandonando Rocca San Casciano, nel 1914 tutta la parte direttiva e amministrativa dell'ormai importante complesso editoriale si trasferì a Bologna; e il suo creatore e direttore continuò a seguirne l'attività, dalla correzione delle bozze alla revisione dei conti, con quell'assoluta dedizione al lavoro che sempre lo aveva aiutato a superare ogni sorta di difficoltà.

Passato il traguardo di cinquant'anni d'indefesso lavoro, Licinio Cappelli avrebbe potuto prendersi un po' di riposo; invece quest'uomo dalla fibra veramente eccezionale rimase sulla breccia per ulteriori ventiquattro anni. Le affermazioni e le nuove iniziative in campo letterario e scientifico della Casa editrice bolognese durante quest'ultimo periodo sono storia di oggi. Ben sette tra figli e nipoti sono oggi all'opera nell'azienda che la volontà, la costanza, la dedizione di un uomo seppero trarre da una piccola tipografia di provincia.

L. T.

GLI ACTA DIURNA, ANTENATI DELLA STAMPA MODERNA

GIORNALI E GIORNALISTI nella Roma di duemila anni fa

Una decisione di Giulio Cesare - Intrighi e processi letture preferite dalle matrone - La vanità di Livia e di Agrippina e le bravate di Commodo - Svetonio e Tacito, lettori attentissimi

TUTTI sanno che i primi giornali nel senso odierno della parola risalgono a poco più di tre secoli fa: l'«Aviso-Relation oder Zeitung» comparve a Strasburgo e ad Augusta nel 1609, il «The Weekly News» uscì a Londra nel 1626, la «Gazette» francese vide la luce nel 1631. Quanto all'Italia, fu Venezia a stampare i primi diari, seguita nel 1636 dalla Toscana, nel 1640 da Roma, nel 1641 da Milano e, via via, da Genova, Torino, Bologna. Tutto ciò spiega perchè, in questi ultimi anni, si sia celebrato come un avvenimento del tutto eccezionale il primo centenario di qualche vecchia testata di giornale. Eppure il giornalismo non ha solamente qualche secolo di vita, ma millenni e millenni ormai. Non risaliamo alla notte dei tempi: è sufficiente fermarsi alla Roma antica per avere — se non altro — l'idea del come il giornale, così come l'intendiamo oggi, non sia stato il prodotto della genialità di uno o di pochi, sibbene conquista di molti, sviluppo lento e continuo, costante e faticoso.

I primi secoli della storia di Roma conobbero un unico mezzo di informazione: la corrispondenza epistolare, il cui recapito in città era affidato agli schiavi, mentre quello interurbano a corrieri speciali («tabellarii»); il servizio di questi ultimi fu dapprima esclusivo dei magistrati e degli uomini politici, per essere in seguito esteso a tutti i cittadini. Così stando le cose, è facilmente comprensibile come il ricevere notizie dipendesse dalla solerzia e dalla diligenza dei corrispondenti; i quali, per riferire i senatoconsulti, gli editti, le «fabulae» e i «rumores», dovevano mettersi in giro per le vie e per le piazze, nelle terme e nelle osterie. Celio Rufo, oratore lodato da Quintiliano e da Tacito partigiano di Catilina ed uno degli amanti della celebre Clodia, essendosi creato informatore letterario e politico di Cicerone quando questi era proconsole in Cilicia, confessava di trarre molte notizie dai novellieri che stazionavano nel Foro presso la tribuna e che eran detti perciò «subrostrani».

Il compito dei corrispondenti privati fu agevolato di gran lunga quando, verso il 59 a. C., Giulio Cesare stabilì la pubblicazione ufficiale e regolare degli Atti del Senato e degli avvenimenti dell'Urbe. Comparvero così i «diurna populi Romani» o «diurna Urbis acta» o «diurni commentarii rerum urbanarum» o «acta urbana» o, più semplicemente, «acta». A questo punto, è doveroso precisare che, secondo alcuni, l'origine degli «acta» dev'essere anticipata di 74 anni, ad un triennio dopo, cioè, la caduta di Numanzia. Comunque sia, responsabili della redazione degli «acta» furono dapprincipio i consoli, sotto l'Impero invece un procuratore dipendente dall'imperatore e coadiuvato da vari subalterni. Gli «atti diurni» erano scritti su tavole, che venivano appese per uno o più giorni ad una colonna del Foro, in modo che ognuno potesse leggerli e copiarli. Pare che poi fossero portati nell'erario e nelle biblioteche a disposizione degli studiosi. I romani più facoltosi tenevano al loro servizio schiavi incaricati di copiare gli «atti»; ma esistevano pure specie di agenzie giornalistiche che provvedevano a trascrivere e a divulgare le notizie ai clienti, per adoperare un termine moderno, abbonati. Queste agenzie assumevano particolare importanza allorchè (probabilmente dopo Probo, vale a dire, dopo il 282 d. C.) gli «atti» non si pubblicarono più.

Ampie cronache

I giornali romani riportavano i resoconti delle sedute del Senato, gli editti decretati per pubblica autorità, le cose forensi, i nomi dei novelli magistrati, gli intrighi dei comizi, i processi. Nei tempi degli imperatori, fan parola con più frequenza delle inezie raccolte per far ridere il popolo: aneddoti di teatro, avventure galanti, descrizioni di giuochi gladiatorii, pettegolezzi e dicerie del giorno, che — al dire di Giovenale — costituivano la lettura preferita delle donne e delle matrone durante la pettinatura. Il dispotismo corrompe la pubblicità a suo profitto: Cesare usa a suo aiuto anche gli «atti», senza curarsi troppo della verità o della menzogna e fa scrivere, tra l'altro, che Marco Antonio volle deferirgli per ordine del popolo la potestà regia, e che egli non l'aveva accettata. Augusto tollerò i giornali, ma li sottopose a rigorosa censura, la quale durò sotto Tiberio come sotto gli altri principi. Petronio a questo proposito ne fa la parodia riferendo nella forma e nello stile degli «atti» che nel predio Cumano di Trimalcione sono nati il 25 luglio 30 bambini e 40 bambine; che sono state messe nel granaio 500 mila moggia di grano; che si domarono 90 buoi; che fu crocifisso il servo Mitridate per aver bestemmiato il genio di Caio; che si riposero in cassa 100 mila sesterzi non potuti impiegare, e che nello stesso giorno scoppiò un incendio negli orti Pompeiani.

Un trucco di Tiberio

Quando il potere è nelle mani d'uno solo, le gazzette sono portate a narrare soprattutto le cose della reggia e le presentazioni di corte. Ecco perchè Livia e Agrippina vi facevano annunziare i nomi dei senatori e dei cittadini che avevano chiesto di essere ammessi a salutarle. Tiberio, più scaltramente, disponeva in modo che nei giornali comparissero articoli contro se stesso, per trarne poscia pretesto a vendette; di lui si ricorda anche che vietò di render pubblico il nome di un famoso architetto che con mirabile arte aveva rialzato un portico cadente. Peggio di tutti fece Commodo, il quale, compiacendosi della celebrità che gli veniva dalle turpitudini, volle che si pubblicassero tutte le sue crudeltà, tutti le sue bravate di gladiatore, tutte le sue infamie.

Ampio spazio occupavano nei giornali le vanità, le favole, i portenti, i fatti memorabili. Plinio vi lesse che, sotto la censura di Claudio, fu portata a Roma la Fenice e che, nel duodecimo consolato di Augusto, un tal Crispino Ilaro di onesta famiglia plebea di Fiesole venne a sacrificare in gran pompa nel tempio di Giove Capitolino, accompagnato da sette figli e due figlie, da 27 nipoti, da 8 nipoti femmine e da 27 pronipoti.

Svetonio, che, com'è noto, dilettavasi molto degli aneddoti, compulsò a lungo gli «atti» e in essi trovò il giorno natalizio di Tiberio e il luogo in cui nacque Caligola, citandoli anche a proposito delle tre nuove lettere introdotte da Claudio nell'alfabeto latino. Tacito ebbe modo di appurare, leggendo i giornali, particolari interessanti intorno al funerale di Germanico; ed è lui stesso che c'informa dell'avidità con cui erano letti negli eserciti e nelle province. Giovenale, ci assicura che gli «atti» riportavano i nomi dei nati e dei novelli sposi.

Sulla forma esterna e sullo stile dei giornali romani, ben poco si sa. Pare tuttavia che fossero, in genere, scialbi, scheletrici, alieni da retorica. Quintiliano si lamenta che attestavano purtroppo la corruzione preoccupante della lingua. Quanto ai giornalisti, chiamati alla fine dell'Impero con nome simile a quello moderno («diurnari»), volete sapere come originariamente erano detti?: «Ardelioni», che vuol significare coloro che operano con zelo, sollecitamente e anche — lo devo dire? — imbroglioni!

NEVIO MATTEINI

Corriere viennese

La donna più forte del mondo sfida i più gagliardi lottatori austriaci - La nuova Wehrmacht ha bisogno di alluminio

Vienna, marzo

La più forte donna del mondo si è fermata per qualche giorno a Vienna ed ha dato qualche saggio delle sue abilità, piegando sbarre di ferro come se fossero di cera e lacerando d'un sol colpo massicce guide telefoniche.

Quando si parla della «donna più forte del mondo», automaticamente si pensa a un tipo «donna cannone», con tanto di baffi. Joan Rhodes è invece una bella ragazza, tutt'altro che grassa, dotata di una magnifica capigliatura bionda e di uno splendido sorriso. Anche il suo peso non è esagerato. E' arrivata a Vienna, preceduta dalla fama della sua forza, e davanti a un pubblico stupito, ha mostrato le sue possibilità. Presi dall'invidia, e un po' anche dalla gelosia di mestiere, un gruppo di lottatori professionisti ha allora lanciato una singolare sfida alla bionda Rhodes. La quale non ha esitato un minuto ad accettare.

In un popolare caffè di *Meidling*, la «donna più forte» si è così incontrata con «gli uomini più forti». Il pubblico, formato soprattutto da giornalisti dall'occhio critico, si è goduto lo spettacolo ma ha dovuto assistere alla sconfitta senza attenuanti del «sesso forte».

Ha incominciato Joan Rhodes a prendere tra le braccia e sollevare da terra uno dei lottatori (un campione austriaco dei pesi medi). Ma a questo gli sfidanti possono ancora rispondere, e Joan Rhodes passa a sua volta di braccia in braccia. La seconda prova è più difficile. La bionda amazzone fa portare chiodi di una quindicina di centimetri di lunghezza: solidi chiodi da falegname. Un piccolo sforzo, senza nemmeno perdere il suo sorriso, e i chiodi si trasformano in uncini. Anche questa prova è superata dagli sfidanti, i quali però devono sudare parecchio. E già segue la terza prova.

La guida telefonica di Vienna è un libro grosso, con esattamente 712 pagine più la copertina di cartoncino. Joan Rhodes afferra il volume e con apparente facilità lo lacera in due. Poi si rivolge al «sesso forte»: è lei ora che sfida a fare altrettanto.

I lottatori si provano a più riprese, ma nessuno riesce a lacerare il libro. Uno solo, il campione austriaco di sollevamento pesi che ha partecipato anche alle ultime Olimpiadi, arriva a incrinarlo: ma è tutto. Joan Rhodes trionfa della sua vittoria. Si fa portare una grossa corda: un capo tiene in mano lei, dall'altra parte si attaccano quattro uomini. Anche questa apparentemente ineguale gara di tiro alla fune registra la sconfitta dei lottatori. Joan Rhodes resiste e poi trascina i suoi sfidanti attraverso la sala. E il pubblico applaude alla bella «donna più forte del mondo».

▣

Braunau sul fiume Inn non può aver pace. Da quando ha avuto «l'onore» di essere la città natale del Führer, il suo nome viene sempre portato in contatto col nazismo o col neonazismo. E qualsiasi fatto che avviene entro le sue mura ed ha un contatto, anche leggero, con la politica, assume un tono e un'importanza particolari.

Così qualche tempo fa quando una mano ignota si è permessa di scrivere sulla porta del teatro di Braunau la frase «Ritorna presto, Adolfo», tutta la città venne messa in allarme. La gendarmeria locale si mise subito sulle tracce del «cospiratore» e qualche giorno dopo arrivarono anche alcuni ispettori dalla capitale. Si parlò di «covo neonazista», di un gruppo di SS nascosti nei boschi della zona. Qualcuno addirittura avanzò l'ipotesi che il leggendario Skorzeny fosse ritornato in Austria a creare un movimento sotterraneo.

Le accurate indagini portarono alla scoperta del colpevole. Un giornalista, o meglio un collaboratore esterno di vari giornali, voleva protestare in quel modo contro il licenziamento, da parte del teatro di Braunau, di un attore di prosa, di nome Adolfo. La storia non venne creduta, e al processo, pur essendo stata dimostrata l'esistenza dell'attore Adolfo e pur essendo risultato vero il suo licenziamento, i giurati credettero piuttosto a mene neonaziste. E il giornalista venne condannato. Perchè a Braunau quando si parla di «Adolfo» l'ipotesi è una sola.

In questi giorni il nome di Braunau è stato nuovamente riportato in contatto, se non proprio col neonazismo, perlomeno col riarmo tedesco: argomento scottante quasi quanto quello. Nella direzione di Ranshofen, la più grande fonderia di alluminio dell'Austria, si è presentato un signore dall'aspetto distinto, dicendo di avere una importantissima comunicazione per il direttore. Subito ricevuto, egli ha dichiarato, senza giri di parole, che la fonderia Ranshofen, ex proprietà tedesca, sarebbe stata riconsegnata alla Germania. La consegna sarebbe avvenuta entro un brevissimo tempo, in quanto «la nuova *Wehrmacht* ha urgente bisogno dell'alluminio di Ranshofen».

Vedendo la faccia stupita e ancor più incredula del direttore, il distinto signore ha dichiarato di essere un rappresentante del *Soldatenbund*, cioè della lega tedesca degli ex appartenenti all'esercito. Come tale egli avrebbe l'incarico di assumere la direzione provvisoria delle officine. Per dare alle sue parole un tono persuasivo, lo strano visitatore ha estratto una pistola, agitandola nell'aria.

Ad avventura finita, il direttore di Ranshofen ha constatato di essere stato minacciato semplicemente da un alienato. Il quale è un ex impiegato della finanza e abita a Braunau sul fiume Inn. Dove ogni cosa viene subito buttata in politica.

ARRIGO MAUCCI

I RICORDI DEL VECCHIO CRONISTA

QUANDO I BANDITI DEL CARSO andavano all'assalto dei treni

L'assalto al treno non fu una prerogativa dei banditi del West, le cui imprese ci vengono oggi tramandate in technicolor sugli schermi dei cinematografi rionali: audaci imprese del genere erano quasi all'ordine del giorno in Istria e sul Carso nell'immediato primo dopoguerra, quando il banditismo dava seriamente filo da torcere ai nostri carabinieri, impegnati in una lotta mortale e senza quartiere. Della audacia di questi banditi, che trovava terreno fertile per svilupparsi in una situazione di disordini politici e di lotte nazionali, si hanno numerosi esempi nelle cronache del tempo.

Il 21 giugno 1920 venne assalito da una banda armata un treno merci che alle 21.45 era partito da Monfalcone diretto a Trieste. Il convoglio, superata la stazione di Visogliano, procedeva a passo d'uomo a causa del forte carico e della strada in pendenza quando ad un tratto, mentre attraversava un tratto di binario incassato fra due alte pareti di roccia, venne fatto segno ad una fitta sparatoria: la grandine di pallottole che rimbalzavano sulle lamiere della locomotiva o penetravano nel legno dei vagoni merci proveniva dai cespugli che coronavano la sommità delle rocce. In tale situazione, il macchinista e il capotreno furono d'accordo nel ritenere che il convoglio non avrebbe potuto superare il tratto di salita e decisero di fare ritorno a Visogliano, ove avrebbero potuto ottenere il rinforzo di un'altra locomotiva e avvertire i carabinieri dell'attentato subito. Durante il breve tragitto di ritorno, il treno venne nuovamente fatto segno a colpi di arma da fuoco.

Si trovavano sul convoglio, per puro caso, due carabinieri incaricati di scortare dei cavalli diretti a Dignano e ad Opicina. Giunti a Visogliano, i militari scesero dal treno ed eseguirono una perlustrazione nei dintorni, riuscendo a procedere al fermo di due individui sospetti. Poco dopo altre quattro persone attirarono i sospetti dei carabinieri, ma costoro, anzichè fermarsi all'ingiunzione dei tutori della legge, si diedero alla fuga aprendo il fuoco con delle rivoltelle per evitare l'inseguimento. Mentre uno dei carabinieri, certo Ausatz, rimaneva ferito all'ascella, l'altro, di nome Ruspoli, rispondeva al fuoco dei malviventi riuscendo a colpirne uno mortalmente.

Nel frattempo però il treno era stato assalito dal grosso della banda — una dozzina di persone circa — e due vagoni erano stati sganciati: i malviventi erano occupati a scaricare da queste vetture delle cassa di sapone che sembravano costituire la metà delle loro ruberie. Dalla stazione ferroviaria di Visogliano si era già telefonato a Monfalcone per chiedere l'invio di una nuova locomotiva, che giunse poco dopo accompagnata da una pattuglia di carabinieri; altri carabinieri giungevano poco dopo anche da Aurisina. Vista la mala parata, i banditi si dettero alla fuga, lasciando però un ferito nelle mani dei carabinieri, certo Ladislao Turk, di 22 anni, da San Pelagio presso Sesana. Mentre si provvedeva a trasportare all'ospedale di Monfalcone il carabiniere rimasto ferito nel primo scontro con i banditi e mentre il Turk veniva preso in consegna dai carabinieri di Aurisina, cui apparteneva per giurisdizione, fu organizzata *seduta stante* una vasta battuta nei dintorni per catturare il resto della banda. Ma la perlustrazione non dette risultato alcuno.

Anche le indagini successivamente svolte non portarono piena luce sulla fosca vicenda. Sembra che il macchinista avesse fermato il treno in seguito ad un segnale rosso agitato non si sa da chi davanti alla locomotiva: è probabile che i banditi avessero escogitato questo mezzo per far fermare il treno in aperta campagna e poter così agire indisturbati, ma la decisione adottata immediatamente dal macchinista di fare ritorno alla stazione di Visogliano ha mandato a monte il loro piano primitivo. Il personale del treno affermò anche che per impedire al treno di percorrere il tratto di binario in salita i banditi avevano cosparso le rotaie di una sostanza grassa che faceva scivolare le ruote della locomotiva; altri hanno avanzato la supposizione che alcuni componenti la banda si trovassero addirittura sul convoglio ed avessero al momento opportuno messo in azione i freni di qualche vagone.

Un imprevisto ostacolo per i banditi fu indubbiamente costituito dalla presenza sul treno dei due carabinieri. In quel tempo, infatti, i treni viaggiavano senza scorta armata e i ben centrati colpi di carabina del Ruspoli e dell'Ausatz dovettero costituire un'amara sorpresa per i malfattori. Si noti, a questo proposito, che i due carabinieri erano normalmente di stanza nell'interno dell'Istria ed erano quindi gente esperta e rotta a mille combattimenti contro le bande armate che allora infestavano quella regione. Lo scontro sanguinoso fra i due valorosi militari ed i banditi ebbe come teatro la piazza di Visogliano e si concluse nel modo che abbiamo visto.

Il Ladislao Turk, unico componente la banda catturato vivo dai carabinieri, si mantenne sin dal primo interrogatorio in un mutismo assoluto. Con fare arrogante, egli rifiutò di rispondere ad ogni domanda. Al momento della cattura egli era stato trovato in possesso, come il suo compagno morto, di una pistola «Browning» a 12 colpi. Quanto al bandito ucciso — l'Augusto Petelin — si trattava di una vecchia conoscenza della autorità giudiziaria, una losca e torva figura di pregiudicato, macchiatosi di numerosi delitti. Capo di una banda organizzata da lui stesso, sembra che avesse in animo di condurre una spietata campagna di terrore e di morte. Al suo attivo contava già una lunga serie di furti, grassazioni e rapine. Ma l'assalto al treno, che gli riuscì fatale, era l'impresa più audace ch'egli avesse mai tentato.

La morte di uno dei capi e l'arresto di un altro componente non intimidirono i banditi e se ne ebbe la prova già il giorno successivo, quando un altro convoglio ferroviario venne assalito ad un centinaio di metri dalla galleria di Rozzol. Anche questa impresa fortunatamente fallì. Essa venne così descritta su «Il Piccolo» di allora: «La strada sale faticosamente. Il convoglio procedeva piano piano. Un manipolo di uomini all'improvviso sbucò dai nascondigli delle vicinanze e salì sul treno, senza trovare resistenza o difficoltà. Quindi, cominciò la sua opera intensa e fragorosa. Rottura di sportelli, abbattimento di spranghe, violazione di piombi. Il carro preso d'assalto conteneva alcuni fusti di grappa. Settecentocinquanta litri di forte distillato furono presi e collocati in un punto designato della via. Altri compari avrebbero, più tardi, dovuto prenderli e trasportarli in città. Il treno giunse a Opicina senza che alcuno si fosse accorto dell'attentato. Ma alla stazione ferroviaria fu notato lo sventramento e venne subito disposta una spedizione lungo la linea per il ricupero della merce. Nei pressi di Rozzol i fusti di acquavite, del valore di 700 mila lire, vennero rinvenuti e ricuperati».

Era il tempo in cui i furti sulle ferrovie erano diventati sistematici. I danni arrecati alla amministrazione ferroviaria erano di parecchie decine di milioni all'anno. Ma danni subirono anche i privati. Dai bagagliai sparivano valige con contenuto di valore ed erano sostituite con altre piene di stracci e di carta; altre venivano aperte e il contenuto di esse cambiato. In altri casi ci si serviva di un evidente imbroglio: depositavate due valige in una delle quali era infilato un ombrello; vi consegnavano ricevuta per due colli; al ritorno, una valigia era sparita e per secondo collo valeva l'ombrello. E non c'era da protestare: in Tribunale il derubato si sentiva dare torto e, al primo, aggiungeva il danno delle spese di lite e... le beffe. Non erano anni lieti quelli che seguirono immediatamente la prima grande guerra...

Vert

(«Giornalfoto»)

AL BALLO DELLA PRIMAVERA, SVOLTOSI CON SUCCESSO ALL'EXCELSIOR: LA CONSEGNA DI UNA CAMPANA-RICORDO DI SAN GIUSTO AL COMM. FELICE MEZZARI, PRESIDENTE DELLA LOCALE FEDERAZIONE ESERCIZI PUBBLICI

UN MONDO DI IMMAGINI SOGNATE nelle acqueforti di Marc Chagall

L'interessante raccolta è esposta al Circolo della Cultura - La personale di Corrado Filippo alla Galleria Trieste - Giacomo Bront, Guido Ricciotti e Virgilio Pitscheider alla Sala d'arte Rossoni

E' stato detto che il successo di Marc Chagall è dovuto in buona parte al rinnovato interesse per il «soggetto» nella critica modernissima. Che Chagall abbia contribuito in maniera notevole al risorgere del soggetto dopo le astrattezze cubiste e dadaiste, tanto da preludere al surrealismo, è innegabile, ma chi ritenesse che nei valori illustrativi e contenutistici si esaurisca lo sforzo fantastico di Chagall non ha che da considerare la serie delle acqueforti acquerellate, attualmente esposte al Circolo della Cultura e delle Arti. Acqueforti che risalgono al 1930 e che han servito ad illustrare un'edizione di lusso delle favole di La Fontaine. La loro destinazione pratica non deve far velo ad una intelligenza senza pregiudizi dei loro valori poetici: il fatto stesso che al suo apparire quell'edizione abbia suscitato scandalo tra i lettori di La Fontaine, mostra all'evidenza che del riferimento al testo l'artista non s'è poi, più che tanto, curato.

Il mondo poetico di codeste acqueforti è bene il mondo di Chagall: un mondo di immagini piuttosto sognate che viste, cariche di contrastanti sentimenti dalla paura all'ironia. Ma quelle immagini si son concretate in una particolare struttura di segni, di bianchi e di neri, di pieni e di vuoti, di rette e di curve, di notazioni nette e di passaggi sfumati che si rinnovano incessantemente in ogni episodio della serie e che ci mostrano uno Chagall espertissimo dell'acquaforte e i cui interessi estetici si sono spostati sul polo dei valori formali o addirittura tecnicistici. Interessantissimo è il modo di concepire gli animali: che appaiono deformati e stravolti e talora ridotti a schemi o arabeschi di intonazione araldica, ma che tuttavia, forse per effetto del chiaroscuro risentito e del gioco del lume, acquistano una verità e una «serietà» che spesso non si ritrova in analoghe figure della pittura di cavalletto. Limitiamoci a guardare per esempio il leone de «Il leone e il moscerino»: è una figura animalistica veramente piena di vita e di scattante energia e come bene si disegna contro il nero sfondo di tenebra che conferisce un sapore romantico all'apparizione! Altre si distendono verso registri più idillici come quella maliziosa volpe («La volpe e il busto»), in muto colloquio con un marmoreo busto all'ombra delle fronde degli alberi in un giardino settecentesco. Ma fondamentalmente questa piena adesione del mezzo grafico al tema trattato (che, ripetiamolo, non è più il tema di La Fontaine) mi pare parimenti riscontrabile in tutta la serie.

Diverso è il caso delle litografie colorate: un puro gioco di tinte squillanti e armonizzate nel «gallo», mentre i «due amanti», che sono il pezzo più contenutisticamente «tipico» di Chagall e anche quello che per la «trovata» della testa capovolta ha fatto più specie al pubblico dei benpensanti, si richiama un poco alla grafica di Matisse e di Dufy e denuncia forse un momento di stanchezza.

* * *

Il pittore Corrado Filippa, che espone presentemente alla Galleria Trieste, è un paesista che rientra nel gusto della tradizione piemontese. Ha iniziato la sua attività intorno al 1923, ma dopo meno di un lustro di presenze alle più importanti manifestazioni torinesi si appartava, per ricomparire in pubblico dopo il 1945. Non conosciamo ciò che il Filippa ha prodotto nei suoi anni giovanili. Certo non è da credere che fosse molto diverso dalla produzione attuale, se l'artista ritiene davvero di essersi «modernizzato» per aver escogitato un espediente tecnico nuovo o inusitato, qual è quello di applicare il colore in istrati piatti e sovrapposti e raschiarne quindi l'eccesso, ove si voglia far ricomparire lo strato sottostante o la preparazione. Ci siamo soffermati su questa circostanza, non perchè ritenessimo — Dio ce ne scampi! — inadeguato il modernizzamento: un artista non ha bisogno di modernizzarsi e no deve essere diverso da quello che si sente di poter essere. Ma non vorremmo che codesto espediente, di cui spesso si serve con cautela ed avvedutezza, in quanto risponde alle intime necessità dell'espresisone, fosse usato anche quando non se ne senta il bisogno, solo perchè così pare all'artista di essere più sicuramente «personale» e «inedito». Così quelle spighe mosse dal vento, ottenute con il raschietto, che, perforando il bruniccio di base, fa ricomparire il colore avorio dell'imprimitura, ci stanno benissimo in due o tre quadretti di minori dimensioni: elemento fantasticamente e poeticamente vivo. Ma in altri casi sono vere e proprie «zeppe» che non giovano, ma disturbano. In ogni modo Filippa sa sempre tenersi entro i limiti del buon gusto e la sua tavolozza di grigi e bruciati, toni bassi e autunnali, è assai giudiziosamente intonata su di una dominante che implica un corrispettivo tono sentimentale. Nè gli riesce male di collocare in questa sua natura autunnale le case degli uomini. Le architetture si immergono bene in quest'atmosfera un poco stagnante e crepuscolare, tanto da assumere un aspetto quasi «metafisico». Ricordiamo con piacere una veduta di «Agliate» e una rustica aia inquadrata da un nero fornice.

* * *

Alla Galleria Rossoni è aperta da alcuni giorni una triplice mostra di pittura: espongono Giacomo Bront di Cividale, Guido Ricciotti da Rimini e padre Virgilio Pitscheider da Canazei, superiore dei francescani di S. Maria Maggiore di Trieste, paesista e pittore sacro.

Giacomo Bront è un artista maturo, se non anziano, ma, per circostanze che non è qui il caso di esporre, non ha potuto dedicarsi continuativamente e assiduamente all'arte che dentro di sè, aveva eletto. Le sue mostre perciò — e ne ha tenuta una lo scorso anno proprio in questa medesima sala — allineano pezzi di diversa età e di diversa maniera. E' un fatto però che, mentre la precedente personale appariva veramente un poco eterogenea e confusa, la presente, più raccolta e forse meglio scelta, consente di apprezzar meglio le qualità genuine delle cose migliori. Alludiamo particolarmente a certi paesi e vedute di piccole dimensioni, raccolti in trittici: che hanno una «aria» e una freschezza godibili e che, nella quieta armonia del colore e nella limpidezza delle stesure. v'invitano veramente alla contemplazione.

Pittore forse di maggiori ambizioni il Ricciotti da Rimini, artista libero del resto da vincoli di scuola: che sa aderire al dato di natura estraendone un'emozione prevalentemente coloristica, senza interporvi schermi accademici e cerebrali. Amante dei larghi orizzonti e del canto dispiegato, il Ricciotti riesce meglio nel grande che nel piccolo e restano, in questa rassegna, notevoli alcuni quadri come il «S. Marino in un mattino d'agosto», «La Pedrosa di Montefiore» o «Il lago di Varese». Meno riescono a persuaderci certe nature morte troppo vere e certe marine tirate giù un tantino alla carlona. Ma son forse queste lo scotto da pagare, quando appunto ci si sottragga ad ogni tentazione di facili mascherature ricorrendo ai trucchi del mestiere.

Padre Pitscheider, che in gioventù è stato vicino a Cadorin e si è diplomato al liceo artistico di Vienna, unisce una certa smaliziatura «novecentesca» alla sua fondamentale candidezza francescana. Di lui sono buoni senz'altro i paesaggi istriani, di larga e sintetica impostazione, nonchè due vedute di S. Maria Maggiore, che già abbiamo ammirato in una collettiva. E i ritratti, sia pure eseguiti per commissione (da fotografie e in fretta) dei vicari apostolici della Cina, hanno pure, malgrado certe innegabili deficienze, delle qualità che si incantano in quel loro aspetto distaccato, in quei colori irreali che tengono un tantino dell'icona, dell'arte cinese o della stampa colorita. Meno buoni, a nostro avviso, il David (semplice esercitazione) e il grande quadro d'altare. Çerto è che, al giorno d'oggi, non è facile trovar qualcosa da mettere sugli altari e che ci stia bene.

Gio.

Domani s'inaugura la personale Melecchi

Domani alle ore 18, nella Galleria d'arte «Casanuova», s'inaugura la Mostra personale di Pietro Melecchi.

Investito da un'auto il piccolo zingaro

Solo soletto, un piccolo zingaro — Bruno Caris, di 7 anni — che vive assieme ai familiari in un carrozzone sistemato su un prato sottostante le Cave Faccanoni, si aggirava verso le 17 sulla strada per Basovizza. Il bimbo ha voluto ad un certo punto attraversare la strada ma, nello stesso istante, è sopraggiunta un'auto. Pur procedendo a moderata andatura, il guidatore della macchina non è riuscito ad evitare d'investire il bambino con uno dei parafanghi anteriori, atterrandolo. L'automobilista ha subito soccorso il piccolo Caris e, fattosi indicare dove abita, lo ha portato a braccia sino al carrozzone. Egli ha quindi provveduto a chiamare la CRI e, attesi i sanitari nei pressi delle Cave, li ha poi guidati sino all'attendamento, a circa un chilometro di distanza. Il piccolo zingaro, che presentava contusioni al collo e allo sterno, è stato trasportato all'ospedale.

Una macchina della Polizia ha trasportato alle 22.30 all'ospedale il portalettere Renato Jurissevich di 25 anni, abitante alla Domus Civica 6, e il motorista Bogomillo Krzisnik, di 21 anni, abitante a Poggi S. Anna 7. Il primo presentava un ematoma alla fronte e contusioni al ginocchio destro ed è stato giudicato guaribile in cinque giorni; il Krzisnik guarirà in quattro giorni di alcune abrasioni al ginocchio sinistro. Poco prima, mentre percorrevano la via Flavia con una Lambretta guidata dallo Jurissevich, all'altezza della Caserma della P.C. di San Sabba, si erano trovati la strada ostruita da una comitiva di passanti. Per scansarli, lo Jurissevich aveva sterzato e la Lambretta s'era rovesciata. Dopo le cure, entrambi sono stati dimessi.

Con la sua «Vespa» targata TS 10861, Alfredo Lussi, di 39 anni, abitante in via D'Angeli 10, percorreva verso le 13 la strada costiera, diretto verso Sistiana. Superato di circa 100 metri l'Albergo Grignano, a causa d'uno scarto della ruota anteriore dello scooter, il Lussi si è rovesciato. E' accorsa la CRI, e il poveretto, che nella caduta aveva riportato ferite lacero-contuse al sopracciglio destro ed escoriazioni alla mano sinistra, è stato trasportato all'ospedale e qui trattenuto in osservazione con prognosi di 7 giorni.

Acrobatico intervento dei vigili del fuoco

I pompieri hanno dovuto ieri trasformarsi in acrobati per estinguere un fuocherello sviluppatosi in un appartamento al terzo piano di via Ruggero Manna 9. Verso le 17, alcuni inquilini notavano che da una finestra della casa usciva un pennacchio di fumo. Prevedendo che nell'interno doveva essere scoppiato un incendio, qualcuno bussava alla porta, ma nessuno ha risposto ai richiami. Affinchè l'intera casa non andasse in preda al fuoco, sono stati chiamati i pompieri, i quali sono entrati in un appartamento del quarto piano e scavalcata una finestra, hanno raggiunto quella aperta del piano sottostante penetrando così nell'alloggio. Il fumo proveniva da un tavolino, sul quale gli inquilini del quartiere, uscendo, avevano dimenticato un ferro da stiro, ancora attaccato alla presa elettrica. Il fuoco ha distrutto una coperta e danneggiato il ripiano del mobile. Estinto il fuoco, per uscire i vigili hanno ripercorso la poco agevole strada già sperimentata nell'andata. Per un intervento molto simile, i vigili erano accorsi alle 11 in via Slataper 16, dove qualcuno aveva dimenticato una pentola su un fornello acceso: molto fumo e danni insignificanti.

Non è mancato nemmeno l'incendio di sterpaglia: alle 13, i pompieri del distaccamento di Opicina si sono recati nel bosco San Primo, nei pressi di Gabrovizza, dov'era in fiamme una superficie di 10 mila metri quadrati di sterpaglia e giovani alberi. Il lavoro d'estinzione si è protratto sino alle 14.30 e i danni s'aggirano sulle 100 mila lire.

Due bombe a mano «Breda» sono state rinvenute dalla Polizia in un bosco alla periferia di Santa Croce. Una pattuglia di agenti ha trovato una «Sipe» nei pressi di Duino.

NUMEROSI INCIDENTI SULLE STRADE DEL CONTADO

RAGAZZA IN GRAVI CONDIZIONI per il ribaltamento di una «Vespa»

La coincidenza della festa di San Giuseppe con una splendida giornata di sole ha fatto sì che innumerevoli scooters ed automezzi lasciassero ieri la città, sciamando verso il contado. Come sempre fatalmente succede l'intenso traffico di questa che può essere considerata la prima festa di primavera ha provocato non pochi incidenti, e più di una decina di persone è finita all'ospedale.

Con una comitiva d'amici, parte in «Vespa» e parte su due automobili, anche Elvina Moderc, di 17 anni, abitante in via Manna 20, e l'autista Renato Borsani, di 28 anni, abitante in via Croseda 14, si sono diretti verso la periferia. Verso le 16, i due, che montavano una «Vespa» data in prestito al Borsani, da un amico, percorrevano la strada di Opicina diretti verso Prosecco. L'uomo guidava lo scooter a moderata andatura ma, nonostante la sua prudenza, nel superare la curva nei pressi dell'aeroporto militare, non è riuscito ad evitare un incidente. In quel punto, infatti a causa di un brusco movimento della Moderc, ch'era in arcione sul sellino posteriore, il Borsani ha perduto il controllo della «Vespa» che, dopo avere sbandato paurosamente sulla destra, si è rovesciata su un cumulo di ghiaia al margine della strada. Sebbene leggermente ferito, l'uomo si è alzato, ed ha raggiunto una delle auto della comitiva che s'era fermata nei pressi. La Moderc, ch'era in stato d'incoscienza, è stata adagiata nella macchina, dove prendeva posto anche il Borsani. Da un vicino telefono è stata chiamata la CRI, e l'autolettiga ha incrociato l'auto dei feriti nei pressi del Faro della Vittoria. Il conducente della macchina ha fatto cenno ai saniteri di arrestarsi, e la Moderc e il Borsani sono stati trasbordati sull'autoambulanza, che ha subito dirottato per l'ospedale. Le condizioni della ragazza sono gravi: ella è stata accolta nella seconda divisione chirurgica con prognosi riservata per ferite lacero contuse al parietale sinistro, otorragia sinistra, stato commotivo e sospetta frattura del gomito sinistro. Il Borsani è stato medicato all'astanteria e dopo le cure ha potuto rincasare, giudicato guaribile in pochi giorni per escoriazioni al polso, al ginocchio sinistro e alla mano destra.

Verso le 16.30, una pattuglia della Guardia di finanza, di servizio sulla strada di Basovizza, ha telefonato alla CRI chiedendo l'intervento dei sanitari su quella strada, dove, a quattrocento metri circa dal Dazio, una moto con a bordo due persone s'era scontrata con un'automobile. Dell'incidente sono rimasti vittime il meccanico Carlo Luisi, di 43 anni, abitante in via Molin a Vento 153, che guidava la moto «Triumph» TS 8071 e Carlo Ludvig, di 31 anni, abitante in via Molin a Vento 152, che sedeva sul sellino posteriore del veicolo. I due percorrevano la «Basovizzana» diretti verso Trieste, quando, nell'abbordare una curva, il Luisi si scontrava con la «Topolino» TS 16664, al cui volante c'era Edilio Collini, di 31 anni, abitante in viale XX Settembre 86, che avanzava in senso opposto. Per l'urto, la moto si è rovesciata assieme ai due uomini: il Ludvig è rimasto illeso ma il suo amico ha dovuto essere accolto dalla CRI e trasportato all'ospedale, ove è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di due mesi per la frattura della gamba sinistra e ferite lacero contuse al parietale sinistro.

Assieme a un parente, Mefa Danielos in Sobec, di 62 anni, abitante in via Trento 1, scendeva verso le 16.30 in Strada del Friuli da una corriera per il contado, in sosta alla fermata nei pressi del Faro. Appena messo piede a terra, la signora è passata davanti al radiatore della macchina e, senza badare se la strada fosse sgombera o meno, si è accinta ad atraversarla. Ma, nello stesso istante, diretto verso Prosecco, è sopraggiunto, a bordo della sua «Lambretta», Danilo Scamperle, di 22 anni, da Conconello 157, il quale, non essendo riuscito ad evitare la passante la ha travolta, finendo anch'egli al suolo. Lo Scamperle è rimasto illeso, mentre la Sobec è stata raccolta dalla CRI, i cui sanitari l'hanno trasportata al Sanatorio Triestino, dov'ella è stata ricoverata con prognosi di un mese per la frattura del setto nasale.

Un incidente è capitato anche al noto fotografo «Pino», al secolo Italo Pino, di 32 anni, abitante in via Giulia 49. Verso le 18, il Pino guidava la sua «Topolino» targata TS 3284, lungo la Strada di Guardiella, diretto verso il centro. Al fianco aveva la sorella Bianca Schaub, di 43 anni, abitante in via Margherita 19, e sui sedili posteriori si trovavano la moglie Cesira, di 27 anni, e il figlioletto di quattro anni. Nell'avvicinarsi al punto in cui la strada si biforca con la via delle Linfe, e la diramazione è segnata da un basso muricciolo, il Pino è rimasto abbagliato dal sole che tramontava ed è andato ad investire il muretto. Il radiatore dell'auto si è fracassato, mentre il Pino e sua sorella hanno battuto contro il parabrezza, che è andato in frantumi. E' accorsa la CRI, e i due che nell'incidente erano rimasti feriti, sono stati adagiati sull'autolettiga e trasportati d'urgenza all'ospedale, dove la Schaub è stata accolta nella seconda divisione chirurgica con prognosi di 10 giorni per una vasta e profonda ferita lacero-contusa al sopracciglio destro, ferite lacero-contuse alle labbra e al naso. Il Pino, dopo le cure, è stato dimesso e giudicato guaribile in 10 giorni per ferite alla fronte e alla lingua.

Verso le 16, pilotando la moto «Aer Macchi» targata GO 6107, il parroco di Cervignano, don Claudio Privileggi, di 33 anni, percorreva la strada costiera diretto verso Sistiana: sul sellino posteriore della motocicletta viaggiava un fratello del sacerdote, il prof. Angelo Privileggi, di 34 anni, abitante in Strada per Longera. Superata di poco Grignano, sebbene procedesse a moderata andatura, don Privileggi non ha potuto evitare di venire in collisione con un'altra motoretta, la «Ducati» TS 11045, sulla quale viaggiavano Vittorio Tonello, di 43 anni, abitante in via Apiari 15, e sua moglie. L'incidente è avvenuto allorchè, dopo una breve sosta al margine della strada, il Tonello s'era rimesso in moto e, avviandosi, la «Ducati» aveva avuto qualche movimento a zig-zag, venendo così ad ostruire la via alla moto del sacerdote. In seguito all'urto, le due macchine e le quattro persone sono finite a terra. Illesa è rimasta soltanto la moglie del Tonello, mentre gli altri tre passeggeri sono rimasti infortunati più o meno gravemente. I fratelli Privileggi sono stati raccolti dal guidatore di un'auto di passaggio e avviati d'urgenza all'ospedale; il Tonello è stato soccorso e trasportato al nosocomio da un'ambulanza americana. Don Claudio ha trovato accoglimento nella seconda divisione chirurgica, con prognosi di 10 giorni, per una forte contusione con ematoma alla fronte, escoriazioni al mento e stato commotivo. Suo fratello, che ha rifiutato l'accoglimento, è stato giudicato guaribile in 7-50 giorni per la sospetta frattura del ginocchio sinistro, e il Tonello è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di due mesi per la frattura esposta dell'alluce destro, la frattura dell'avambraccio sinistro, ferite lacero-contuse al viso e stato commotivo.

Con una comitiva di vespisti, l'elettricista Emanuele Pacini, di 21 anni, abitante in via Broletto 22, e il falegname Ugo Belec, di 22 anni, abitante in via Broletto 18, percorrevano verso le 19 la strada Muggia-San Rocco in sella alla «Vespa» targata TS 10770, guidata dal primo. Nell'abbordare una curva il Pacini si è trovato all'improvviso davanti un automezzo e, per evitarlo, ha sterzato. Nell'eseguire lo spostamento, egli ha però commesso un errore di manovra, e la «Vespa» è andata a urtare contro la cordonata del marciapiede, rovesciandosi. I due, feriti in più parti del corpo, sono stati soccorsi dagli amici, i quali, con le loro «Vespe» li hanno portati sino al capolinea dei filobus «19», in via Flavia. Qui i feriti sono stati presi in consegna dai sanitari della CRI, che li hanno trasportati all'ospedale. Tanto il Pacini che il suo amico erano un po' presi dal vino. Il primo è stato giudicato guaribile in 7 giorni per abrasioni multiple al viso, alla mano e al ginocchio destro; il Belec è stato giudicato guaribile in cinque giorni per abrasioni al viso. Dopo le cure, entrambi hanno potuto rincasare.

L'ennesima «Vespa» che ha dato da fare alla Polizia del traffico in questa che potremmo chiamarla «giornata nera dello scooter» è quella pilotata da Carlo Domini, di 33 anni, abitante in via San Marco 19. Verso le 13, egli percorreva la via Madonna del Mare, quando, nei pressi dello stabile n. 3, ha urtato con la ruota anteriore dello scooter Giorgina Radonich vedova Paolin, di 46 anni, abitante in via delle Becherie 9, che attraversava la strada. La Paolin, caduta, è stata raccolta poco dopo dalla CRI, e trasportata all'ospedale. La donna, che ha riportato contusioni al ginocchio sinistro ed alla gamba destra, è stata trattenuta in osservazione con prognosi di due giorni.

Una corriera adibita al servizio di linea Longera-Trieste si è arrestata verso le 19 davanti alla CRI per trasportarvi il manovale Antonio Grisani, di 27 anni, abitante in piazza Hortis 7. L'uomo ch'era in preda ad amnesia, presentava una vasta ferita alla fronte, escoriazioni al naso, al mento, al parietale sinistro e alla mano destra. Il Grisani sapeva poco o nulla dell'incidente occorsogli: ricordava soltanto che verso le 18, percorreva in bicicletta la discesa che da Basovizza porta a Trieste. Nei pressi del punto in cui inizia il raccordo stradale per Longera, il Grisani aveva perduto il controllo del manubrio ed era caduto. Il personale della corriera l'aveva raccolto esanime sulla strada, ed aveva provveduto a trasportarlo alla CRI, da dove, con un'autolettiga, egli è stato avviato all'ospedale e qui trattenuto in osservazione con prognosi di una settimana.

Oggi al Rossetti

Oggi al Nazionale

GABRIEL PASCAL presenta:
JEAN SIMMONS · VICTOR MATURE
ROBERT NEWTON · ALAN YOUNG · MAURICE EVANS
e ALAN YOUNG nella parte di ANDROCLO in
ANDROCLO E IL LEONE
Dalla Commedia di G.B. SHAW

In preparazione al FENICE

I LANCIERI della RISCOSSA a COLORI

Il prof. ETTORE OLIANI
con unico trattamento indolore e in modo definitivo
CURA LE VENE VARICOSE
Ore 15-16, via Gatteri 5 - Tel. 95473

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 — Telefono 74-34
Ore: 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
Telefono 2-45-66

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE E VENEREE
Ore 11-13 - 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15-II — Tel. 8030

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
e per appuntamento
Via Cicerone 11 — Telefono 2-34-19

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 — Festivi 10-12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
TELEFONO N. 96336

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
VIALE XX SETTEMBRE N. 20-III
TELEFONO N. 96384

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

IL NUOTO NELLE SCUOLE

Un'interessante proposta del prof. Vidulich a un convegno promosso dall'Associazione per l'educazione fisica

Un interessante convegno ha avuto luogo ieri mattina nella Aula Magna del Liceo Dante, promosso dalla sezione triestina dell'Associazione nazionale educazione fisica. Ad un pubblico di insegnanti e di cultori della materia, hanno parlato il prof. dott. Emilio Comisso sui più frequenti difetti del portamento nei giovani e l'utilità degli esercizi ginnastici per la loro tempestiva correzione; il dott. Arrigo Polacco sugli infortuni e in genere sulla traumatologia nella pratica dell'atletica leggera e relativo pronto soccorso; il prof. Marsilio Vidulich, infine, sulla necessità sociale ed educativa dell'insegnamento del nuoto nelle scuole.

Dei tre relatori, che sono stati presentati dal presidente della nostra sezione dell'A.N.E.F., prof. Pertoldi, ci è piaciuto ascoltare particolarmente il prof. Vidulich, avendo già il nostro giornale ripetutamente sostenuto l'opportunità e la serietà della proposta dall'oratore ieri concretamente fatta alle autorità scolastiche. La pratica del nuoto, ha giustamente rimarcato il prof. Vidulich, è un'attività umana di valore essenziale. Basta scorrere le cronache dei tanti tragici annegamenti di bambini e di adulti. Quanti soldati sono periti nello affondamento delle navi-trasporto durante la guerra. E spesso in prossimità della spiaggia, come a breve distanza da terra anni fa sono annegati i bambini della colonia di Albenga. E quegli infelici erano ospiti di una colonia marina, dove però nessuno aveva insegnato loro il galleggiamento e il nuoto che avrebbero potuto salvarli. A sottolineare l'importanza del problema basterà aggiungere che la maggioranza degli equipaggi della nostra Marina militare sono, o almeno lo erano in guerra, composti da marinai incapaci di nuotare.

Il problema non è, come può credersi, soltanto delle popolazioni che vivono all'interno, lontane dal mare. Nella nostra città e proprio nelle scuole (come lo ha dimostrato l'indagine fatta lo scorso anno dal prof. Giulio Cesare Romano) la maggioranza degli scolari e studenti non sa galleggiare e nuotare in mare. Per la nostra città esso acquista, inoltre maggiore importanza in vista della prossima realizzazione della piscina coperta, che potrà divenire sede di una regolare attività scolastica, con opportuni accordi tra il Comune e la Sovrintendenza scolastica e ciò sperabilmente già a partire dal prossimo anno scolastico. Ma la piscina non potrà bastare per tutte le scuole e il prof. Vidulich ha auspicato una soluzione più vasta ed efficace che potrebbe essere data con la costruzione presso le scuole di una modesta vasca, anche di pochi metri di superficie, sufficiente per far galleggiare e muovere sull'acqua i ragazzi. Le scuole già dispongono d'impianti di docce e bagni e non dovrebbe quindi essere difficile, nè eccessivamente costoso, lo allestimento delle vasche. Già una funziona presso la nuova scuola di San Sabba ed i lusinghieri risultati che essa ha fruttato dovrebbero ben stimolare a fare il di più necessario.

Da parte nostra vogliamo ancora ripetere un'altra proposta e precisamente quella dell'istituzione di un bagno marino per i ricreatori, magari assegnando ad essi parte del Bagno alla Lanterna, così che i genitori possano affidare con piena tranquillità i ragazzi ai loro insegnanti.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

TRIBUNALE PENALE

Severe condanne per simulazione di rapina

I giudici hanno posto finalmente la parola fine al processo per la simulata rapina di via Fabio Filzi, avvenuta la mattina del 10 ottobre scorso, per opera di alcuni giovani che, architettando una messa in scena da «western», speravano con questo mezzo di coprire un banalissimo reato di furto. Come noto, in quella mattina, un dipendente della ditta Valerio Godina si era fatto legare ed imbavagliare nel negozio da due amici: agli agenti della Polizia, accorsi in suo aiuto, egli dichiarava di essere stato aggredito da alcuni malviventi che, dopo di averlo ridotto all'impotenza, s'erano impossessati di un certo quantitativo di camicie e di impermeabili e si erano poi allontanati più che in fretta. Le dichiarazioni del giovane, tale Sergio Mognol, di 18 anni, erano state accolte con le debite riserve dagli agenti, i quali si mettevano all'opera per accertare la verità; in breve, la verità venne a galla e il castello d'invenzioni costruito dal giovane con la messa in scena della simulata rapina andò a catafascio. Quali complici del Mognol venivano arrestati tali Attilio Brattoni, Angelo Battolin, i profughi Vasil Jauni e Vasil Hecko, nonchè Mario Molek. I primi cinque dovevano rispondere di simulazione di reato e di furto aggravato, l'ultimo di ricettazione.

Dopo varie udienze, intercalate da numerose sospensioni, i giudici hanno concluso col condannare Brattoni e Battolin a due anni di reclusione ed a 12 lire di multa ciascuno, i due profughi a due anni, 8 mesi e 10 giorni di reclusione ciascuno, nonchè a 12 mila lire di multa, tutti per concorso in furto pluriaggravato; il Molek per la ricettazione, a 10 mesi e 10 giorni di reclusione ed a 8000 lire di multa. Il Mognol, data la sua minore età, è stato prosciolto per perdono giudiziale.

Presidente Fabrio; P. M. Crubissi; cancelliere Clarich. Difesa: avvocati Antonini, Annoscia, Morgera e R. Cuccagna.

Girava per la strada con due pistole in tasca

Si tratta dell'uomo arrestato ieri in via Valdirivo dopo un movimentato inseguimento

Iermattina, alla Corte di rinvio, presieduta dal magg. Grabb, è stato condotto quel tale che l'altra sera, verso le 19.15, era stato sorpreso da una guardia di servizio presso la stazione di rifornimento americana, in piazza Duca degli Abruzzi, mentre faceva esplodere un petardo. Si tratta di tale Cataldo Calia, di 40 anni, alloggiato al Silos.

A detta dell'ispettore Stefani della Squadra volante, la guardia di servizio in piazza Duca degli Abruzzi, in seguito ad uno scoppio improvviso, aveva avvicinato il Calia, il quale le aveva detto: «Sì, ho fatto esplodere un petardo. Un ordigno innocuo. Roba da ragazzi». La guardia, punto convinta, aveva invitato l'uomo ad esibire i propri documenti e poichè questi aveva affermato di esserne privo, l'aveva afferrato per un braccio, invitandolo a seguirla al posto di rifornimento americano, per avere la possibilità di telefonare alla Polizia per un pronto intervento. Mentre la guardia telefonava, il Calia, sfilatosi il cappotto, era riuscito a liberarsi, allontanandosi quindi di corsa per via Valdirivo. Ma con l'arrivo dell'Emergenza, il Calia veniva raggiunto e fatto salire sulla camionetta. Nel contempo, dalla parte opposta della via, arrivava un altro agente che, nel passare davanti ad una delle finestre di un magazzino, sito nello stabile numero 2, aveva raccolto sul davanzale un involto lanciatovi dal fuggitivo: l'involto, costituito da una sciarpa di lana, conteneva due pistole cariche.

In sede di Polizia, dopo qualche tergiversazione, il Calia aveva ammesso di essere proprietario delle due pistole (pare, anzi, che lo scoppio avvertito poco prima in piazza Duca degli Abruzzi sia stato prodotto da un colpo partito involontariamente da una delle due armi: infatti, sul posto dello sparo, il selciato presenta una specie di graffiatura). Il Calia ha giustificato il possesso delle pistole spiegando di averle con sè perchè intenzionato a suicidarsi, date le sue misere condizioni. Queste dichiarazioni non avevano convinto la Polizia. Nel corso delle indagini successive, gli agenti, che già avevano sequestrato al Calia 5000 lire ch'egli aveva indosso, effettuarono una perquisizione nel suo alloggio al Silos, rinvenendo altre 20 mila lire, nonchè trenta pacchetti di sigarette americane, un pacchetto di sigarette turche, 37 accendisigari e diverse paia di scarpe. Segno evidente che il Calia s'era dato a trafficare delle merci di provenienza sospetta.

Queste prove e l'atteggiamento assunto dal Calia hanno convinto la Polizia della necessità di approfondire le indagini sull'attività dell'individuo, e il magg. Grabb, convenendo su questa necessità, ha rimandato l'esame del caso di sette giorni, in attesa del rapporto completo.

Sparisce la Kodak

Assieme ad alcuni amici, Dante Rizzo, di 30 anni, abitante in via Corridoni 5, entrava verso le 18 in una trattoria di Strada del Friuli, dove la comitiva prendeva posto intorno a un tavolo. Sedendosi, il Rizzo si liberava della sua macchina fotografica — una bella «Kodak» con custodia di pelle — e l'appendeva allo schienale della seggiola. Dopo essersi ristorati, i giovanotti uscivano, e il Rizzo dimenticava sul posto la macchina. Dopo dieci minuti se ne ricordava e ritornava precipitosamente sui propri passi: nel frattempo però la macchina era sparita. Valeva 45 mila lire.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

NUOVE DIFFICOLTÀ PER IL GOVERNO FRANCESE

MAYER IN PERICOLO per la ratifica della CED?

Bidault sostiene che se l'Assemblea darà voto contrario saranno necessari dei mutamenti nella compagine governativa e non esclude la possibilità di un referendum nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 19

Nessuna data è stata ancora stabilita per il dibattito di ratifica del trattato di Parigi sulla Comunità europea di difesa. Data l'incertezza che regna fra i gruppi della stessa maggioranza, si può prevedere che tale dibattito verrà ritardato il più possibile. Tuttavia fin d'ora il Governo si preoccupa delle condizioni in cui il dibattito stesso si svolgerà e delle sue conclusioni. Come è noto, al momento della sua investitura René Mayer dichiarò che il Parlamento si sarebbe pronunciato liberamente sulla ratifica a meno che il Governo non avrebbe posto la questione di fiducia. Ma il Governo, che si è impegnato verso gli altri paesi della Comunità e verso gli alleati del Patto Atlantico a far ratificare il trattato di Parigi, non può rimanere indifferente. René Mayer, prendendo oggi la parola davanti ai soci dell'«American Club» ha ribadito la sua fedeltà all'idea federalistica.

«Ogni Parlamento — ha detto il Primo Ministro francese — dovrà pronunciarsi sul trattato secondo le regole costituzionali vigenti in ogni Stato. Il Parlamento francese prenderà al momento opportuno le sue responsabilità. Il mio Governo ha preso le sue. Esso è favorevole al trattato e non farà una politica di ricatto. Lo difenderà quindi davanti al Parlamento e davanti al paese nelle condizioni che ho indicato nella mia dichiarazione di investitura e conformemente agli impegni che ho assunto. Queste condizioni riguardano in particolare la conclusione dei protocolli destinati a precisare l'accordo dei nostri alleati su certe disposizioni importanti del trattato.

Per forzare la mano ai deputati reticenti o incerti il Governo può ricorrere al metodo della persuasione. Fino ad oggi, nel dibattito apertosi sulla stampa, solo gli avversari del trattato sull'esercito europeo hanno fatto sentire la loro voce. I partigiani della ratifica sono però decisi a passare al contrattacco. Domani i dirigenti della Democrazia cristiana terranno una conferenza stampa per spiegare le ragioni che militano in favore della ratifica. Personalità come Paul Reynaud, Antoine Pinay, Robert Schuman faranno delle dichiarazioni pubbliche. Ma se la persuasione non dovesse bastare il Governo può usare altri mezzi di pressione indiretta. A essi hanno accennato Bidault, in una dichiarazione fatta alla commissione parlamentare della difesa, e Robert Schuman in un recente articolo dedicato ai problemi dell'unificazione dell'Europa. Bidault ai dirigenti della commissione parlamentare della difesa ha fatto una dichiarazione che ha prodotto e provoca numerosi commenti a Palazzo Borbone. «Il progetto di esercito europeo — ha detto il Ministro degli Esteri — è un problema fondamentale e, se necessario, dovrà essere portato davanti al paese».

Il Ministro ha detto ancora: «Sono contro il doppio gioco. Se il trattato non verrà ratificato si produrranno dei cambiamenti di persone. Non vi è altra alternativa: noi dobbiamo risolvere le cose in modo nazionale. Non vi potrà essere altro ricorso che alla Nazione».

Bidault non ha spiegato chiaramente che cosa intendesse per ricorso alla Nazione. Però negli ambienti vicini al Ministro si lascia intendere che se il trattato non verrà ratificato o verrà ratificato con una debole maggioranza, il Governo potrebbe proporre di organizzare un referendum popolare sull'esercito europeo. Naturalmente il ricorso al referendum sarebbe un mezzo per far sconfessare certi gruppi di deputati dai loro stessi elettori. Tanto Bidault che Schuman sono convinti che la maggioranza della opinione pubblica francese è favorevole al progetto di Esercito europeo e che i partiti si servono dell'opposizione come di un'arma per colpire il Governo. L'organizzazione di un referendum sull'Esercito europeo presuppone una revisione della vigente Costituzione, che dovrà esser votata dalla maggioranza dell'Assemblea. Inoltre il referendum stesso potrebbe compromettere il prestigio del Parlamento provocando una crisi di regime. Per tutte queste ragioni è probabile che l'idea lanciata dagli amici di Bidault come un «ballon d'essai» e per intimidire gli avversari del trattato, non abbia nessun seguito pratico.

Robert Schuman, invece, in un articolo consacrato ai problemi dell'unione europea, accenna esplicitamente alla possibilità che, nel caso in cui la ratifica non dovesse essere votata, l'Assemblea venga sciolta prima del tempo e si proceda a nuove elezioni. Questa eventualità viene presa in maggiore considerazione negli ambienti politici. Essa sembra ai più una conseguenza logica e fatale in caso di voto negativo del Parlamento. Infatti la mancata ratifica del trattato aprirebbe in Francia una crisi così profonda e così ardua che il ricorso alle urne si imporrebbe forzatamente. E' questo l'argomento che può far presa sugli incerti e sugli esitanti. Le nuove elezioni comportano sempre una alea per i deputati uscenti e sono piuttosto rari i casi di un Parlamento che abbia accorciato volontariamente la sua esistenza.

BRUNO ROMANI

CACCIA AI CONTRABBANDIERI: DOPO UN LUNGO INSEGUIMENTO PER LE VIE DI MILANO, UN'AUTO DELLA GUARDIA DI FINANZA RIUSCIVA A TAGLIARE LA STRADA A UNA «TOPOLINO» SOSPETTA, CHE PER IL BRUSCO SBANDAMENTO SI ROVESCIAVA: GLI OCCUPANTI, PERO', SONO RIUSCITI A DILEGUARSI. Nella foto: GLI AGENTI TOLGONO DALL'AUTOMOBILE DUE SACCHI RICOLMI DI SIGARETTE PROVENIENTI DALLA SVIZZERA

Aiuti internazionali

Un milione di dollari per i profughi nel T.L.

Washington, 19

Il presidente del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee, Hugh Gibson, ha reso noto che i Governi francese, britannico e americano hanno messo a disposizione del Comitato stesso la somma di un milione di dollari, pagabile in lire italiane, per aiuti ai profughi del territorio di Trieste. La somma servirà ad aiutare in maniera permanente i profughi invalidi abitanti attualmente nella città e a favorire la partenza di altri profughi per paesi d'oltramere.

Gibson ha reso noto che oltre 4000 profughi di varie nazionalità si trovano ancora nel Territorio di Trieste ove il Governo Militare Alleato li ha alloggiati in edifici di fortuna.

Il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee è un organo creato nel dicembre del 1951 a Bruxelles con la partecipazione di 22 paesi; esso ha per compito di «canalizzare» l'eccedenza di popolazione dell'Europa occidentale verso nuovi paesi che hanno bisogno di manodopera, come ad esempio l'America del Sud e il Canadà.

INTERESSANTI NOVITA' AL SALONE DELL'AUTOMOBILE A FRANCOFORTE

Dalle vie del cielo a quelle di asfalto il nome prestigioso di Messerschmidt

La famosa ditta tedesca presenta interessanti modelli di motorette - Notevole tendenza della produzione verso i tipi di macchine sportive - Il successo dei nuovi tipi italiani della «Fiat»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Francoforte, 19

In un padiglione del Salone dell'automobile di Francoforte, mentre cercavo le «Alfa Romeo», mi sono imbattuto in tre strane macchine mai viste prima. Una di loro a tutta prima pareva un siluro, e soltanto dopo attento esame si rivelava per una specie di motoretta coperta. Ma era una motoretta per modo di dire; aveva tre ruote, due davanti assai visibili e una dietro. Di questa ruota spuntava solo una metà, l'altra essendo coperta dalla carrozzeria in acciaio ottimamente verniciato. La parte superiore era in plexiglas e rammentava un poco la cabina di un aeroplano. Vi potevano prender posto due persone, una dietro l'altra, in comodi seggiolini. C'erano fanali, tergicristallo, contachilometri, specchietto retrovisivo, insomma ogni finitura. La seconda macchina era un triciclo per il trasporto merci, la terza, infine, era una specie di «rickshaw» circolare. Aveva un comodo divano di pelle su cui potevano prender posto una coppia di innamorati, e, dietro, si sedeva il motociclista per portarli a spasso. Il tutto era coperto da una tenda contro il sole. Si tratta del successore delle carrozze per le passeggiate sentimentali in riviera.

Ho chiesto al rappresentante di quelle motorette, che sono comparse per la prima volta a Ginevra, che cosa facesse, prima, la sua ditta e lui mi ha risposto con estrema modestia: «La nostra ditta faceva moltre altre cose, fra cui anche aeroplani». Ho allora guardato meglio il nome sul padiglione: e sono arrossito per la mia domanda, perchè quel nome non c'è chi non lo conosca: «Messerschmidt». Dagli aeroplani ai «rickshaw», dopo l'inenarrabile vicenda della guerra, dopo che le industrie sono state rase al suolo e dopo l'internamento dei proprietari e dei direttori ordinato dagli alleati: c'è tutta la tragedia della sconfitta tedesca. »Ma il vecchio Messerschmidt si diverte molto a fare queste macchine?» — ho chiesto. «Il signor professor Messerschmidt — mi ha risposto il rappresentante — le trova abbastanza interessanti. Ma dice che hanno il difetto di non alzarsi dal suolo». In realtà Messerschmidt è sempre in viaggio: in Egitto, in Ispagna, e altrove a dar consigli e consulenze alle industrie aeronautiche di quei paesi.

Queste motorette «Messerschmidt» hanno quattro marce, 175 cc. di cilindrata, una velocità massima di 75 km. e costano (farò per comodità il prezzo in marchi tradotto in lire italiane al cambio di 150 lire per marco) 350 mila lire.

Esse rappresentano un nuovo tentativo per dare ai tedeschi il modo di muoversi con un veicolo proprio perchè la industria europea non è ancora riuscita a fornire la vera macchina utilitaria alla portata del cittadino medio: i tentativi non sono moltissimi: la «Citroen» ne compì uno in Francia, la «Lloyd» e la «Champion» lo compirono in Germania, ma senza successo eccessivo. La «Topolino» e la «Renault» 4 cavalli, ottime automobili, sono troppo care per diventare le macchine di tutti. Due anni or sono, all'ultimo salone di Francoforte, si era avuta l'impressione che la industria tedesca affrontasse il problema con molto ardore presentando numerosi modelli a due cilindri e due tempi a buon mercato e costruiti secondo nuove formule. Ma il Salone di quest'anno non offre alcun sviluppo interessante dei modelli d'allora: l'auto utilitaria dei tedeschi rimane pur sempre il famoso «Volkswagen»: quattro posti, 1100 di cilindrata, 105 km. l'ora, 6 litri per 100 km., riscaldamento e, nel modello a buon mercato, freni meccanici. Prezzo (ancora ribassato da ieri) 620 mila lire. E' un'ottima macchina, che ha grande successo anche all'estero. Ma neppure il «Volkswagen» rappresenta ancora la macchina per tutti. Altre due macchine — la «Ford» tedesca e la «Goliath» — hanno ribassato i prezzi in occasione del Salone.

Al Salone di Francoforte partecipano le industrie più importanti d'Europa e d'America, e si ha l'impressione che la tendenza attuale invece che verso la macchinetta utilitaria si rivolga piuttosto verso il genere sportivo. L'automobile sportiva va diventando sempre più di moda, ha grande successo in America e la industria americana, con enorme lentezza, comincia a rendersene conto. Per ora si limita a camuffare da sportivi certi elefanteschi modelli, dandogli ruote con raggi e facendone dei «cabriolet». Sono dei tentativi un po' pietosi: questi travestimenti rammentano una vecchia matrona che si trucchi da ragazzina. Le ragazze, in questo campo, bisogna andare a cercarle nella produzione dell'industria europea.

Vi sono le tre o quattro macchine ormai classiche del genere sportivo. L'inglese «MG», l'inglese «Jaguar», la tedesca «Portsche», e la francese «Simca-Sport». Ma vi sono anche altre novità interessantissime: la «Austin-Healey», la «Triumph», la «Austin» ha fornito il motore (probabilmente del suo vecchio modello atlantico che non si fabbrica più) alla fabbrica «Healey» e ne è uscito un modello a due posti, tipo «Roadster», elegantissimo, che fila a 180 km. l'ora e raggiunge — secondo i prospetti — i 96 chilometri orari in circa 10 secondi. Prezzo in Germania: 2 milioni e 250 mila lire. La «Triumph» va a 160 all'ora ed è simile alla «Austin-Healey» nell'aspetto.

Parlando di prezzi possiamo ricordare che la «MG» costa un milione e 350 mila lire (due posti scopribili e 138 km. orari). La «Portsche», coupé di un litro e 3 di cilindrata, costa un milione e 600 mila lire (velocità massima 150 orari); la «Jaguar» a due posti costa, senza dogana, un milione e 800 mila lire (velocità massima 216 km. orari). C'è poi la nuova macchina sportiva tedesca, la «Goliath-Sport», che costa un milione e 300 mila lire e fa i 130-135 km. all'ora.

La tendenza è, dunque, di costruire vetture sportive velocissime a prezzi non molto diversi dalle vetture da turismo. E questa è una tendenza di cui in Italia non si è ancora tenuto conto: il che è strano, perchè i guidatori italiani sono per istinto i più sportivi del mondo.

Veniamo adesso alla produzione normale. In Germania è rimasto quasi tutto com'era, con vetture tra le 600 mila lire per il «Volkswagen» e il milione e mezzo per le «Mercedes», velocità tra i 100 e i 130 km. all'ora. C'è un tentativo di cambio automatico sulla nuova «Borgward 2400» (velocità massima 150 km. all'ora); c'è qualche miglioramento nelle vetture a due tempi; una appare con un motore a tre cilindri. La sola vettura veramente nuova presentata al Salone dai tedeschi è una «Opel» di un litro e mezzo, di cui diamo le caratteristiche: 40 cavalli, 8,2 litri di consumo per 100 km., 895 kg. di peso, velocità massima 115 km. all'ora, carrozzeria portante, ruote anteriori indipendenti, buone finiture (la luce s'accende, per esempio, aprendo la porta e un raggio luminoso rischiara sul cruscotto i bottoni per l'accensione), prezzo 937 mila lire. La forma è a pontone, simile a quella della «Ford» tedesca, piuttosto quadrata, che ha analoghe caratteristiche e costa un pochino meno.

Questa nuova «Opel» avrà una rivale nella nuova «Fiat 1100», che attira anche a Francoforte, come già a Ginevra, moltissima attenzione. Bisogna dire che la «Fiat» la presenta benissimo, con interessantissimi opuscoli assai brillanti che danno tutte le informazioni tecniche cui sono abituati i compratori stranieri: tabelle di accelerazione, di consumo, risultati di prove e collaudi in diverse condizioni atmosferiche e così via. La «Fiat» ha pubblicato un opuscolo che fa la storia della «1100» cominciando dalla gloriosa «Balilla» a tre marce del 1932 con il motto: «La 1100 non muore». Ottima idea: questo motore è davvero tra i più famosi dell'automobilismo mondiale e lo attestano nell'opuscolo riproduzioni di lettere in cinese e in giapponese.

I nostri lettori conoscono già le caratteristiche della nuova «1100». I tedeschi sanno che, rispetto ai loro modelli di analoga categoria, possono sempre aspettarsi dalla «Fiat» un rendimento più brillante, una migliore accelerazione, una migliore tenuta di strada. Un possibile inconveniente della nuova «1100» è invece costituito dalla forma, che è bella ma alquanto simile alla nuova «Opel» e alla nuova «Ford», mentre la prima «1100» aveva rappresentato una rivoluzione anche nell'estetica. Il prezzo in Germania è di un milione e 70 mila lire per il tipo «A», di un milione e 100 mila per il tipo «B». La «Fiat» presenta poi la «1400» e la «1900» nelle due versioni, una bella «1400» carrozzata da Ghia, e la «Topolino», che è stata la macchina straniera maggiormente importata in Germania nonostante la concorrenza della «Volkswagen», che costa meno. La «1400» ha anche avuto in questi primi due anni un enorme successo in Germania. Se ne vedono un po' dappertutto.

PIERO OTTONE

IL PAPA HA RIPRESO le udienze generali

Un discorso sulla educazione popolare

Città del Vaticano, 19

Il Papa ha ripreso le udienze generali e oggi, festa di San Giuseppe, Patrono della Chiesa, sono state accolte nell'Aula delle benedizioni e nelle sale circostanti, circa ottomila persone, fra le quali erano tremila alunni adulti delle scuole popolari italiane e gruppi di pellegrini italiani, francesi, tedeschi e spagnoli, militari americani e coppie di sposi. Dei partecipanti al convegno sulla educazione degli adulti, che si è tenuto in questi giorni a Roma, erano presenti il Ministro Segni ed altre personalità.

Il Papa, che è apparso in buone condizioni di salute, è stato vivamente applaudito, e dal trono ha rivolto un discorso sulla educazione popolare e sui coefficienti pedagogici, didattici e sociali che la rendono necessaria specialmente ai nostri giorni. Prima del discorso del Papa, alcuni alunni delle scuole popolari hanno fatto al Pontefice un singolare omaggio, ripetendo al microfono alcuni brani di discorsi di Pio XII, che si riferivano alle rispettive professioni.

Iniziando il suo discorso, il Papa ha rivolto un elogio alle varie attività volte alla educazione degli adulti e ha ricordato le cure sempre avute dalla Chiesa per l'educazione dei popoli. Quindi ha proseguito: «La importanza della politica e la estensione della economia nel mondo presente stimolano naturalmente gli educatori degli adulti a trattare con preferenza queste materie. Ma non si è forse troppo sovente dimenticato che la base della società, il centro primo di ogni educazione e di ogni coltura è la famiglia? Non proviene particolarmente da questa disconoscenza quella «spersonalizzazione» delle relazioni sociali che abbiamo recentemente lamentato nel nostro messaggio natalizio? Il lavoratore non è in primo luogo un produttore o un elettore, ma un essere umano, assetato di affezione e di dedizione, che anela di trasmettere ad altri i tesori più intimi del suo cuore, e non soltanto il lavoro delle sue braccia.

«Ora, — ha proseguito il Papa — l'arte suprema del governo della società familiare, dove l'uomo esercita nella più larga misura tutte le sue facoltà affettive e intellettive, tutte le sue qualità e risorse, si crede forse che non sia necessario di apprenderla? Il cattivo esito di non poche unioni coniugali, le deviazioni di giovani infelici, trascurati dalla loro famiglia, provano il contrario. E' dunque essenziale che l'educazione popolare non perda di vista l'importanza della preparazione della gioventù al matrimonio e ai gravi obblighi di padre e di madre di famiglia. Prima di sistemarsi nella vita, occorre che i giovani subordinino la scelta del loro mestiere, della loro dimora, alle indicazioni della saggezza umana e cristiana, che prevedano e calcolino le loro possibilità fisiche, economiche, spirituali, e non si gettino alla ventura in un così gran passo. L'educazione popolare deve aiutarli ed illuminarli sulle esigenze e gli scogli della vita coniugale e della fondazione di un focolare».

Il caso Comel

PRESENTATO IL RICORSO dal Procuratore generale

Pisa, 19

Il Pubblico Ministero del Tribunale si è recato ieri, accompagnato da un sostituto, a Firenze per consegnare alla sezione istruttoria della Corte di appello il ricorso avverso la sentenza del giudice istruttore di Pisa per il famoso caso Comel.

La dott. Comel, protagonista di uno dei più tristi drammi del secolo (uccise il figlioletto e poi tentò di suicidarsi) è stata com'è noto riconosciuta, in sede istruttoria, totalmente inferma di mente. Il giudice ne ha ordinato per dieci anni l'internamento in un manicomio, quale misura di sicurezza. Il Pubblico Ministero aveva chiesto il rinvio a giudizio della imputata per omicidio premeditato concedendole la semiinfermità mentale.

Entro i 30 giorni prescritti saranno consegnati dal magistrato i dettagli della motivazione del ricorso, che dovrà poi essere preso in esame.

Se i magistrati confermeranno la sentenza istruttoria, il sipario cadrà definitivamente sulla vicenda. In caso contrario — il responso non si avrà comunque che fra parecchi mesi — una modificazione, anche se non radicale, della sentenza, porterà Maria Comel davanti ai giudici della Corte d'assise. Le possibilità che la sentenza venga riformata appaiono ben poche e, ad ogni modo, ristrette soltanto a qualche elemento.

IL RITRATTO "SBAGLIATO„ DI STALIN

ARAGON FA L'AUTOCRITICA dispiacendosi della pubblicazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 19

L'uscita stamane del nuovo numero del settimanale «Les Lettres Françaises» era attesa con impazienza dopo l'anatema lanciato ieri dall'«Humanité» contro il pittore Picasso e il direttore del settimanale in questione. Il direttore di «Lettres Françaises» si è limitato a riprodurre integralmente il comunicato della segreteria del P.C. facendolo precedere da questa breve nota: «La minima onestà esige che metta sotto agli occhi dei lettori di «Lettres Françaises» il comunicato che la segreteria del P.C. ha fatto inserire sull'«Humanité» di mercoledì 18 marzo. Ne faccio mio il contenuto e ringrazio la direzione del mio partito per averlo espresso in questi termini».

Il settimanale, che stava per andare in macchina nel momento in cui è uscito il comunicato della segreteria del P.C., non contiene altri accenni allo incidente. Tuttavia il poeta Louis Aragon, direttore di «Lettres Françaises» è chiamato direttamente in causa dal comunicato, ha già fatto la sua autocritica in un articolo apparso stamane sulla «Humanité» sotto il titolo di «Rileggere e studiare Stalin».

Messo con le spalle al muro dal comunicato della segreteria del P.C.F., Louis Aragon non ha esitato a sacrificare sugli altari del marxismo tutti i suoi ideali di poeta.

Anche Pablo Picasso sembra disposto a fare ammenda onorevole. Com'è noto le prime reazioni del celebre pittore erano state piuttosto vive: «Se il mio ritratto di Stalin non è piaciuto — aveva detto Picasso ieri mattina — tanto peggio», ed aveva aggiunto: «Non vedo nel disegno che ho mandato ad Aragon nulla di urtante o di offensivo. Non capisco, di solito non si rimproverano le persone che inviano le loro condoglianze, anzi è uso ringraziare anche se la corona non è bella». Le dichiarazioni di Picasso, raccolte da numerosi giornalisti, hanno, come era prevedibile, urtato i dirigenti comunisti francesi e quelli russi, e il celebre pittore cerca ora di cancellare la cattiva impressione suscitata smentendo le sue dichiarazioni. «Le mie parole — egli ha affermato al corrispondente dell'agenzia francese — sono state male interpretate e riferite inesattamente. Non ho mai impiegato la espressione «tanto peggio». I giornalisti confermano dal canto loro integralmente le parole pronunciate ieri da Picasso.

B. R.

FARUK PASSA IL TEMPO insidiando le «soubrettine»

Una giovane attrice di rivista occuperebbe il posto di Narriman

Roma, 19

E' Margarethe Rung Jorgenson oppure Christiane Dury la ragazza per la quale l'ex Re Faruk avrebbe perduto la testa? Entrambe rappresentano per il gaudente ex monarca, un «capriccio» oppure una di codeste graziose fanciulle ha conquistato il cuore di sua maestà, fino al punto di fargli trascurare completamente i suoi doveri di marito e di sovrano, sia pure decaduto? Quale parte hanno avuto Margarethe o Christiane nell'abbandono romanzesco e precipitoso da parte di Narriman del tetto coniugale?

La sera successiva a quella della «prima» della rivista di Garinei e Giovannini, con la «Wandissima», Faruk tornò al «Sistina», senza la moglie Narriman. Motivo: la sera precedente era rimasto colpito dalla grazia e dai pregi fisici della «soubrette» Silvana Blasi, anche essa bionda e formosa. Sua maestà applaudì e sorrise a lungo, insistentemente, ogni qualvolta la piccante «soubrettina» ancheggiando sfilò davanti al suo palco, e le sere seguenti sembra, fece trovare nel camerino della Blasi meravigliose «corbeilles» di fiori, accompagnate da soavi complimenti. Successivamente l'ex Re si fece vedere al «Pigalle» e finalmente quando una sera nel locale di via dell'Umiltà apparve la figura bionda della «soubrettina» della «Wandissima», il galantissimo ex sovrano pregò l'artista di cantare qualcosa. Senonchè il brusco, rude e significativo intervento di un signore che era in compagnia della «soubrettina», convinse Faruk a non insistere e a non accettare provocazioni.

Fu appunto in quel periodo e sempre al «Pigalle» che Faruk incontrò una sera, Margarethe Rung Jorgenson, pure della Compagnia Osiris, una ragazza ventunenne, di origine danese, componente del famoso balletto «Blue Bell». Si stava svolgendo un numero di varietà, in quel «Night club», e per non disturbarlo con il suo passaggio sulla pedana, Margarethe accettò l'invito dell'ex Re d'Egitto a sedersi per qualche minuto accanto a lui. Al tavolo regale si trovavano anche Christiane Dury, una «soubrette» bionda, che agisce al «Quattro Fontane» nella rivista «Civetteria» ed il pianista Claude Trenet, fratello del celebre cantante Charles.

Un giornalista francese che si trovava presente alla scena notò il gruppo, lavorò di fantasia e montò lo scandaletto dell'amore tra Margarethe ed il romantico monarca.

Sembra assodato invece che la ragazza danese non ebbe più occasione d'incontrare Faruk e rimase ligia alla ferrea disciplina che vige tra le «Blue Bell» e proseguì nelle sue passeggiate turistiche per Roma.

La «favorita» dell'ex regnante sarebbe invece Christiane Dury, con la quale da molto tempo Faruk si mostra al fianco ed alla quale, secondo voci non confermate, l'ex Re avrebbe addirittura concesso l'uso della «Chrisler», adoperata da Narriman.

PREVISIONI DEL TEMPO

Sull'Italia si è stabilita una vasta area di alte pressioni quasi livellate. Il cielo si manterrà quasi ovunque sereno o scarsamente nuvoloso salvo qualche annuvolamento residuo sulla Sicilia. Temperatura senza notevoli variazioni. Mari: poco mossi il Canale di Sicilia, quasi calmi gli altri mari.

Temperature minime e massime: Bolzano —2.1, 18.3; Trento 1.2, 18; Torino 1.3, 16.8; Milano 1.5, 16.3; Venezia 1.7, 12.5; Genova 11.2, 16.6; Bologna —0.2, 15.2; Pisa 5.5, 18.3; Firenze 0, 18; Perugia 4, 15.6; Ancona 3, 12.2; Pescara 0, 13; L'Aquila 0.4, 14.5; Roma 3, 17; Napoli 5, 17; Bari 5, 13.8; Potenza —0.4, 10; Reggio Calabria 5.4, 15; Palermo 8, 13.9; Messina 8, 14.6; Catania 5.6, 15; Cagliari 11.4, 15.6.

Società Adriatica di Elettricità

Si avvertono i Signori Azionisti che l'Assemblea Generale Straordinaria indetta per il giorno 23 Marzo 1953 avrà luogo in seconda convocazione il giorno 24 Marzo 1953 alle ore 11, causa insufficienza di depositi per la validità della riunione in prima convocazione.

Venezia, 19 Marzo 1953.

«MONTECATINI»

Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica

ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale Lire 56.000.000.000

Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 18 marzo 1953

Ha avuto luogo a Milano la Assemblea generale ordinaria e straordinaria della Società «Montecatini».

Il Presidente, ing. G. MAZZINI, ha dato lettura della relazione del Consiglio di amministrazione ai numerosissimi azionisti presenti. Dopo una breve introduzione riguardante la situazione economica italiana durante il 1952, il cui quadro è definito «abbastanza confortante», egli ha affrontato gli argomenti che più interessano, perchè attinenti all'attività della Montecatini e del suo Gruppo.

Richiamandosi poi a quanto detto in precedenza a proposito di alcune decisioni governative in campo economico, l'ing. Mazzini ha continuato:

«Ci sia consentito di manifestare oggi, ancora una volta, la nostra più viva apprensione nel constatare che quei nostri doverosi rilievi non hanno trovato alcun accoglimento da parte delle competenti autorità: come, stranamente, non lo hanno trovato appelli, suggerimenti e consigli di personalità di grande prestigio e di indiscutibile probità e competenza.

In verità, il contributo straordinario per la disoccupazione fissato al 4% delle retribuzioni ha portato ad un notevole esborso, il quale solo per il Vostro Gruppo si aggira intorno al miliardo all'anno. La riforma previdenziale poi ha rappresentato un considerevole aggravio per la nostra gestione: valutabile ad un miliardo e 400 milioni all'anno, mentre sempre più preoccupanti appaiono le prospettive di ulteriori aumenti dovuti, sia alle crescenti necessità della gestione previdenziale, sia alle frequenti evasioni, non eliminate dall'attuale riforma. E' poi incontestabile che la bilancia commerciale italiana — la quale aveva già raggiunto un disavanzo di 325 miliardi nel '51 — ha toccato il deficit massimo di 582 miliardi nel '52, con un aumento da un anno all'altro del 79%: ciò, fra l'altro, in dipendenza del fatto che il nostro Paese ha ormai «liberalizzato» le sue importazioni per il 98% delle voci doganali, mentre la stessa Germania, in fortissima ripresa economica, non le ha liberalizzate che in misura dell'84%, la Gran Bretagna, del 46%, e la Francia, infine, ha del tutto revocato le sue liberalizzazioni». Dopo aver auspicato che i voti formulati dalla Società «riescano finalmente a richiamare l'attenzione delle autorità di governo», il Presidente mette in luce la attività svolta dalla Montecatini nell'ultimo decennio, così esprimendosi:

«Se in ognuna delle nostre precedenti relazioni abbiamo studiosamente cercato... di tracciare un quadro che riassumesse allo stesso tempo il lavoro gradualmente compiuto ed i programmi in via di sviluppo od in progetto, ci sentiamo quest'anno, per la prima volta, in grado di darVi l'annuncio, che vuole anche essere — entro ragionevoli limiti — un affidamento impegnativo, che la Vostra Società sta per chiudere un ciclo approssimativamente decennale (1944-1954) di intensa, multiforme attività.

Già Vi è noto che questo sviluppo mirava in sostanza al raggiungimento di due mète: alla ricostruzione dapprima, all'aggiornamento tecnico poi, di un'impresa che, come la Vostra, aveva sofferto, forse più di ogni altra, degli orrori della guerra. Sapete pure che dopo parecchi anni di sosta forzata, nel campo delle applicazioni ai processi industriali di nuove scoperte scientifiche, la Società doveva, con sforzo di eccezionale portata, riconquistare il terreno perduto, e riprendere sul piano nazionale e su quello internazionale la sua posizione di grande azienda privata italiana.

Ebbene: riteniamo oggi di poter affermare, Signori azionisti, che queste due mète, per merito di tutti i nostri collaboratori ed in virtù delle prove concrete di fiducia che ci sono venute da Voi e che ci hanno consentito di seguire quell'indirizzo autonomo e indipendente al quale tanto teniamo, stanno per essere toccate. Ciò sarà rilevato con soddisfazione non soltanto da quanti hanno affidato i loro interessi alla Montecatini; ma da coloro, altresì, che hanno a cuore le fortune del nostro Paese, e sinceramente desiderano che esso ogni giorno avanzi sulla via del progresso tecnico, economico e sociale, in un'atmosfera di vantaggiosa ed armoniosa collaborazione».

A questo punto il Presidente ricorda la situazione in cui si trovava la Montecatini dopo la fine delle ostilità ed il suo progressivo sforzo per la ripresa dell'attività nelle varie fabbriche, a mano a mano che la guerra si spostava dal Sud verso il Nord. «Fu un lavoro duro, complesso, reso più difficile dallo stato generale di depressione e di smarrimento; nonchè dalla mancanza di mezzi e di scorte — ha egli affermato. — Ma siamo oggi convinti che quell'immane sforzo collettivo segnò, con decisione e rapidità, il primo sicuro passo verso la ripresa. E consentì poi, sempre sul piano sociale, quella fase di aggiornamento tecnico che, come più sopra Vi dicevamo, può quasi dirsi compiuta, poichè contiamo di portarla a termine entro il prossimo anno».

Successivamente il Presidente passa a trattare dei risultati dell'ultimo esercizio, sia per quanto attiene alla produzione che alle vendite del Gruppo. In particolare, nel *campo minerario*, ricorda che l'apporto della Montecatini alla produzione italiana di *pirite* è stato nel 1952 di 971.000 t., e che, sia per la pirite che per lo *solfo*, sono in corso vasti programmi di ricerca. Particolare interesse è stato dedicato ai *gas naturali*; di fatto, per le ricerche di idrocarburi è stato concluso un accordo con l'importante Gruppo americano «Gulf Oil Corporation», e per l'esecuzione di tale accordo è stata costituita la Società «Petrosud».

Nel campo dell'*industria chimica*, il Presidente si è soprattutto soffermato sull'attività relativa all'*azoto* e ai *fertilizzanti azotati*. La produzione complessiva di azoto del Gruppo ha raggiunto nel 1952 le 142.500 t. ed è stata quasi completamente trasformata in fertilizzanti. Il massimo sforzo si è concentrato sui due nuovi grandi complessi di Novara e di Ferrara. Gli impianti di Novara sono stati completati e stanno raggiungendo rapidamente il normale ritmo di marcia; quelli di Ferrara saranno ultimati nei primi mesi del corrente anno, secondo le previsioni. «Con l'entrata in esercizio di Ferrara e di Novara e con la sistemazione ormai raggiunta per le altre unità produttrici — ha assicurato il Presidente — riteniamo di aver dato alla nostra produzione di azoto un assetto definitivo; comunque tale da permettere di seguire, per un notevole tempo e con tutta tranquillità, l'andamento ascendente dei consumi». Grandi sviluppi si sono avuti nel campo degli *idrocarburi e derivati*, nel quale lo scorso esercizio ha registrato progressi considerevoli per produzioni già effettuate ed ha visto l'inizio di nuove fabbricazioni. Tra l'altro, è entrato in marcia regolare il grande impianto di politene che, tra non molto, raggiungerà una produzione di 4.000 t. annue. Novità si sono pure avute per le *materie plastiche*: si è iniziata la produzione di melamina ed è entrato in marcia a Terni il grande impianto della consociata Polymer per la produzione di cloruro di polivinile, con una capacità di 7.000 t. annue. E' pure entrato in marcia l'impianto del «Movil», fibra a base di cloruro di polivinile.

Il Presidente ha passato in rassegna anche tutti gli altri rami dell'industria chimica, ricordando l'attività delle consociate Farmitalia, Cokitalia, Copaunia, Rhodiatoce; ha quindi parlato degli sviluppi dell'industria elettrica e di quella metallurgica, alla quale danno la loro opera le società Lavorazione Leghe Leggere, Metallurgica Feltrina e Montevecchio. Infine ha trattato degli studi e delle ricerche, delle attività sussidiarie e degli sviluppi nel campo del lavoro e dell'assistenza.

Il Presidente, derogando poi ad una consuetudine ormai tradizionale, ha chiuso la relazione con una breve presa di posizione polemica di carattere politico, cui la Società e la sua amministrazione sono state costrette dalla proposta di legge presentata al Parlamento da alcuni deputati comunisti, per la nazionalizzazione della Montecatini.

Nella sua esposizione il Presidente *confuta* energicamente le argomentazioni secondo le quali la Montecatini sarebbe «una torbida organizzazione capitalistica che seguirebbe sempre una politica contraria allo sviluppo industriale ed agricolo del Paese mantenendo, tra l'altro, deliberatamente, *la produzione dei propri impianti a livelli che in media non raggiungono il 75% della capacità produttiva degli impianti stessi*; per di più, la Montecatini si adopererebbe, con il massimo impegno, a supersfruttare i lavoratori, metodo questo cui si accompagnerebbe, strana contraddizione, *la pratica di dare carattere di intermittenza a lavorazioni che potrebbero essere organizzate su basi permanenti, ecc. ecc.*». ...«l'intero esposto — ha detto il Presidente della Montecatini — è pieno di affermazioni del tutto gratuite ed infarcite di dati statistici che non hanno, nella loro quasi totalità, alcun riscontro nella realtà». ...«si afferma poi che la Montecatini è un monopolio...»; tutti sanno invece che essa è semplicemente una grande impresa, come ve ne sono in tutti i paesi del mondo... e che tutti i nostri prezzi di vendita sono fissati dopo severi e continui esami, controlli e indagini, dal Comitato Interministeriale dei Prezzi...». «E ci si accusa inoltre di guadagnare sempre troppo, Signori azionisti, e di rimunerare troppo il Vostro denaro; è facile replicare che anche queste affermazioni sono il contrario del vero... il dividendo sul quale stiamo per deliberare corrisponde... per chi di Voi è azionista dal 1938, ad un reddito, in lire di oggi, di appena 22 volte la lira di allora...». Ed ha concluso affermando che attacchi politici inconsistenti come quelli in questione non meritano nessuna particolare attenzione ed auspicando al sempre maggior successo dell'Azienda, nell'interesse «di quanti le forniscono capitale e lavoro» e per il progresso economico e sociale del Paese.

Alla lettura della relazione del Consiglio di amministrazione è seguita una vivace discussione alla quale hanno partecipato numerosi azionisti ed a tutti ha risposto il Presidente.

L'Assemblea degli azionisti all'unanimità ha approvato la relazione del Consiglio e la distribuzione di un dividendo di L. 90 per azione, pagabile a partire dal giorno 28 marzo.

In sede straordinaria, l'Assemblea pure all'unanimità ha approvato l'aumento del capitale sociale da L. 56 miliardi a L. 84 miliardi, mediante emissione di 20 milioni di nuove azioni a pagamento e mediante distribuzione gratuita di altri 20 milioni di azioni, con parziale utilizzazione di saldi attivi di rivalutazione. Infine, ha approvato sempre unanime il raggruppamento delle risultanti 120 milioni di azioni sociali da L. 700 cadauna in numero di 84 milioni di azioni da nominali L. 1000, in ragione di 7 azioni nuove da nominali L. 1000 contro 10 azioni da nominali L. 700 cadauna.

GIORNALE SPORT

LA PIU' VELOCE «SANREMO» DELLA STORIA

PETRUCCI RIPETE LA VITTORIA DEL '52 ma batte i primati con oltre 40 orari

Il suo più degno avversario è Pipazza Minardi - La volata disputata da sei competitori - Tutta una serie di scaramucce

Milano, 19

Quando alle 8.30 i 215 concorrenti ai quali è stato dato il «via» dal presidente dell'U.V.I. Adriano Rodoni, imboccano la strada lungo il Naviglio pavese, il sole inonda già l'asfalto cominciando a diradare il leggero strato di nebulosità che pesa ancora sulle campagne circostanti Loretto Petrucci, il vincitore dello scorso anno, parte con l'augurale numero 1.

Al «via» fugge subito il belga Van Kerkhove che si avvantaggia di una trentina di metri, ma viene ben presto ripreso. Una seconda fuga non si fa attendere ed a questa prendono parte Chiti e Bertocchi che guadagnano 38" sul grosso. Ecco però staccarsi dal gruppo Para, Van Est, Van Breenen, Decaux, Bicocca, Rossello Vincenzo, Keteleer, Grat e Zanelli. Ma mentre i due fuggitivi insistono nella loro azione, gli inseguitori vengono riassorbiti poco dopo dal gruppo. In vista della Certosa di Pavia il vantaggio dei fuggiaschi va però riducendosi a circa 400 metri. Gli inseguitori Schaer, Pezzulli, Fazio, Decaux, Vivier, Redolfi, Zuliani, Koblet, che si staccano dal gruppo, precedono di 300 metri il grosso, mentre uguale distanza li separa dai fuggitivi che sono infine ripresi poco prima di Pavia.

A Pontecurone il plotone assorbe il gruppo degli inseguitori e muove all'attacco dei dieci in fuga il cui vantaggio si riduce a 1' netto. La situazione rimane pressochè invariata a Tortona, dove frattanto il gruppo di punta si avvantaggia di altri 15" Il cielo va rannuvolandosi ed a Pozzuolo Formigaro è primo Fazio seguito da Zuliani e Redolfi. A Novi Ligure Bertocchi viene raggiunto e riassorbito dal plotone mentre Schäer, poco dopo Basaluzzo, fora. Alle 11.21 si transita da Ovada con otto corridori all'avanguardia guidati or dallo svizzero Koblet or da Decaux. A Silvano D'Orba passano dieci corridori guidati da Pettinati, Albani e Vittorio Rossello con circa 1' di distacco dal gruppetto in fuga. A circa 2' passa il gruppo frazionato e a forte andatura. Gli uomini della «Bianchi» conducono l'inseguimento con al centro Coppi, De Rossi, Bartali, Bobet e gli altri.

La discesa verso Voltri viene affrontata a velocità pazzesca. Arenzano viene attraversata da un gruppo compattissimo: si sono accodati ai primi anche Spotti, Gandini, Keteleer, Wyss, Venti, Rossi e Landi. A Cogoleto il passaggio a livello chiuso crea un ingorgo. A Varazze cade senza conseguenze Drei. Un altro passaggio a livello chiuso a Celle Ligure sorprende soltanto i ritardatari e a Savona si fanno luce nel grosso Petrucci, Corrieri, Koblet, Carrea, De Rossi, Geminiani e Fausto Coppi.

A Savona transita un primo gruppo composto da Assirelli, Scudellaro, Robic, Crespi, Voorting, Remy, Vittorio Rossello, Impanis, seguiti a breve distanza da Vincenzo Rossello, Ciancola, Sartini, Gaggero, Pellegrini, Dupont e Biagioni. A Vado i due gruppi si fondono e vi si aggiungono poco dopo Hoerman, Pettinati, Soldani, Defilippis e Munch. Quindi parte dal grosso un altro gruppo del quale fanno parte Monti, Chapatte, Logli, Gemintani, Barducci, Van Est, Petrucci, Assirelli, Derijcke e Coppi. A Spotorno i corridori sono ormai riuniti in un folto gruppo e Petrucci, Coppi, Ciancola, Magni e Bartali conducono. Fino a Virigotti non si ha alcuna variante. Poi, però, fugge Walkoviak, prendendo un vantaggio di circa seicento metri, ma a Pietra Ligure lo raggiungono sette corridori: Petrucci, Coletto, Lauredi, Robic, Olivier, Derijcke e Minardi, e poco dopo anche Albani.

A Ceriale si accodano a questi corridori anche Gervasoni, Impanis, Remy e Defilippis. Il vantaggio dei fuggitivi ad Albenga è di 1'20". Nei pressi di Andora, Petrucci, il più deciso tra coloro che tirano, forza ancora l'andatura, ma è vigilato dai corridori della «Legnano». Si giunge così nei pressi di Diano Marina: sono ora in testa tre corridori: Petrucci, Defilippis e Walkoviak seguiti a breve distanza da Lauredi, Minardi, Roma, Derijcke, Impanis e altri tre. A poco più di 1' segue Keteleer, distanziato di qualche metro da Van Steenbergen. Dopo qualche minuto sopraggiunge un altro gruppetto, e poi un gruppo ancora più numeroso comprendente tutti gli uomini della «Bianchi» fra cui Coppi. A notevole distanza è poi un plotoncino tra cui Piazza, Croci Torti, Ockers, Bresci, Barbotin e Van Breenen.

Mentre nessuna scaramuccia apprezzabile avviene a Capo Cervo la battaglia si scatena invece tra i fuggitivi a Capo Berta dove il belga Derijck riesce a superare Impanis e Minardi quasi accoppiati, mentre a 500 metri seguono Petrucci e Defilippis. I 5 concorrenti si congiungono però in discesa ed a essi si unisce poco dopo anche Olivier. Questi 6 fileranno poi indisturbati verso Sanremo.

Frattanto, nelle retrovie, ai piedi del Capo Berta, Koblet abbozza un tentativo di fuga ma Coppi muove a sua volta all'attacco. L'azione di Coppi stimola anche Bartali. Il ritmo di Coppi non permette a nessuno di resistere ma si tratta ormai soltanto di motivi di prestigio in quanto i sei di testa non possono più essere raggiunti. Mentre i «cannoni» sparano a salve, a Sanremo Loretto Petrucci riesce, con un guizzo ad avere ragione dei compagni di fuga, realizzando la brillante impresa di due vittorie consecutive della grande corsa. Dopo l'arrivo del gruppetto di testa intanto Robic e Walkoviak, che si erano dimostrati tra i più vivaci specialmente nell'ultima fase della corsa, tagliavdno il traguardo con soli 21" di ritardo, mentre Coppi aveva la meglio su un gruppetto di altri 25 concorrenti, regolando tra gli altri Kubler, Van Steenbergen, Maggini e Keteleer ed altri, tagliando anzi il traguardo con 4" di vantaggio.

La storia di questa 44.a Milano-Sanremo, ha trovato una conferma nelle previsioni fatte ieri particolarmente, più che dai tecnici, da alcuni degli autorevoli concorrenti che nel corso di alcune dichiarazioni avevano indicato Petrucci come uno dei più probabili vincitori, basando la congettura sulla maniera con la quale lo avevano visto pedalare domenica scorsa alla Milano-Torino sfuggitagli soltanto grazie all'astuzia di Luciano Maggini. E' da notare che nei pressi di Andora, Petrucci che si dimostrava il più deciso a vincere, si tirava spesso indietro: evidentemente aveva speranza che qualche compagno di squadra fosse sopraggiunto per aiutarlo nella volata finale, tanto più che era da prevedere l'attacco di Minardi e di Defilippis della Legnano. Va anche segnalata la condotta di gara del belga Derijcke che trovava un valido appoggio nei connazionale Olivier e Impanis, mentre il piccolo Robic e Walkoviak, il francese che aveva impresso una caratteristica alla fase finale della corsa, nulla potevano fare che seguire ad una ventina di secondi il gruppetto del vincitore.

La gara è passata da una scaramuccia all'altra il che ha servito ad elevare la media e a demolire il primato. I tentativi di fuga sono stati numerosi, come numerosi sono stati successivamente i congiungimenti. Ma proprio nella fase finale, quando la lotta pareva più incerta, Loretto Petrucci ha saputo ancora una volta porre la sua ruota davanti a quella dei suoi compagni di fuga. Indicibile l'entusiasmo in casa bianco-celeste dopo la nuova affermazione. Nella sua stanza d'albergo Petrucci è felicissimo, e la sua espressione è quella di un ragazzo al quale è stato fatto un agognato regalo.

LUIGI PRADO

ORDINE D' ARRIVO

1) **PETRUCCI LORETTO** (Bianchi) che percorre i 282 km. in ore 6 59'20", alla media di km. 40.349 (nuovo primato, primato precedente F. Coppi nel 1949 alla media di km. 39.396); 2) Minardi Giuseppe (Legnano); 3) Olivier Valère (Bel.); 4) Derijcke Germain (Bel.); 5) Defilippis Nino (Legnano); 6) Impanis (Bel.), tutti col tempo di Petrucci; 7) Robic (Fr.), in ore 6 59'41"; 8) Walkoviak (Fr.) s. t.; 9) Coppi (Bianchi) in ore 7.00'25"; 10) Kubler (Fiorelli) in 7.00'29"; 11) Van Steenbergen; 12) Maggini; 13) Dupont; 14) Pettinati; 15) Keteleer; 16) Chapatte; 17) Geminiani; 18) a pari merito: Barozzi, Bartalini, Ciancola, Isotti, Martini, Padovan, Rossello, Vincenzo Rossello e Vittorio, Sartini, Scudellaro, Soldani, Van Est e Coletto, tutti col tempo di ore 7 00'29"; 31) Roma ore 7 00' 41"; 32) Lauredi s. t.; 33) Remy s. t.

«Credo di aver scelto il momento migliore»

Sanremo, 19

Loretto Petrucci, raggiante per la nuova vittoria, ci ha dichiarato che ritiene di avere scelto il momento propizio per scatenare l'offensiva, basandosi sulla sensazione di avere distribuito nel miglior modo le energie. Egli ha dichiarato: «Credo d'aver scelto il momento migliore per partire all'attacco». Dopo i primi attacchi, quando il gruppetto di testa fu ridotto a sei soli uomini, ebbe la certezza di poter ben figurare. Proprio quando ormai il traguardo era a poche centinaia di metri, ha capito che Minardi aveva attaccato la volata in anticipo, e ha prodotto lo spunto finale con la certezza che l'avversario non avrebbe potuto rispondere con successo.

Gli altri assi, Van Steenbergen, Kubler, Bobet, Coppi, ed i maggiori esponenti del ciclismo internazionale sono d'accordo nel ritenere che la vittoria di Loretto Petrucci è meritatissima e che nessuno può cercare attenuanti.

Sempre più improbabili le Olimpiadi in Australia

Il Premier federale rifiuta a Cain la concessione di altri fondi per il Villaggio

Canberra, 19

Il Premier federale Robert Menzies ha respinto oggi un tentativo effettuato all'ultimo minuto dal Premier dello Stato di Victoria, John Cain, affinchè il Governo del Commonwealth stanziasse altri fondi per la costruzione di un villaggio olimpico, allo scopo di salvare in extremis la possibilità di organizzare in Australia le Olimpiadi del 1956. Menzies si è rifiutato di fare commenti sull'appello di Cain, ed è rimasto sulla propria precedente presa di posizione, nel senso che il Governo non stanzierà altri fondi a favore dello Stato di Victoria, che avrebbe dovuto provvedere alla costruzione del villaggio grazie ai consueti prestiti concessi ogni anno a scopo edilizio dal Governo del Commonwealth.

Le regate di Genova «Fiadolin» vincitore della gara per Stelle

Genova, 19

Con una giornata di sole, appena ventilata e con mare calmo, si è svolta la quinta giornata di gare riservate alle Coppe speciali «O. Pozzani», «D'Arrember», ed il ricupero delle prove per la Coppa «Cagni», riservata alle Stelle. Ecco le classifiche:

Classe 6 metri stazza internazionale: 1) Astrée (Svizzera) in ore 3.50'24", 2) Ciocca (Italia) 4.03'05", 3) Elghi (Francia) in 4.16'02". Violetta abbandona per aver toccato la boa.

La Coppa «G. Pozzani» è stata vinta dallo svizzero Astrée.

Classe Stelle: 1) Fiadolin (Italia) in ore 2.30'15"; 2) Vega (Francia) 2.34'27", 3) Elettra (Italia) 2.35'51", 4) Polluce (Italia) 2.42'05", 5) Gloriana (It.) 2.43'43". Seguono: Fiammetta, Arlù, Sirach, Alcione, Drafin, Phoenix, Perseo. La Coppa «Cagni» è stata vinta da Fiadolin, al comando dell'istriano Salata, che si è aggiudicato pure la Coppa «Marina Mercantile».

Classe 5,5 internazionale: 1) Little Flica (Svezia) in ore 4.56'45", 2) Manuela (Italia) 5.03'17", 3) Twins (It., 4) Demoiselle (Francia). La Coppa «D'Arremberg» è stata vinta dallo svedese Little Flica. Domani, sesta giornata di gare.

Spagna-Belgio 3-1

Barcellona, 19

La nazionale spagnola di calcio ha battuto oggi il Belgio per 3 a 1 allo Stadio di Barcellona. Primo tempo 1-0 a favore della Spagna.

VERSO LA GRANDE PARTITA CON L' INTER

Triestina-Oderzo 5-1 (3-1)

Le reti segnate da Curti, Petagna, La Rosa, Feruglio e De Vito Soerensen il migliore in campo - 14 giuocatori relegati a Cervignano

(E.A.) La Triestina ha derogato, dal consueto programma di allenamento settimanale a Valmaura per disputare la partita di preparazione al difficile incontro con l'Inter, sul campo dell'U. S. Opitergina, compagine che partecipa con onore (attualmente è quarta in classifica) al girone veneto del campionato di Promozione. Cordiali accoglienze sono state riservate agli ospiti triestini, giunti ad Oderzo nella tarda mattinata. I rappresentanti del Comune hanno ricevuto la comitiva alabardata nella Sala del Consiglio Comunale; il Vicesindaco ha porto il saluto ai triestini ed ha offerto alla U. S. T. un'antica anfora del periodo del Basso Impero, rinvenuta nei pressi di Oderzo nei recenti scavi. Il consigliere Damiani ha risposto a nome del C. D. della Triestina, ringraziando per il dono che è stato graditissimo. Nel pomeriggio, alle 15.30, ha avuto inizio la gara che ha richiamato ai bordi del civettuolo campo un pubblico insolitamente numeroso.

Nel primo tempo le due squadre si sono schierate agli ordini dell'arbitro mestrino Micheletto nelle seguenti formazioni: TRIESTINA: Cantoni; Belloni, Valenti; Petagna, Feruglio, Invernizzi; Ispiro, Curti, La Rosa, Soerensen, Boscolo. OPITERGINA: Di Venere; Zanetti, Dal Medico; Boer, Rocco, Fiorotto; Burlina, Dal Pozzo, Casagrande, Righetto, Berlese. La Triestina già al 3' di gioco perviene alla prima marcatura della giornata, realizzata su tiro di punizione affatto irresistibile — a dir la verità — di Curti. Solo un minuto più tardi però Cantoni è a sua volta battuto da una staffilata di Burlina sferrata da pochi passi. Con un ritmo veloce, sempre corretto, prosegue la gara che già al 7' giungeva ad una nuova svolta per merito di Petagna che insaccava in seguito ad azione di calcio d'angolo. La Triestina si dava a fare spettacolo. Soerensen, Curti ed a tratti Invernizzi erano i principali attori, mentre la difesa accusava talvolta qualche battuta a vuoto. D'altro canto, la squadra di Oderzo, che non si rassegnava a fare da comodo materasso per gli ospiti della «A», si batteva con puntiglio ed ardore, cercando di supplire con tali qualità alla grande differenza di classe. Al 31' la Triestina era nuovamente a rete, autore del gol, La Rosa che aveva aggirato anche il portiere. L'ultima azione degna di rilievo nel primo tempo era ancora opera del centravanti che stangava da lontano provocando l'ennesimo calcio d'angolo a favore della Triestina.

Nella ripresa Perazzolo disponeva la sostituzione di Invernizzi, Soerensen e Boscolo rispettivamente con Giannini, Dorigo e De Vito. Anche nella squadra di Oderzo Cella, Margherit e Renon subentravano nei ruoli precedentemente occupati da Di Venere, Fiorotto e Casagrande. La Triestina nel secondo tempo rallentava alquanto il ritmo delle proprie azioni, lasciando libera l'Opitergina di slanciarsi con una certa continuità e pericolosità fin nell'area presidiata da Cantoni, Belloni, Valenti e Feruglio. L'attacco risentiva notevolmente il mancato apporto del danese Soerensen che nel primo tempo era stato il migliore dei ventidue atleti in campo. De Vito, che pure ha avuto alcuni buoni spunti, è stato piuttosto trascurato dai compagni. La Rosa, come già nel primo tempo, si è trovato a cozzare contro il miglior uomo della squadra avversaria che, deciso ed irruento, è intervenuto in ogni occasione. La Rosa si è addossato il compito di coordinatore del reparto avanzato, rinunciando praticamente quello di stoccatore. Nella fase finale della partita, dopo un periodo di netta superiorità dei padroni di casa, la Triestina ha aumentato il bottino con altre due reti, di Feruglio (36') e De Vito (40'). Nel viaggio di ritorno quattordici giocatori rossoalabardati sono spesi a Cervignano dove, assieme a Perazzolo, sosteranno sino a poche ore prima dell'incontro con i nerazzurri dell'Inter.

Le amichevoli di ieri

Roma, 19

Incontri amichevoli di calcio: a Padova: Padova batte Milan 3 a 1; a Cremona: Cremonese batte Berna 5 a 2; a Piacenza: Legnano batte Rappresentativa piacentina 3 a 0; a Mestre: Mestrina batte Spal 3 a 0; a Torre del Greco: Palermo batte Turris 2 a 1; a Bolzano: Bayern di Monaco batte Bolzano 2 a 1.

I risultati del campionato ragazzi Lega Giovanile

Ecco i risultati delle partite del Campionato ragazzi L. G. svoltesi ieri: Crda-San Marco 3-0; Ponziana «Ritossa» - Libertas A 2-2; Esperia-Victoria 3-1; Sant'Andrea - Juventus 3-0; Audace-San Giovanni B 2-1; S. Anna-Edera 1-1; Triestina B-Esperia «B. Mosca» 4-1; Fortitudo-San Giovanni A 1-0.

La partita dei postelegrafonici Italia-Lussemburgo 2-0

San Sepolcro, 19

L'incontro di calcio tra i postelegrafonici italiani e la nazionale dei postelegrafonici del Lussemburgo, ha visto la vittoria degli italiani per 2 a 0 (2-0). Cinquemila persone hanno assistito alla partita disputata allo Stadio Buitoni di San Sepolcro.

Langlois ai punti batte Bobby Dykes

Dallas (Texas), 19

Il francese Pierre Langlois ha battuto ai punti l'americano Bobby Dykes in un incontro disputato a Dallas sulla distanza delle dieci riprese. Langlois, che dopo tre soli combattimenti negli Stati Uniti viene considerato al quarto posto in ordine di importanza fra i pesi medi ha spedito due volte al tappeto Dykes, ma nessuno dei due contendenti è riuscito a imporsi per k.o.

Hockey a rotelle Spagna-Belgio 3-0

Barcellona, 19

La nazionale spagnola di hockey a rotelle ha battuto oggi il Belgio per 3-0. Il primo tempo si è concluso per uno a zero per la Spagna.

L'assemblea del C. S. San Giacomo. Sono invitati tutti i soci e atleti all'assemblea straordinaria che si terrà venerdì 20 marzo, alle ore 20.30, in sede sociale. Data l'importanza dell'assemblea si prega di non mancare.

Per il campionato italiano femminile di pallacanestro si è svolto a Pavia un incontro con il seguente risultato: Bernocchi batte Pavia 35 a 32 (16-14).

IL TROTTO ALL'IPPODROMO DI MONTEBELLO

Disinvolta Fiemme vince il "montato,,

Ha vinto il cavallo favorito, Fiemme, e ciò ha rallegrato la folla accorsa ieri all'ippodromo di Montebello, per il tradizionale convegno di San Giuseppe. Al centro del programma, assieme a due prove di velocità sui 1700 metri, una corsa alla sella che vedeva impegnati sette cavalli. L'insolito spettacolo dei trottatori sellati ha assunto un tono ancor più pittoresco con la partenza che venne effettuata con l'«autostart». Mammalucco prendeva in breve un paio di lunghezze di vantaggio sugli immediati inseguitori, mentre Argenta e la favorita Fiemme andavano in rottura. Il vantaggio di Mammalucco assumeva proporzioni vistose. In sella a Fiemme montava il giovane Antonio Quadri, che deve essere definito il campione triestino della specialità. Quadri rimetteva in andatura Fiemme e non si lanciava con troppa decisione all'inseguimento di Mammalucco, Fiemme, e un po' discosto Elettrodo, montato dall'ottimo Buda, rinvenivano con cadenza sicura. Di fronte a loro Mammalucco si dava per vinto con un errore al secondo passaggio delle scuderie. Il finale, così, era improntato dall'azione sempre più sciolta e veloce di Fiemme e dal costante avvicinamento di Elettrodo. Le cose più non mutarono sino al traguardo. Successo quindi festoso della corsa al trotto montato che ebbe uno svolgimento molto vario e a tratti emozionante.

Nella prima prova di velocità bella vittoria di Falce, che sapeva sfruttare un errore di Gambetto a 150 metri dal palo. Il cavallo di Bragaloni, dopo un oneroso inseguimento al largo, aveva ormai soppiantato ogni competitore. L'altra corsa sui 1700 era appannaggio di Pierin del Vago, che si adattava di girare in seconda ruota pur di «controllare» Furore. Quest'ultimo, malgrado il serrate finale, doveva arrendersi essendo incapace di superare Pierin del Vago. Quattro vittorie su sette corse di Luigi Nardo.

PREMIO DELL' ARCHITETTURA (mista), L. 100.000, m. 1650: 1) Nicone (L. Nardo) 28.8; 2) Bellami 28.9; 3) Bisetta 29.4. 8 part. Tot.: 18; 13, 23, 47; (129). PREMIO DEI CAPITELLI (ascendente), L. 80.000, m. 2000: 1) Annettecl (L. Nigris) 27.3; 2) Tilde Prà 27.6. 7 part. Tot.: 70; 33, 24; (114); 203. PREMIO DELLE VOLTE (montato), L. 120.000, m. 1650: 1) Fiemme (A. Quadri) 29.9; 2) Elettrodo 31.2. 7 part. Tot.: 17; 15, 16; (35); 262. PREMIO DELLE DECORAZIONI, L. 100.000, m. 2040: 1) Ostello (R. Mescalchin) 27.1; 2) Horandetta 27.1. 6 part. Tot.: 42; 20, 18; (56); 81. PREMIO DELL'ESTETICA, L. 120.000, m. 1700: 1) Falce (L. Nardo) 23.6; 2) Gambetto 24. 6 part. Tot.: 63; 17, 13;)69); 458. PREMIO DEI PILASTRI, L. 120.000, m. 1700: 1) Pierin del Vago (L. Nardo) 24.7; 2) Furore 24.8. 4 part. Tot.: 32; 12, 12; (53); 144. PREMIO DELLE OGIVE, L. 90.000, m. 2100; 1) Gaeta (L. Nardo) 28.1; 2) Aldifà 27.3; 3) Questa Rosa 27.4. 8 part. Tot.: 28; 17, 14, 30; (67); 120; doppia accoppiata 5.a e 7.a 5.150.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

I ricuperi della Promozione nel giorno di San Giuseppe

Turriaco-Muggesana 1-0 (1-0)

L'ARBITRO PROTETTO DA UN TENTATIVO DI AGGRESSIONE

Turriaco, 19

Dopo tante amare sconfitte, i ragazzi di Reatti hanno finalmente ottenuto la vittoria a spese dell'energica squadra muggesana. Non si può dire che gli azzurri abbiano giuocato una delle loro migliori partite, però si è vista una squadra affiatata, veloce e, specie nel primo tempo, protesa continuamente all'attacco. Al 34' Gallas, su calcio piazzato, è riuscito a segnare coronando le fatiche degli azzurri.

Nella ripresa i muggesani attaccavano vivacemente ma l'ottimo Farfoglia, con parate spettacolari, riusciva a sventare ogni pericolo. Verso la fine l'arbitro, costretto ad espellere per scorrettezze il muggesano Bensi, doveva essere protetto dai dirigenti locali contro alcuni scalmanati tifosi che tentavano di colpirlo. La partita proseguiva poi fino alla fine senz'altro di notevole. La Muggesana nel complesso ha giuocato bene, ma è stata imprecisa nel tiro in porta. Del Turriaco i migliori sono stati Gallas e Farfoglia.

TURRIACO: Farfoglia; Gregorin, Fonzar; Gallas, Milani, Bergamasco; Cuccuru, Clemente I, Clemente II, Vescovi, Buttignon. MUGGESANA: Blasco; Menetto, Vellussi; Drioli, Bensi, Negrini; Apostoli, Porporati, Strain, Sabadin, Del Zio. ARBITRO: Romano di Pordenone.

Fossalon-Sant'Anna 2-0 (1-0)

Fossalon, 19

La partita si è conclusa con una netta vittoria dei padroni di casa, che con questi due ulteriori punti si sono messi maggiormente al riparo dal pericolo della retrocessione. Nel primo tempo i locali hanno marcato una netta superiorità di giuoco sulla squadra avversaria, pervenendo alla segnatura di una rete al 25' con Meret, che di testa insaccava un pallone a conclusione di una brillante azione di tutta la prima linea. I fossalonesi hanno sfiorato altre ripetute volte il successo, ma non sono riusciti ad aumentare il lieve vantaggio a causa dell'efficace difesa del Sant'Anna.

Il primo quarto d'ora della ripresa è stato invece di marca triestina. Gli ospiti difatti si sono lanciati alla ricerca del pareggio proposito però rimasto vano per l'imprecisione dei propri attaccanti. Verso il 28' un incidente fortuito costringeva ad uscire dal campo il portiere del Sant'Anna per una diecina di minuti. Ne approfittavano i fossalonesi per segnare la loro seconda rete al 35' con un tiro del tutto imparabile di Flaborea II. Il Sant'Anna, che è sceso sul campo con alcune riserve, è piaciuto nei reparti difensivi, mentre della squadra fossalonese tutti sono stati degni di elogio per generosità e impegno.

FOSSALON: Lisetto; Verzegnassi, Corbatto; Flaborea I, Stafuzza, Girotto; Carrara, Bergamasco, Flaborea III, Meret, Flaborea II. SANT'ANNA: Calin; Milos, Bizai; Romano, Bisiacchi, Vatta; Lucian, Zauner, Palermo, Sartori, Cotide. ARBITRO: Zavatto di San Michele al Tagliamento.

Aquila-Monfalcone 2-1 (1-1)

(C.C.) Una partita giocata alla svelta, senza un attimo di respinro, vinta meritatamente dalla squadra più tenace. Nel primo tempo il Monfalcone, attraverso la pratica di un gioco migliore si è imposto e passato in vantaggio al 19' con una rete di Clocchiatti su passaggio di Miniussi la squadra ospite sembrava avviata alla affermazione. Pali, traverse e brillanti interventi del portiere triestino si alternavano e chi dettava legge era il Monfalcone. Senonchè al 39', una triangolazione Verona-Duimovich-Chendi dava a quest'ultimo la palla buona che l'ottimo centrattacco triestino non esitava a metterlo in rete. Si veniva così alla ripresa in apertura della quale, terzo minuto, Duimovich, su passaggio di Andrini, segnava da pochi passi. La rete aveva il potere di dare la forza all'Aquila e di sconcertare il Monfalcone. Infatti gli ospiti nel secondo tempo non avevano più nulla in comune con la squadra che avevamo visto nei primi 45 minuti. Il loro gioco pur essendo aumentato di volume si faceva affannoso e confuso. La difesa dell'Aquila aveva buon gioco, neutralizzando con facilità tutti i tentativi avversari, non solo, ma nel secondo tempo, la rete che correva maggiori pericoli era quella monfalconese in conseguenza dei sempre pericolosi «contropiede» della squadra triestina. Gioco corretto e cavalleresco da ambo le parti. Un buon pubblico ha assistito alla gara.

MONFALCONE: Brandolin; Sgorbissa, Cusma; Furlan, Moimas, Farfoglia, Clocchiatti, Chelner, Miniussi, Sutter, Losco. AQUILA: Tencich; Braicovich, Gambi II; Marconi, Pietrobelli, Verona; Duimovich, Ghetz, Chendi, Andrian, Artuzzato. ARBITRO: De Cecco di Udine.

Domenica contro il Gallarate Battute decisive per la nostra Ginnastica

Domenica la Ginnastica ritorna a giocare nella ristretta palestra sociale, per disputarvi la più importante partita dell'annata. La vittoria sul Gallarate è assolutamente necessaria per mettere fuori corsa la rivale, ancor prima delle ultime battute. Il confronto a distanza entrerebbe in tal caso a riguardare Trieste e Napoli, fino ad acquistare l'aspetto di un duello nell'ultima giornata, che vedrà direttamente impegnate le formazioni delle due città.

Mercoledì sera gli atleti biancocelesti hanno sostenuto agli ordini di Mascioni un severo allenamento, protrattosi per quasi due ore. Erano presenti tutti i giocatori schierati a Bologna, a eccezione di Carlo Furlani.

Prima della gara maschile, con inizio alle ore 16.30 avrà svolgimento pure l'incontro di serie A femminile fra la Ginnastica-CUS ed il Pavia.

I mondiali di basket Brasile-USA 29 a 23

Santiago del Cile, 19

La nazionale brasiliana femminile di pallacanestro ha battuto ieri sera gli Stati Uniti per 29-23 (4-4, 18-7, 23-15, 29-23). A sua volta la Francia ha battuto il Paraguay 58-27 (11-3, 21-15, 36-20, 58-27). La squadra nazionale messicana ha battuto la Svizzera per 40-25 in una partita di consolazione. A sua volta la squadra femminile peruviana ha battuto Cuba per 31-20.

non tutte

alberto carboni

le noci sono buone

Belle di fuori, le noci non sempre sono buone di dentro. L'appetitosa freschezza e le inconfondibili doti alimentari della pasta Barilla, sono invece sempre e sicuramente garantite al consumatore dalle igieniche ed originali confezioni in scatola e in cellofane.

..... ma ricordate il marchio Barilla

Barilla

casa fondata nel 1877 per la produzione delle paste alimentari

DEPOSITO DI TRIESTE
«ALIMENTUM» VIA CONTI N. 28/32 - TELEFONO 90-829

AVVISI ECONOMICI

(MINIMO 10 PAROLE)

C Richieste d'impiego L. 10

A. PITTORE stanze cucine appartamenti, coloriture olio smalto, offresi. Tel. 90878. 62235 C

LAVORI riparazioni, muratura, tetti, pavimentazioni, pitturazioni esterne, ecc., offromi. Mezgez, San Servolo 13. 42098 C

CC Artigianato L. 20

PERMANENTI bellissime specialità taglio. Franco, Carducci 12, I, telefono 24588. 62250 CC

D Off. d'impiego L. 25

IMPORTANTE Compagnia cerca per Medio Oriente personale con esperienza nel funzionamento e manovra di elettrogeneratori del tipo Diesel o turbine idrauliche od a vapore. E' richiesta discreta conoscenza lingua inglese. Casella 327, SPI, via Parlamento 9, Roma. 5433 D

F Off. camere e pens. L. 25

CAMERE vuote, mobiliate, indipendenti, matrimoniali, affittansi. Guido, Bar Italia, piazza Unità 5, telefono 5093. 62248 F

CENTRALISSIMA una due persone, volendo provvisoriamente, affittasi. Pozzo del Mare 1, valigeria Finding. 42131 F

MOBILIATA soleggiata, bagno, telefono, affittasi. Machiavelli 7, II, sinistra. 42210 F

G Istruzione L. 25

A. DATTILOGRAFIA prima scuola autorizzata lire 30 lezione. Gatteri 12 59 G

A. DATTILOGRAFIA. Stenografia, Contabilità. Corsi completi: 3000. ICCO, Teatro 1. 62218 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie esami, Ponterosso 2 telefono 23121. 3 G

H Oggetti smarr. rinv. L. 25

BARBONCINO nero risponde «Adamo», medaglia 309, smarrito. Riportare verso mancia via Virgilio 19, telefono 23670. 62250 H

SPILLA rinvenuta lunedì Stazione marittima. Telef. 97569. 13-14.

M Vendite d'occas. L. 25

MACCHINE cucire occasione Necchi Singer rientranti mobiletto, vendonsi. Tullio, Trieste, Battisti 12; Monfalcone, Corso 28. 42058 M

A. CARROZZINE pieghevoli 5000, altre 7000, lussuose due usi 14.000, lettini 5000, grandioso assortimento cromati; culle 1000, seggioloni 1500. Cicli, tricicli, monopattini, automobilini. «Tutto per il Bambino», Tarabochia 6. 42153 M

MACCHINE maglieria Dubied 10 per 100 vendonsi anche ratealmente. Tullio, Trieste, Battisti 12. 42058 M

NN Mobili e pianof. L. 25

A. ARMADI guardaroba 13.000; tre porte 24.000; armadi combinati; bar librerie 25.000; scrivanie 15.000; tavoli, sediame, attaccapanni 6000; divaniletto 12.000; poltroneletto 15.000; mobililetto 15.000; brande 5000, materassi 3000, salottiletto 65.000; cucine 85.000; matrimoniali 88.000; tinelli, pranzo, prezzi bassissimi. Tarabochia 6. 41153 NN

N Acquisti d'occas. L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli acquistansi. Vittori, Carpison n. 20-b, telefono 8008. 75 N

O Commerciali L. 35

ARGENTO, oro, qualunque gioielo importante acquisto, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40, telefono 29445. 67 O

SUGHERO Autoespanso lastre per celle armadi frigoriferi. Deposito via del Bosco 54, telefono 93773. 42216 O

P Rappr. piazzisti L. 25

IMPORTANTE fabbrica d'auto cerca giovane non oltre anni 30, quale produttore vendita per Trieste, necessita competenza ramo e referenze ineccepibili. Offerta Casetta 746 P UPI.

S Case ville terreni L. 50

AFFARONE vendo via Rossetti 43, piano primo, 2 appartamenti complessivamente vani 12 più doppi servizi, termo, bagno, ascensore, 3.850.000, anche singoli, prezzo da convenirsi. Rivolgersi portineria, ore 10.30-11.30, Trieste. 5443 S

OTTIMO affare vendo Opicina mq. 2300 area fabbricabile, acqua luce, L. 850 mq.; altro Opicina posizione incantevole mq. 1500 terreno fabbricabile, acqua luce ecc., L. 3350 mq. Fontanini, Ufficio affari, Manin 9, Udine, tel. 33-60; Trieste, tel. 7536. 5443 S

U Matrimoniali L. 60

CESI, unica seria organizzazione matrimoniale vaste possibilità. Caselpostale 7117, Roma. 5226 U

Marelli
ERCOLE MARELLI & C. S.P.A - MILANO
PRESENTA IL NUOVO MOTORE CHIUSO

INTERCAMBIABILE CON I MOTORI APERTI DI EGUALE POTENZA

RAPPRESENTANZA DI TRIESTE - Via Mazzini 4, tel. 82 63